

TRATTATO

DEL

GOLERA ASIATICO

DI

GIOVANNI RAFFAELE

Professore in Medicina, e Chirurgia.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELLA SIRENA

1837.



AL MIO AMATISSIMO ED OTTIMO GENITORE

GAETANO RAFFAELE

QUESTO TENUE LAVORO

RESULTATO DEI MIEI STUDI

E FRUTTO DELLE PATERNE CURE

IN SEGNO

DI FILIALE RISPETTO E RICONOSCENZA

OFFRO E CONSAGRO.

nelle scienze mediche e chirurgiche , mi avessi. Io dunque nel trattare il colèra asiatico non intendendo esaminare, quanto questo nome sia bene adattato alla malattia che da più anni scorre l'Europa , e non farò neppur cenno de' varî termini che gli sono stati dati , ritenendo quello di colèra , non come scientificamente proprio , ma perchè da tempi antichi nella scienza adottato. Molto meno poi curerò di tracciare l'itinerario, che ha tenuto nella sua invasione. Mi occuperò invece di quanto tornar possa più utile all'umanità , che trovasi spaventata dalla sola idea di un morbo , che in fatto non è eminentemente mortale come si è voluto far credere . nè meno di ogni altra malattia al dominio delle attuali conoscenze dell' arte di guarire soggetto. Io quindi senza oltrepassare i limiti. che mi ho prefissi, entro in materia , protestandomi dapprima che non per far torto ad alcuno , ma per meglio giustificare quanto sia ragionevole la divisione in periodi, comincerò dal far conoscere, com'è erronea la classificazione in ispecie.

PARTE PRIMA

PROPOSTA DI ALCUNE CLASSIFICAZIONI DI VARIE
SPECIE DI COLERA.

ARTICOLO I.

Prima classificazione.

*Nos qui sequimur probabiliora, nec
ultra quam id quod verisimile
occurrit, progredi possumus, et
refellere sine pertinacia, et refelli
sine iracundia parati sumus.*

CICERO TUSC. QUEST.

Crede il signor Carbonaro, che l'aver considerato la malattia composta di periodi ligati fra loro, abbia dato luogo all'incertezza del metodo curativo, e che per evitar ciò basta considerarla, e dividerla in varie specie distinte fra loro.

» Una comune opinione, egli dice, ci è stata
» fra i medici sulla maniera di studiare il colera. È stato considerato non come l'aggregato
» di più specie coleriche, indipendenti, ma
» come una malattia composta di più periodi ligati tra loro e componenti un tutto indivisibile. . . . A questa maniera di considerare la
» malattia indiana, è interamente dovuta la causa
» primordiale dell'incertezza del suo metodo curativo ». Quindi, crede di assoluta necessità di questa malattia crearne quattro specie distinte, e

riguarda ciò come l'unico e solo mezzo di poter fissare un sicuro metodo di cura. Egli passa dunque a dividere il colèra in

Colèrica frazione

Colèrina $\left\{ \begin{array}{l} \text{mite} \\ \text{grave} \end{array} \right.$

Colèra grave

Colèra fulminante.

Ma la natura non aggisce mai per salti, sibbene per gradi, e l'autore dell'Epitome sul Cholera-Morbus Asiatico, poggiato a questa infallibile verità che vanno ripetendo tutti gli scolari, che hanno avuto i primi rudimenti di storia naturale, ci fa conoscere che ci deve essere un'anello di concatenazione, ivi dove finisce la salute e comincia il male. Questo è quanto egli chiama colerico-malessere. Non c'è dubbio, che nella macchina umana la comparsa di un morbo, deve esser preceduta da un malessere, più o meno apparente; ma per distinguere dove la salute finisce, e l'alterazione di essa comincia, per determinare a quale tra le tante malattie, che l'uomo soffre, il così detto stato di malessere appartenga, ci vorrebbe l'immaginario famosissimo cannocchiale ad Herschel attribuito, col quale si pretendea scoprire gli abitanti della luna, se non vuolsi correr pericolo d'inciampare nell'errore di quel curato e di quella signora che nella luna stessa vedeano, il primo un campanile, la seconda un amante. Diciamolo ingenuamente, dato un malessere non è per noi il prevedere qual morbo ne seguirà; e se il pratico giudizio ha bisogno di un complesso di sinto-

mi ben numeroso, per formare la diagnosi delle varie malattie, molto meno può distinguere a quale di esse il malessere appartenga. Per altro, se la cura di ogni malessere consiste in qualche salasso, qualche picciolo purgante, qualche vomitivo e simili, l'adottata divisione non è, che scolastica sottigliezza di nessun utile per la scienza e di nessun vantaggio per la pratica.

Che diremo poi della colerica frazione, che si fa consistere » in uno o nell'insieme di pochi » sintomi della malattia asiatica? » Ci si permetta di trascriverne un' esempio. » Il dottore in » medicina Dufour, dopo due giorni di servizio ai » colerici la notte del 28 agosto soffrì de' dolori » articolari alle ginocchia, ed alle dita de' piedi, » stiramenti alle gambe, stringimento a' muscoli » del torace e vigilia; si coprì bene e la mattina tutto scomparve ». Signori, ognun di voi calcoli la frivolezza di tal ragionare. Anche i non medici, possono in questo esempio, riconoscere un' affezione leggerissima reumatica, anzichè la pretesa colerica frazione, e l'autore di tal classificazione ben sentendo ciò, crede provare la natura colerosa di tale affezione, dicendo, che il terzo e quarto sintomo sono di pertinenza del coléra, che avvennero dietro contatto coi colerici, e che Dufour dopo quei sintomi fu esente da qualunque altro attacco del coléra. Noi preghiamo questo professore di riflettere, che se per uno o due sintomi, tanto vaghi e comuni ad altri morbi, noi volessimo calcolar ogni male come coléra, d'oggi innanzi ogni picciolissimo disturbo nervoso, ogni picciolissima affezione reumatica,

ogni minimo incomodo viscerale, dovrebbe da noi esser caratterizzato come coléra, essendo ben poche le malattie tra le quali, uno o più sintomi non si osservino, che non possano dirsi già segnati nella fenomenologia di tal morbo. E sarà forse partendo da questi principî, che qualche medico non sognando da per tutto che coléra, ha scritto che tal morbo esercita un potere tirannico, perlocchè volendo regnar solo fuga, e debella ogni altro morbo pria della sua comparsa. Lo preghiamo pure, di calcolare che il *post hoc, ergo propter hoc* non è più ammesso dalla Logica de' nostri tempi, e che perciò se Dufour soffrì quell'insignificantissimo incomodo, dopo contatto co' colerosi, non per questo deve dirsi che fu prodotto dal miasma colerico, e che era quindi affezione colérica.

In fine, osiamo dire, che è nulla la ragione che Dufour avendo sofferto quell' incomodo, e non essendo poi stato più attaccato dal coléra, dovea dunque dirsi, che quella affezione era di natura colérica, perchè la colerica frazione è sottoposta alla medesima legge de' contagi; cioè che » l'uomo, che n'è stato affetto non è più innanzi » attaccabile dalla stessa malattia? — Una infinità di domande potremmo quì fare a proposito; ci contenteremo però di ridurle a poche. L' incomodo di Dufour era sicuramente di natura colerico? Il non aver avuto Dufour altro attacco di coléra, è stato perchè non disposto ad essere attaccato, o per l' incomodo sofferto? È egli vero che il coléra si propaga per contagio? E ancor che sì, è vero che un contagio una volta sofferto non può più pa-

tirsi? Noi non rammentiamo quì il contagio sifilitico, che si può tante volte soffrire, quante volte l'uomo si espone alla Venere impura. Non ricordiamo quante vittime, pochi anni sono, nel nostro Regno ha fatto il vajuolo, non solo sviluppandosi in individui vaccinati, su i quali cadere potrebbe del dubbio, e per la natura del pus e per l'esattezza dell'innesto, ma bensì in individui che il viso deturpato portavano dalle marche della già sofferta malattia; ma ci contenteremo solo di dire che gli esempî d'individui, i quali per più volte han sofferto il coléra, sono tanto numerosi, che inutile sarebbe quì trascriverne le storie, e noi quindi conchiudiamo con Rochoux, che » per ciò che spetta alla proprietà di attaccare una sola volta per tutta la vita » tale preteso carattere dei mali pestilenziali, è » di presente, quasi generalmente riconosciuto » come una supposizione smentita dai fatti meglio » avverati.

Ma a questo esempio pratico di pochissimo momento, ne succedono altri più positivi, nei quali vediam figurare, vomiti, borborigmi, diarree, disfagia, tremori, e che pur entrano nel quadro della colerica frazione. Peccato veramente che l'autore, attesa la sensibile distanza tra questi sintomi e quelli sofferti dal Dufour, non abbia pensato a far una quinta specie di coléra, o almeno che non l'abbia divisa in mite, e grave come ha fatto per la colerina. — Ma Signori, ne volete di più? Si pone come caso pratico di colerica frazione l'esempio di un Capitano, il quale » dopo una dieta severa, man

» già trippa in abbondanza. Si sviluppa un flusso
 » so diarroico prima sieroso, poi bilioso. Al se-
 » sto giorno di malattia guarisce ».

» *Spectatum admissi, risum teneatis amici?*

Ma quì pervenuti, cade a proposito domandare, qual sensibile differenza vi è, tra la colérica frazione, e la colerina mite, tra la colerina grave ed il coléra? Infine in che differisce il periodo algido del coléra grave, dall'algido del fulminante? Quelle differenze, come ci vengono descritte, sono osservabili al letto dell'ammalato? Possono esse agevolare la pratica del giovane medico? Noi nol crediamo.—Abbiam visto ed assistito varî colerosi, abbiamo osservato varie forme morbose della malattia che trattiamo, e varî gradi di sua gravità, secondo l'età, sessi, temperamenti, climi ed altre circostanze relative all'individuo attaccato, ma però, non mai tali distinti caratteri essenziali ci hanno presentati da poterci fare riguardare, come esatta la classificazione in quattro specie distinte. Ma si dirà. « Per conoscere tutta la malattia in discorso fa d'uopo vederla dal più semplice schizzo fino al quadro il più finito » e ciò va bene. » A questo modo studiandola si perviene infallibilmente a rilevare, che dall'uno all'altro estremo esiste una immensa distanza, e che tutte le varietà fra questi due estremi racchiuse, tra loro si avvicinano in modo sì stretto, che sembrano formare una catena, la quale cominciando dalla forma più innocente, va a terminare alla più

» micidiale » e questo va benissimo. Ma è poi vero che » se in cambio di seguire gradatamente » la linea si andasse per salto fermandosi su talune forme situate a distanza , e tra loro si » paragonassero , ognuno resterebbe oltremodo » meravigliato della loro notabile diversità » dal che nascer ne deve la classificazione in ispecie? Se noi volessimo formare la diagnosi di una malattia guardando i suoi estremi , saremmo come quel naturalista , che senza guardare il corpo di un animale dal solo esame della testa e de' piedi, o delle orecchie e della coda , volesse conoscere a quale specie esso appartenga. — E se egli è vero, come è verissimo , che la natura non agisce per salto , sibbene per gradi , e se non è men vero che il buon medico esser deve l'attento suo osservatore , procuriamo di seguirla in tutti i suoi passi , e senza saltare , se non vogliamo correre pericolo di restare colle gambe rotte.

Nè vale il dire , che come di una famiglia esposta al miasma delle paludi , uno può contrarre la quotidiana , la terzana un altro , e un altro ancora la quartana , così può accadere del colèra , e quindi classificarlo in colerina , colèra grave ec , come la febre delle paludi si classifica in terzana , quartana ec ; giacchè la sola parola quartana esprime da se una forma essenziale sotto la quale la febre si presenta , ma questa quartana ha il suo periodo d' invasione , di aumento , e di remissione , dei quali certo non si fanno tre specie distinte , come si pretende fare del colèra. Aspettiamo dunque che il colèra prenda queste diverse forme , e allora lo chiameremo

colèra quartana , terzana e quotidiana , altrimenti faremo ridere gli uomini dell' arte , come li farebbe ridere uno, il quale per la maggiore, o minor gravezza dei sintomi, e per il maggiore, o minor numero di essi , che accompagnano l' invasione d' una quartana , la volesse perciò dividere in quattro specie , cioè quartana frazione , quartanina , quartana grave , e quartana fulminante , sol perchè in uno invade , con fiero dolor di testa , in altro con vomito , in altro con forti brividi di freddo. Diciamolo dunque , una è la quartana , uno il metodo di cura , bensì però di varî periodi , ed i rimedî , che convengono nel periodo di freddo , non convengono nel periodo di reazione , come pure i varî periodi del colèra non costituiscono che una sola malattia ; ben inteso però che come nella quartana , o qualunque altra malattia , così nel colèra , i rimedî utili nell' invasione , non convengono nell' algidismo , e quelli , che convengono in questo non possono adoprarsi nella reazione. — Chi non sa , che in una febre qualunque i rimedî utili nel periodo del freddo , nocivi possono divenire nell' estuazione ? Eppure il morbo è di una sola specie , bensì di due periodi diversi composto.

Ma la quartana , si ripete , una volta sviluppata fa tutto il suo corso , mentre il colèra può limitarsi or alla prima specie or alla seconda , e così del resto. Or noi domandiamo siamo sicuri , che la colerica frazione , la colerina , ec. sieno veramente prodotti dal miasma colerico ? Abbiamo segni sicuri finchè il colèra si limita ai primi sintomi , per conoscere se è di natura spo-

radico, o pure Asiatico? E la natura, se nella quartana neutralizzando parte del miasma paludoso la rende appena sensibile in un individuo, mentre in altro impotente a far ciò, si manifesta gravissima, non potrebbe accadere l'istesso del colèra senza dividerlo in tante specie distinte? E se mediante un bagno dato in tempo opportuno può molto abbreviarsi, o anche dell' tutto sospendersi il periodo del freddo, perchè negare che medicine ben adattate possano arrestare i progressi del colèra che invade, e limitarlo a' primi sintomi. Siamo allora noi nel caso di formarne una specie diversa? Ha ragione l' illustre Broussais di dire. » Ora signori, dimanderemo se quando il colèra fosse arrestato nel suo cominciamento col mezzo di una cura idonea, e convenevole, si avrebbe dritto, secondo le regole della buona logica, di far malattie particolari di questi diversi casi.

» Noi nol crediamo » Il giudizio clinico di Val-de-Grâce non potea esprimersi con più chiarezza, e quindi non puote immaginarsi, che non sia stato capito, dunque bisogna convenire che è piaciuto ad alcuni di snaturarlo. E dicono. » L'autore s' inganna quando crede che per virtù de' medicamenti convenevolmente usati, avviene il cambiamento del colèra in colerina » Dio buono! quando mai Broussais ha sognato uno sproposito sì madornale? Quando mai ha detto che il colèra può essere cambiato in colerina? Broussais solo ha detto che la colerina, ossia primo periodo del colèra può guarirsi con adattati rimedi, ed im-

pedire, per conseguenza che passi al secondo stadio, ossia al colèra confermato, come può impedirsi che un tumore infiammato passi a suppurato. Ora dal vero senso della espressione di Broussais, all'interpretazione che ne fa il Carbonaro, ci è tanta differenza, quanta ce n'è nel dire che un tumore infiammato può impedirsi che passi a Suppurato, dal dire che un tumore già suppurato può cambiarsi in semplice tumore infiammato. E se un tumore infiammato può risolversi con adattati rimedi, ed impedir così che passi alla suppurazione: perchè negare che la prima invasione del colèra può risolversi ed impedire che passi a colèra confermato? Chi ragiona in tal modo sarebbe da noi supplicato a lasciar l'esercizio dell'arte salutare, o a cominciare da capo i suoi studi di medicina.

Ma l'autore che nega potersi curare, e guarire il colèra nel primo periodo, ed impedire che passi a colèra confermato, pag. 49, non è egli stesso, che quattro pagine più avanti apertamente si contraddice dicendo » l'umano organismo ri-
 » dotto al malessere colerico dal principio morbo-
 » so, non perciò è immancabilmente spinto al
 » colèra. Il solido vivo più potente del sangue,
 » si difende dall'insulto, che riceve, e spesso
 » fiata espelle, o neutralizza il contagio in breve
 » tempo ». Non è questo, o signori, un ripeter con termini cambiati, quanto Broussais disse: cioè che sia per le sole forze della natura, o per esse ajutate dai rimedi dell'arte, il colèra può curarsi e guarirsi, e quindi essere arrestato nella sua prima invasione?

Ma si soggiunge Anna Moviti ed il dottor Solmoni, entrambi furono attaccati da colèra, e nell' istesso periodo, i medesimi rimedi vennero loro amministrati; pure uno guarì, e morì l'altra; dunque nell' istesso periodo non giovando gli stessi rimedi, bisogna conchiudere, che il colèra del primo era di una specie diversa da quello della seconda.

Chi ha mai sognato di dire che le medicine debbono essere le stesse in tutti gl' individui. E perchè in uno la medicina ha giovato in altro no, noi siamo autorizzati a dire che il male era di specie diversa? Certo che no. E chi non sa che la maggiore, o minore abilità di un medico consiste nel saper calcolare la diversità de' temperamenti, dei sessi, delle età, delle stagioni, dei climi, per variare, immutare, o modificare, ed adattare i metodi di cura secondo le enunciate diversità? Possiamo classificare le malattie, secondo il loro esito felice o infelice? Chi non sa che il buono o cattivo risultato dei rimedi adoperati è strettamente legato col saper ben distinguere, e tener conto di tutte le cose sopra enunciate, e più delle infinitissime circostanze concomitanti lo sviluppo di un morbo qualunque? Ci è uomo, per accorto che siasi, il quale non possa andar errato, nella loro differenziale diagnosi? E non è questa la ragione per cui spesso i più sicuri rimedi adoperati da uomini i più savî mancan di effetto? Ci serva di esempio, il chinino, e il mercurio, il primo lo specifico delle intermittenti, delle malattie sifilitiche il secondo: eppure l'uno

e l'altro restano spesso privi di effetto, e la malattia finisce colla morte, senza che incolpar si possa il medico, e senza che si possa chiamare il male di specie diversa da quello, che finì colla guarigione, sol perchè il rimedio non ha giovato in uno, in altro sì.

E se Damiliano nel suo trattato sulle malattie del Piemonte, dice, che in una epidemia petecchiale ivi dominante, mentre alcuni malati rapidamente morivano, altri ragazzi coperti di petecchie passeggiavano allegramente, e si sollazzavano nelle strade; e se Borserio ci avverte che alcuni petecchiati erano affatto privi di febre, e l'uno e l'altro, si son contentati marcar giudiziosamente le varie forme del morbo, senza dividerlo in tante specie diverse, perchè noi non ci contentiamo far l'istesso del colera? Cosa in esso osserviamo più di quello che Borserio e Damiliano hanno osservato nella petecchiale? Unico è il colera, ma bensì di varia durata, come unica, ma di varia durata e gravezza è la petecchiale, la peste, la febre gialla, e muojano gli attaccati chi in due, chi in tre sino a otto giorni e chi in poche ore, senza che perciò si dividano in gravi e fulminanti, colla idea di farne malattie di specie diversa, ma bensì di forza diversa, come dovrebbe farsi del colera. Infatti il colera fulminante ha il suo periodo d'invasione e d'algidismo, come lo ha il grave, e solo per i gradi di forza differiscono, come abbiamo fatto vedere per le enunciate epidemie, e se nel primo i periodi non sono tanto marcabili

lo è per la rapidità come si succedono , rapidità che tante volte si verifica sì come lampo , che qualche medico l'ha creduto di un sol periodo ; ma ciò non forma che la maggiore o minor gravezza del male, non mai la sua specie diversa ; gravezza , che dipende dalla quantità del miasma introdotto nella macchina dalla maggiore o minore energia dei temperamenti , e da infinite altre circostanze che lungo sarebbe quì ricordare. Infatti se ad un individuo date una certa dose di un veleno , l'aumentate in un secondo, e più ancora in un terzo , nel primo avrete sintomi leggieri , nel secondo più gravi , nel terzo gravissimi, fino a finir colla rapida morte; ben inteso però che i sintomi del secondo e del terzo, potrebbero esser ancor più miti di quelli del primo , e ciò non più per la dose del veleno , ma in grazia del temperamento , e dell' età dell' individuo. Ecco precisamente quanto accade nel colèra (1). Ora se saltasse in testa ad alcuno di farne tante specie diverse , e chiamare , il primo avvelenamento frazione , avvelenamentino il secondo , e avvelenamento grave o fulminante il terzo , non ci farebbe venir da ridere ? Unico è l' avvelenamento , ma di vario grado di gravezza, secondo la dose del veleno , secondo la età dell' individuo , secondo il suo temperamento. Uni-

(1) Noi per adesso ci contentiamo di cennare tal paragone, dovendo aver occasione in luogo più opportuno di dimostrare quanto un tal confronto è esatto.

co è il coléra ma di varia gravezza , secondo la quantità del miasma introdotto , l'età , il temperamento. — Unico è il metodo di cura dell'avvelenamento , ma proporzionato all'età , al temperamento , alla gravezza del male , e unico è quello del coléra , ma cogli stessi riguardi. Lo scopo , che nel primo il medico deve aver di mira , è , l'amministrazione de' rimedî atti ad espellere il veleno , o a neutralizzarlo se si conosce il contraveleno, o tutti e due combinati insieme, secondo lo stato in cui trovasi il paziente , e rimediare agli effetti da esso prodotti , che maggiormente han luogo sù i nervi , sul sistema sanguigno e sul gastro-enterico. E l'istesso è lo scopo cui deve mirare il medico nella cura del coléra; cioè espellere il miasma produttore il coléra, neutralizzarlo se si arriva a conoscere un tale antidoto , e rimediare a' suoi effetti , che come nell'avvelenamento spiega la sua massima energia , sul sistema vascolare , nervoso e gastrico. E siccome ogni avvelenamento può essere curato e guarito nei suoi primi sintomi , espellendo , o neutralizzando il principio velenoso e impedendo così che passi all'avvelenamento grave, e quindi alla morte ; così il coléra può essere curato nella sua prima invasione , neutralizzando o espellendo il miasma velenoso, ed impedendo così che passi al coléra grave , o questo al fulminante. — Che se in un caso malgrado i neutralizzanti e gli espellenti il veleno , la morte sopravviene non lo è perchè questo caso era un avvelenamento di specie diversa da quello di un altro in cui finì colla

guarigione ; ma perchè l'esito funesto è piuttosto dipeso , o dal guasto organico già operato dal veleno sul quale l'arte non ha alcuna influenza , o da altre infinite circostanze , che mai tutte possono essere con esattezza calcolate. Dicasi l'istesso del colèra. E se la morte ó la guarigione , se la maggiore o minor prontezza dell'una o dell'altra , se il maggiore o minor numero dei sintomi , se la maggiore o minor gravezza di essi dipende dalle circostanze sopra enunciate , cioè quantità di miasma , età , temperamento ec ; e non dalla diversa specie della malattia , possiamo dunque dire per l'ultima volta , che se il professore Modicano si fosse contentato di seguire il giusto esempio dei maestri dell'arte , ed avesse come egli , impiegato i termini colerica frazione , colerina , colèra grave e fulminante , colla sola idea di significare e distinguere i varî gradi di gravezza della malattia noi gli sapremmo grado ; ma usarli per fare di un sol morbo tante specie diverse , è quel , che neppure sappiamo immaginare , come gli abbia potuto saltare in testa e come possa presumere di aver fatto dare così *un gran passo alla scienza del colèra*. — Noi ancora potremmo dir tanto da foggare un ben grosso volume , ma ci contentiamo di quel poco , che abbiamo detto , persuasi che nell'epoca in cui siamo , gli spiriti sfuggono ed abborrono più che mai le teoriche astratte , e le dottrine azzardate.

ARTICOLO II.

Seconda classificazione.

La divisione del male, che trattiamo, in *membranoso*, *nervoso* e *vascolare-sanguigno*, coll'idea di farne tre specie distinte, l'una dall'altra, non è più ammissibile della sudescritta. La scienza del coléra era ancor bambina, quando si facesse plauso a tale classificazione, figlia della nuda osservazione dei fatti; ma quando questi furono rischiarati dallo studio, si capì facilmente, che que' tre sistemi entravano in funzione, perchè erano quelli su i quali il miasma colerico più direttamente spiegava la sua energia, non diversamente che in un avvelenamento. Qualunque siasi la via per la quale un veleno narcotico-acre viene introdotto nella macchina umana, la sua maggiore venefica energia la spiega sui vasi sanguigni, sul sistema nervoso e sul tubo digestivo. Saremmo allora noi autorizzati ad ammettere un avvelenamento nervoso, un altro membranoso, e un terzo in fine vascolare-sanguigno? Certo che no; unico è l'avvelenamento; unico è il coléra, ed il disturbo sanguigno, nervoso e gastrico, sono i sintomi pei quali ci si danno a conoscere; e il descriverli e tenerli presenti può essere di gran giovamento nella pratica, primo per agevolare la diagnosi, secondo per conoscere su quali organi deve il medico maggiormente dirigere i mezzi curativi, per mitigar così gli effetti del miasma nella macchina introdotto, e

renderlo per quanto è possibile meno pericoloso. E siccome fin oggi si crede che non conosciamo un rimedio atto a neutralizzare il principio colérico, dovendosi le nostre mire limitare ad espellerlo, e medicare i suoi effetti, quindi non può esservi uomo dell' arte, il quale non senta di quanta utilità può essere la distinzione dei sintomi in nervosi, membranosi e gastrici; ma ciò però colla sola idea di averli presenti al letto dell' infermo. Ma si domanda, per qual ragione sì negli avvelenamenti che nel coléra, in alcuni individui predominano i sintomi nervosi, in altri i vascolari, in altri (ed è il numero dei più) i sintomi gastrici; ed in qualche individuo qualch' uno di essi manca alcune volte dell' intuito? Non siamo noi allora autorizzati con ragione, a seconda del loro predominio, far del coléra varie specie distinte? Gettate uno sguardo, se avrete occasione di osservarne su i vostri ammalati, osservate attentamente la differenza dei loro temperamenti, esaminate le loro abitudini, tenete scrupoloso conto delle loro malattie pregresse, e quasi costantemente troverete, che in persone afflitte da dispiaceri, o dominati da tutt' altra triste passione, predominano i sintomi nervosi. Voi vedrete pure, che gli sconcerti vascolari figurano, più che in tutti gli altri, in persone che per l' innanzi avean patito ipertrofia di cuore, palpitazioni o dolori di quest' organo, o che frequentemente lasciavansi trasportare dalla collera. Che se finalmente i sintomi gastrici dominano nel numero dei più con violenza, ciò succede perchè in tutte

le classi dell' umana società , dal più ricco e più nobile , al più povero e plebeo , di nessun organo si abusa tanto , quanto dello stomaco. Premesse queste idee , che sono incontrastabili perchè dettate dall' esperienza , approvate dalla ragione , possiamo adesso comprendere perchè , e spiegar come , non sempre i tre cennati sistemi mostransi unitamente ed egualmente affetti. Noi ricordiamo varî casi pratici , che provano questa teoria, ma specialmente ci colpì una donna, che per ordine superiore visitammo alla Pignasecca , la quale senza una sola evacuazione , senza vomiti, senza borborigmi in sei ore morì con tutti gli altri sintomi del coléra. — Non sappiamo dunque persuaderci come Panvini , tanto accurato osservatore si abbia lasciato sfuggire tal varietà , e dica che » il vero carattere essenziale, o il sintomo patognomonico , senza di cui il coléra non esiste , si è *abbondante evacuazione di una materia fluida sierosa , torbida, per diarrea, per vomito , o per l' una e l' altra via. . . .* Nè possiamo supporre che in Parigi non sia accaduto quanto noi abbiamo osservato, giacchè Sanson e la Roche , il primo professore all' Hôtel-Dieu , ove Panvini istituì le sue cliniche osservazioni , così si esprimono. . . . » Ora per la diagnosi » della malattia è cosa importante l' osservare che » uno di questi tre ordini di sintomi » parlando dei nervosi gastrici e vascolari » talvolta manca » del tutto , o quasi del tutto in taluni malati. » Abbiamo particolarmente visto più volte i grandi , chi, le palpitazioni, i movimenti disordinati del

» cuore, l'oppressione, le sincopi, il tremito
 » delle membra, il rapido, e profondo sfini-
 » mento delle forze, la lentezza del polso e il
 » raffreddamento delle estremità e della faccia,
 » il dolore di testa, la strettura delle tempia, il
 » dolore degli occhi, e per fino anche il colori-
 » mento rossastro, o turchiniccio delle palpebre,
 » in persone le quali non avevano che leggieri gor-
 » gogliamenti. Finalmente abbiamo visti tutti
 » questi accidenti in alcuni malati, i quali *nulla*
 » *aveano assolutamente risentito per parte delle*
 » *vie digestive*. In Parigi vi sono pochi pratici,
 » i quali non abbiano avuto occasione di osser-
 » vare gli stessi fatti nell'ultima epidemia.

Bisogna dunque dire, che quando il bene-
 merito Panvini, stabilì come carattere essenziale
 della malattia la diarrea sierosa, non ebbe di
 mira che il termine *colèra*, che esprime il flusso
 delle materie contenute nello stomaco e negl' in-
 testini. Ma dimentichi un poco la parola, osser-
 vi i fatti, e vedrà che il vomito e la diarrea non
 sono sempre necessari, perchè dichiarar si possa
 l'esistenza della malattia, che trattiamo.

ARTICOLO III.

Terza classificazione.

L'individuo invaso dal principio colerico può trovarsi in due stati, cioè di stenia, ed è stato chiamato colera *stenico*, e di astenia e quindi colera *astenico*, per cui alcuni han creduto necessario l'uso degli stimolanti, mentre altri l'uso de' deprimenti, ed han fatto così del coléra una classificazione di due specie diverse. Il dottissimo Tommasini, non potendo dubitare dei risultamenti conseguiti da medici sperimentati, puntuali, e degni di fede, per conciliare queste contrarie sentenze, senza essere obbligati ad ammettere un coléra stenico, astenico l'altro, con ragione dice, che in diversi individui, e nell'individuo istesso, in diversi momenti, o periodi della malattia, possa essere il coléra di condizione contraria, e curabile quindi con vari e contrari rimedj: che è quanto a dire, se il principio venefico inomogeneo del coléra, irritante, attaccando l'organismo umano, non sopprime, date circostanze favorevoli, più o meno presto le azioni vitali, ed induce solamente lo stato di avvilitamento, succede, che nelle parti tormentate, ha luogo una reazione flogistica, e cambiatasi così la condizione del morbo, può rendersi necessario l'uso di mezzi opposti a quelli, che erano convenienti durante il precedente periodo, e quindi ne segue che medicamenti fra

loro contrari, applicati però nei periodi, e nei momenti più opportuni sono tornati vantaggiosi, e ciò, non perchè il male fosse di due specie diverse, ma perchè l'individuo può trovarsi in due periodi diversi. E diciamo ancor dippiù. Da quanto abbiamo esposto risulta che l'uomo attaccato dal colera può trovarsi in tre condizioni diverse, cioè, 1. Stato irritativo prodotto dall'apposizione del miasma velenoso, 2. Stato di avvilitamento, depressione di azioni vitali, prodotta dall'azione del detto miasma, e dallo spavento che avrà potuto invadere lo individuo: 3. Reazione flogistica prodotta o dai soli sforzi della natura o da essi aiutati dai rimedi dell'arte. Ciò è quanto può succedere, quando le cose hanno un corso favorevole. Ma dato che la quantità del miasma introdotta nella macchina è di maggior quantità, l'individuo è debole, e mal disposto, allora il periodo irritativo è fugacissimo ed inservabile: il periodo di abbattimento è estremo, mortale, che costituisce lo stato algido, e pel pronto guasto, che succede nell'organismo, la reazione non può aver luogo, e l'individuo muore, o pure se la reazione succede lo è, per i rimedi eccitanti. Ma se la quantità del miasma è poca, l'individuo, è robusto, e ben disposto, allora all'apposizione del miasma sull'organismo, la natura reagisce subito, e con vigoria ben sostenuta, senza che avvilitamento alcuno o depressione di forze vitali sia succeduta, ed osservando così due processi del morbo, l'uno dall'altro tanto diversi, ciò che non era se non l'effetto della quantità del

miasma , e del temperamento dell' individuo. l'han calcolato come prodotto di mali di specie diversa , ed han chiamato l' uno colèra astenico , stenico l'altro , non per distinguere i varî periodi e le circostanze, diverse in cui l'uomo può trovarsi , ma per farne due specie distinte e separate, lo che quanto sia erroneo , ognuno in questo momento può vederlo da se. — Diciamo dunque che nel colèra accade , come in quasi tutte le operazioni chirurgiche ; cioè che all'azione irritativa e dolorosa dell'applicazione degli strumenti succede per essa e per lo spavento che l'individuo invade , l'abbattimento , la depressione delle forze vitali , che se è moderata è seguita da reazione , e se è grave può finire colla morte , formando così stadî diversi del male , che han bisogno opposti metodi di cura , senza che siano mali di specie diversa. — Ora siccome il colèra può calcolarsi come malattia eminentemente nervosa, nel senso però , che il sistema nervoso è profondamente attaccato , quindi la diagnosi essenziale del morbo , o delle condizioni patologiche diverse , è circondata da gravissime difficoltà , e si può correre rischio di medicare . coll' etere , coll' oppio , col calorico un periodo del male . che avrebbe ceduto al salasso , al calomelano , all'olio di ricino; oppure con questi rimedî si potrebbe render fatale, quando si sarebbe guarito con gl'incitanti. Ecco perchè in alcuni , si son trovati efficaci quegli stessi rimedî , che in altri erano stati sperimentati inopportuni.

E infatti , quella reazione che in molti casi

è manifesta ed evidente, può succedere che in altri sia *occulta, subdola, clandestina*, come gli antichi la chiamavano, lo che potendo sfuggire all'osservatore il più attento, come tante volte non fu conosciuta che nel cadavere, la spinite, e la enterite, forma lo stato più terribile per l'infermo, giacchè l'infiammazione restando occulta, o mascherandosi con sintomi nervosi si può ammazzare l'ammalato curando il morbo con rimedi assolutamente dannosi, e contrarii. Quei medici, che non presumono d'intender tutto, cioè quei, che conoscono i limiti dell'arte, sentiranno con noi, qual grave difficoltà sorga quindi, per la pronta diagnosi dello indicato importantissimo cambiamento di condizioni, e noi ben sentendo il peso di tal difficoltà, abbiamo creduto opportuno dilungarci un poco su di essa; molto più che dovendo descrivere i sintomi del colera, e dividere il suo corso in periodi, procureremo quanto più è possibile, marcare in qual periodo comincia, e dove finisce lo stato irritativo, ove comincia l'abbandono ed ove finisce, per dar luogo alla reazione; sotto quale aspetto considerando la divisione del male in stenico, ed astenico, di molta utilità risultar deve per la pratica.

Diciamolo dunque per l'ultima volta, l'incertezza del metodo curativo non è l'effetto di aver considerato il male composto di periodi, come pretende Carbonaro, ma più tosto deriva da' medici, i quali allarmati per l'indole distruttrice del morbo, onde preservare, ed allonta-

nare l'umanità da questo flagello , pubblicarono per le stampe la loro opinione. E siccome gran numero di essi , compilarono le loro opere su quelle di persone , che mai ebbero occasione di osservare il morbo , ma che l'avean fatte sul fondamento delle altrui relazioni , quindi furon causa di così differenti , e spesso opposte sentenze , sulla natura di questo morbo , e sul modo di curarlo. Ma da che disgraziatamente il male ha corso l'Europa, eccetto i sistematici, e i superficiali osservatori, presso a poco tutti gli uomini dell'arte, che hanno scritto dopo averlo osservato, convergono sul metodo di cura, eccetto picciolissime modificazioni, figlie piuttosto dei diversi climi, e delle diverse abitudini, dei varî popoli, che di altro. Ma con tutto ciò, non mancano medici, non medici, i quali, perchè hanno inteso raccomandare nel colera, l'uso dell'oppio, del salasso, del bagno ec; salassano in ogni periodo, danno oppio e bagni in ogni clima, e in ogni individuo, e discreditano così i migliori mezzi, dei quali l'arte in momenti opportuni può con profitto valersi.

Or se la classificazione in ispecie distinte del colera, come ci lusinghiamo, in certo modo di aver fin quì provato, è erronea, procuriamo d'indagare qual causa abbia potuto produrre un tale errore.

L'aver osservato la malattia nei suoi estremi, e non nel completo quadro, che la compone, ha dato luogo agli errori; che è quanto a dire, l'aver veduto, che in un individuo am-

malato , per la quantità del miasma assorbito , per la sua debole costituzione , o per infinite incalcolabili circostanze , la morte ne era la immediata conseguenza , ed in un altro che per la sua attitudine , appena sviluppato passava alla reazione , han creduto esser due mali di specie diversa , ed han chiamato astenico il primo , e stenico l'altro. — Ma se noi vogliam procedere , evitando per quanto è possibile gli errori , osserviamo come invade la malattia e come si succedono i suoi sintomi , e per ciò fare senza tema di sbaglio evitiamo gli estremi. Cioè , tralasciamo di osservare il male , ove finì nella sua prima invasione sul quale può cader dubbio , se sia di natura sporadico o asiatico , se finì per le risorse della natura , ed i rimedî dell' arte , o perchè quello esser dovea il suo corso. Lasciam da parte l'algidismo , ove il periodo d' invasione ha potuto esser tanto rapido da non esser neppure avvertito , ed osserviamo sullo stesso individuo , come invade , come succedonsi i sintomi e qual'è l'esito del male abbandonato a se. Trasportiamoci dunque per un momento al letto dell' ammalato , e tra tanti scegliamo quello in cui rimedio di sorta alcuna non fù amministrato , e così osservando il male in natura , potremo con più facilità marcare i veri sintomi , che ce lo danno a conoscere. Ci serviremo a tal'uopo di un esempio pratico , e sceglieremo un individuo , che come altrove diremo fu delle prime vittime in Napoli.

Salvatore Caruso., nativo di Messina., e da più anni dimorante in Napoli, di temperamento *marcatamente bilioso-nervoso*, dell'età di 45 anni circa, la notte dell'ultimo giorno di settembre 1836 avvertì qualche doloretto viscerale, accompagnato da borborigmi, e seguito da qualche evacuazione liquida fecciosa (stato irritativo, primo periodo, o colerina); ma l'incomodo che soffriva era così leggiero, che il paziente potea con libertà uscire, ed attendere a' suoi affari. Questo stato durò per lo spazio di otto giorni, or aumentando, ed or diminuendo gl'incomodi, che l'ammalato soffriva. Verso il settimo giorno, le evacuazioni crescevano per numero, e per quantità, ed alla fine dell'ottavo, l'individuo senza sua coscienza soffrì profusa evacuazione, alla quale ben tosto tennero dietro i vomiti, (secondo periodo, o colera confermato; lo stato irritativo continua,) e ben presto i crampi, l'abbattimento delle forze, il cambiamento del colorito della pelle, insomma (l'algidismo, o terzo periodo, stato astenico) ne seguì e la notte,

(1) Sulla identità di questo soggetto e sulla durata di sua malattia varie false idee si sono sparse. Di fatti chi lo chiama Salvatore Nicotra, chi Nicotera; chi lo fa morire in dodici ore, e chi in sette. Se ciò sia successo, perchè poco informati della veridicità dei fatti, o perchè serviva loro così per provare l'anello progressivo del contagio, noi l'ignoriamo.

ottavo giorno di malattia, nove ore dopo l'inavvertita evacuazione morì.

Abito esterno del cadavere. Giacente sul lato sinistro del corpo: arti addominali rigidamente flessi, i toracici piegati sul petto, ed irrigiditi; i flessori delle dita delle mani, rigidamente contratti; pelle delle dita, e palma della mano rugosa, unghie violacee, macchie dell'istesso colore sparse per tutto il corpo: faccia livida, con cerchio cianotico agli occhi, che stavan spalancati, e come in uomo compreso da spavento, pupilla dilatatissima, congiuntiva iniettata, e sparsa di macchie sanguigne; bocca socchiusa, e denti coperti di una patina bianco-cinerea; bocca, labra, e specialmente le fosse nasali coperte di finissimo polverino cinereo, pinne del naso dilatate, acuminata la punta; addome depresso, e come applicato contro la colonna vertebrale.

Non si fece *autopsia cadaverica*.

Ecco un esempio sul quale non può cader dubbio alcuno per la diagnosi della malattia, che non può dirsi invertita, accelerata, o ritardata da medicine, poichè il paziente non ne usò alcuna. In esso abbiamo il quadro completo del coléra, dunque da esso trarremo i segni dai quali il coléra si manifesta; oltredichè non trascureremo di marcare tutte le altre sue varietà, che trarremo dall'osservazione di altri individui. Noi dunque in ciò fare, non perchè la scienza lo richiede, ma perchè può tornare molto utile alla pratica divideremo in periodi il corso del male, ben inteso però di questa, come di ogni altra

malattia , che tanto la gravezza dei sintomi , quanto il maggiore , o minor numero di essi ; sì la durata di ciascun periodo , che dell' intero corso della malattia , sono tutte circostanze che posson tanto variare , quanti sono gl' individui attaccati.

Noi per procedere con ordine voluto dalla scienza nel trattare la malattia , che ci occupa , cominceremo dall' esaminare la causa che può produrlo , e quelle che soltanto possono favorirne lo sviluppo , tracteremo poi i sintomi , il corso la durata , i caratteri anatomici ; diremo la nostra opinione sulla natura del morbo , infine il pronostico , gli esiti , la cura.

PARTE SECONDA

DEL COLERA ASIATICO, RIGUARDO ALLE SUE CAUSE,
SINTOMI, PRONOSTICO, CURA, EC.

ARTICOLO I.

Della causa primaria.

*Nihil ergo magis praestandum est, quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes non qui eundem est sed qua-
itur. Primi exitio sequentibus sunt, versatque nos et praecipit error. Quæramus, igitur, quid optimum non quid usitatis-
simum.*

SENECA IN LIB. DE VITA BEATA.

Molti autori tra i quali, il nostro dottissimo italiano professore Tommasini, sono di accordo nel considerare la *causa primaria*, che produce il colera, come miasmatica, e noi c' impegneremo provare, quanto è giusta una tale opinione.

§. I.

De' miasmi considerati come causa primaria del colèra.

Diconsi miasmi alcune particelle deleterie volatili, sconosciute nella loro chimica composizione, capaci di spargersi nell'aria, e che nulla differiscono dalle emanazioni ora isolate, ora mescolate insieme, prodotte dalla decomposizione putrida di corpi organizzati, e dalla traspirazione di esseri viventi nello stato di sanità, o di malattia.

Or se si considera quante, e quali esser possono le vaste sorgenti, che ad essi miasmi possono dare origine, non resteremo più meravigliati, se l'uomo costretto ad attinger sempre dall'atmosfera ingombra di miasmi, certi materiali indispensabili alla sua esistenza, vada soggetto ad infinito numero di malattie, che debbono la loro origine all'azione de' detti miasmi. E sebbene la loro chimica composizione ci è ignota, perchè inaccessibile alla nostra analisi, pure la loro esistenza non è da alcuno negata, e la loro influenza sullo sviluppo del colèra, ci viene comprovata dai fatti. Ed invero si è veduto nascere, e dominare ove sono luoghi paludosi, ed in certi luoghi, che situati ad una certa distanza si trovano nella direzione dei venti, che trasportano da quelle vaste sorgenti le esalazioni. Si sa che non ha mai attaccato luoghi situati ad un livello molto

elerato, quantunque colla base vicini alla sorgente. Nasce e domina in maggior numero d'individui in primavera, quando caldi precoci fan nascere innanzi tempo le condizioni fisiche, e chimiche necessarie allo sviluppo dei miasmi, o sul finire dei forti caldi estivi, allorchè tratti più, o meno estesi di paludi sono ridotti quasi a secco, allorchè il calore del giorno, e l'umidità locale rende maggiore la decomposizione, allorchè il fresco della sera e della notte, più che mai contrastando col calore del giorno, condensa i vapori, che tengono i miasmi in dissoluzione, sparsi ed innalzati nell'atmosfera dai raggi solari.

Per provare quanto sia vero quello, che abbiam detto, date uno sguardo al modo, ed al luogo dello sviluppo del coléra, e seguite anche il suo corso. È cosa ben conosciuta e stabilita, che il coléra solito a dominare endemicamente nelle Indie, scoppiò dopo le notate vicissitudini atmosferiche con più violenza in *Zilla Iessore* nel 1817. È questo un luogo, che resta sulla occidentale sponda del Gange, in una pianura solcata da fossati, e canali, ed un cantone di esso chiamato *Bazar*, viene bagnato da un canale, che sebbene grandissimo, pure non comunica col Gange, che in tempi estremamente piovosi, per cui appena comincia a prosciugarsi, forma un vasto e fetido stagno; or giusto da questo cantone cominciò, e si diffuse il coléra, in un epoca in cui decorrendo una stagione calda e totalmente insolita, caddero immense piogge che inondarono quei fossati e canali; ma le acque

ben tosto decrescendo , la parte pantanosa restò esposta a' potenti raggi del sole , per cui l'aria venne impregnata da nocevolissimi effluvî, al che tenne dietro lo sviluppo della malattia, che ebbe luogo il 19 agosto del 1817 , in un ammalato osservato da Titler. — Il giorno appresso furono attaccati nel cantone istesso altri 10 individui , sette nelle vicinanze ed altri in altre strade, e malgrado che gli abitanti spaventati fuggivano , pure in poche settimane ne perirono 6000 , e la malattia si sparse per tutta la sponda del Gange. — Or tutti questi fatti non possono spiegarsi , che colla ragionevole ipotesi dell' esistenza di un miasma, ed essi ne dimostrano la realtà. Ed invero , a chi se non alla putrida decomposizione dell' immenso numero di piante ed insetti , che nascono, muojono , e continuamente si riproducono in que' stagni è dovuta la esalazione de' miasmi , che infettano l'aria? E a chi se non alla loro influenza, è dovuto lo sviluppo del coléra? Si è mai visto sviluppare in luoghi altissimi , ove detti miasmi non possono elevarsi , che snaturati , e neutralizzati dall' ossigeno dell' aria? Si è mai visto sviluppare nella decorrenza regolare delle stagioni? — Infatti esaminate i luoghi ovunque il coléra sviluppasi, e troverete che il suo apparire è sempre preceduto da condizioni più o meno analoghe alle esposte , e non vi è luogo , che a maggiore o minore distanza non abbia un lago , un fiume , un porto , e gli abitanti, quanto più vicini sono a questi luoghi , sono tanto più danneggiati , mentre quelli , che abitano nelle altu-

re., o ne restano immuni, o pochissimo molestati.

Provata così l'esistenza di un miasma, e la sua indispensabile influenza sullo sviluppo del morbo, esaminiamo la sua natura.

§. II.

Della natura del miasma.

I miasmi possono essere di due specie. — Gli uni propriamente parlando sono infetti, ed operano alla maniera dei veleni, cioè secondo le loro dosi; gli altri contagiosi o virulenti, ed hanno tutte le proprietà del *virus*, quali sono ad esempio i miasmi esalati, di cui ogni minima quantità basta a riprodurre il male con tutti i suoi caratteri. Ora di qual di questi due miasmi il colera è l'effetto? Noi osserviamo nel colera le quattro fasi di ogni avvelenamento, cioè malesere dinotante l'imminenza morbosa; trasporto del veleno in contatto, coi principali organi, per cui i sintomi più o meno gravi; reazione dell'economia contro questo agente; infine sforzo eliminatore. Dippiù spiega il miasma colerico la sua maggiore energia, come ogni veleno su i centri nervosi, sul tubo gastro-enterico, e sul sistema vascolare-sanguigno. Si osserva pure come in ogni avvelenamento, che quanto più grande è la quantità del veleno, tanto più rapida la morte succede; e quanto questa più pronta avviene,

tante minori alterazioni organiche nel cadavere si osservano ; così nel colèra quanto più grande è la quantità del miasma che lo produce tanto più sollecita la morte succede , e quindi tante minori alterazioni organiche nel cadavere si rinvencono. Infine i varî gradi d' intensità della malattia simili ai differenti gradi di ogni avvelenamento , e la similitudine di ogni stadio di questo a quello del colèra non ci lasciano alcun dubbio , che la natura del miasma sia venefica , e che quindi debba conchiudersi che il colèra è vero avvelenamento miasmatico. Ed Orfila quel dottissimo chimico nella sua opera di Tossicologia, marca colla massima esattezza la somiglianza dei sintomi del colèra con quelli di ogni avvelenamento , e specialmente con quello prodotto dall' arsenico , e che l' unica risorsa per distinguere l' uno dall' altro (tanto si somigliano !) sta riposta nell' analisi chimica , delle materie vomitate , e cacciate per secesso o rinvenute nel tubo digestivo.

È non è dovuta questa perfetta somiglianza , che ovunque il colèra è comparso si è gridato al veleno ? e Titler istesso a Zilla jessore da un medico nazionale chiamato in consulto per osservare il primo attaccato da colèra , a' sintomi che presentava lo giudicò un avvelenamento prodotto da' semi di *datura stramonio* ; giudizio che fu poi smentito da' fatti , che seguirono , e che l' autore istesso nominò *morbus oryzeus* , credendolo prodotto dal cibarsi gli abitanti di risi guasti. Tutto dunque c' induce a considerare il colèra , come vero avvelenamento miasmatico.

Stabilita così miasmatica la causa del colèra,

e la sua natura velenosa, esaminiamo come nell'uomo s' introduce.

§. III.

*Del modo onde essi miasmi nell'uomo
s' introducono.*

Questa causa prima, essendo miasmatica non può nella nostra macchina penetrare, che per via di assorbimento cutaneo, e *principalmente polmonare*; e noi diciamo principalmente polmonare, perchè detti miasmi essendo sparsi nell'aria, non possono avere per veicolo che questo elemento, e quindi esistendo una via così ampia, quanto è quella dello assorbimento polmonare, per mezzo dell'inspirazione, le di cui funzioni son tanto estese, non abbiamo necessità di attribuire l'infezione all'assorbimento cutaneo, i di cui limiti sono tanto ristretti.

Ma sia l'una, sia l'altra la via per la quale penetra sempre il sangue ne diviene il veicolo, che lo trasporta, e lo mette in contatto co' principali organi, e particolarmente con le vie digestive e centri nervosi, il disordine de' quali non è che l'effetto del contatto del miasma con essi, ma la sede del male, o quella della sua prima cagione non è, che nel sangue. Ed infatti, le materie cacciate per vomito e per secesso, analizzate da Wittstok professore di chimica in Berlino da Hermann di Dresda, e da O' shaughnessy, han mostrato contenere molti di que' princi-

pi, che nello stato di salute compongono il sangue, de' quali manca nello stato coleroso. — Con ragione dunque il signor Carbonaro, togliendo a sua guida il famoso Brera, viene per analogia coi veleni, a fissare la sede del male nel sangue, e ciò serve a far conoscere che,

*Nec sequar, aut fugiam quae diligit ipse
vel odit.*

ARTICOLO II.

Delle cause secondarie.

Comunque siasi la cosa, molte circostanze possono favorire o contrariare lo sviluppo del male, e son queste per lo appunto quelle, che noi chiamiamo cause secondarie. Or alcune di esse possono essere solamente predisponenti, ed altre solo occasionali.

§. I.

Delle cause secondarie predisponenti.

Vanno nel numero di esse, la differenza delle età, de' sessi, de' temperamenti, per cui si vedono gli uomini, gli adulti, quei dotati di forte complessione, le persone pletoriche, sanguigne, biliose, esser più disposte a contrarre il male di quel che lo sono i fanciulli, i vecchi, le donne, le persone deboli e linfatiche; ma però a dati eguali, questi ultimi guariscono più difficilmente de' primi.

§. II.

Delle cause secondarie occasionali.

Sono cause occasionali le subite e notabili variazioni della temperatura o dello stato igrometrico dell'aria, le indigestioni, l'abuso di tutt'i liquori spiritosi, e bevande stimolanti in generale, l'uso del vitello, del porco fresco, i salumi, gl' intingoli aromatizzati, la selvaggina, le cose grasse, i caci fermentati, il sidro, tutti gli acidi, i vini dolci, e nuovi, l'abuso di gelati, e di frutti acquosi e freddi, come melloni, cocomeri ec. la soppressione de' scoli abituali, come flusso mestruo ed emorroidario, la retropulsione del latte durante l'epidemia, la ripercussione di malattie della pelle, i sudori retro pulsati, il camminar a piedi nudi su freddo pavimento, e molto più il bagnarli in acqua fredda, l'enterite, e principalmente la peritonite puerperale le affezioni, la paura, la collera, l'abuso de' piaceri venerei, le insolazioni, la presenza di vermi nel tubo digestivo. Questi da alcuni medici sono stati calcolati, come l'unica causa primaria producente il coléra, senza neppur calcolare, che ove essi mancassero il coléra non dovrebbe esistere, il che quanto sia falso lo provano le autopsie de' cadaveri de' colerosi, essendo infinito il numero di quelli nei quali alcun verme non mai si è ritrovato, senza incaricarci di ricordare quì tutti quegli individui, che son guariti senza l'espulsione di un solo verme, lo chè non potrebbe accadere se essi costi-

aventi per loro causa un principio virulento , e quindi per contagio propagantisi ; dovrebbe dunque ciò bastare per dispensarci dall' estenderci d'avvantaggio su tal particolare. Ma in un epoca in cui i medici per provare la contagiosità di un morbo, si servono di argomenti , co' quali si potrebbe per fin provare esser contagioso un semplicissimo dolor di testa , ci vediamo costretti a trattar quest' articolo un poco più diffusamente.

§. I.

Delle ragioni, che ci fan credere poter avere il colera sua origine ivi dove si sviluppa.

I fautori del contagio per provare l' indole contagiosa della malattia , che nel 1817 sviluppossi sul Gange , e che oggi è giunta fino a noi, son costretti cominciare , negando la sua identità con quella prima di essa , ivi endemicamente dominante , sulla ragione che la prima non avendo mai oltrepassato que' confini , e questa sì , quindi doveano essere diverse fra loro.

Noi al contrario , guidati dalle osservazioni di uomini dotti , che l' hanno ivi studiata , e prima , e dopo del 1817 , avendocela descritta come identica , e che se qualche differenza vi è , consiste solo nel grado di forza e violenza dei sintomi , che ragionevolmente quegli Autori attribuiscono alla maggiore quantità di miasmi velenosi, esalati dall' accresciuta decomposizione putrida di sostanze vegetabili ed animali , accaduta

dietro vicissitudini intempestive di atmosfera , ed inondazioni straordinarie in insolite stagioni , ci vediamo quindi abilitati a cercare la causa che produce il morbo ivi dove si sviluppa.

Noi abbiamo altrove detto , che l'averlo veduto svilupparsi sul Gange in luoghi circondati ed intersecati da stagni ; l'averlo veduto attaccare con più ferocia gl'individui che abitavano quei luoghi più da vicino , e tante altre ragioni ivi esposte , ci facean considerare il coléra , come effetto di un miasma risultato dalla decomposizione putrida di sostanze vegetabili ed animali. Or se ciò è vero , come sembra l'opinione più probabile , e che gli stessi contagionisti non ardiscono di negare , esaminiamo , se circostanze simili possono verificarsi in tutti i luoghi ; ove il male si sviluppa.

Ed invero sappiamo , che Dequignes nel 1030 , osservò tracce del morbo estendersi dalle Indie alla Siria , Armenia , ed Asia minore , fino a Costantinopoli. Si dice pure che il coléra nell'anno 1770 , sviluppato nelle Indie si propagò sino in Persia. L'illustre Tommaso Sydenham nel 1669 , e nel 1676 l'ha pure osservato in Londra. Ne parlan Borsieri , Comparetti , Franck , Alibert , Torti , e Morton; e questi ultimi due , sebbene antichi , e mancanti di quella dirittezza di ragionare nelle mediche discipline , con cui bellamente si distinguono i moderni , pure non possiamo loro negare , esattezza , e fino discernimento nel bene osservare. — Ne siano di esempio alcuni casi pratici da essi riferiti , e dei

quali noi trascriviamo qui la sola descrizione dei sintomi, tanto simili a quelli del colèra asiatico.

» *Postquam ad tres, vel quatuor dies, statis periodis, jam febricitaret, jam melius se haberet, tandem quasi in instanti, diris ventriculi ac intestinorum spasmis, vomitionibus, et dejectionibus immanibus choleram morbum referentibus correptus, et pene confectus, in hoc mortis procinctu, slans opem meam efflagitavit* »

Nemmeno interessante ci sembra il seguente caso. » *Domina Arris, postquam diversitata fuisset in aere rusticano, ubi tunc temporis febris intermittens endemia grassabatur, Londinum reversa, cholera morbo de repente corripiebatur, aculissima, adeo ut e lecto suscitatus primo mane, festinanterque accersitus sim ad eam invisendam: etenim prae vehementia spasmorum, et evacuationum supra et infra, vita aegrotantis in summum periculum adducta videbatur. Extrema quippe algebant, pulsus deficiebat, et inordinatus evaserat, patiensque aegritudine immensa ad deliquium usque pene confecta erat.*

MORTON HIST. VII, ET VIII. EXERCITATIONES DE FEBRIBUS etc.

Ci si permetta ancora di trascriver quì la descrizione de' sintomi di due altri casi riferiti da Torti ove si nota anche la diarrea sierosa.

» *Ast quarta, ni fallor, vel quinta accensione tam immanis, tamque serox, tam frequens, tamque copiosus vomitus superv-*

» nit, cum simultanea semper, ac per brevis-
 » sima intervalla repetita, d.jectione materiae
 » biliosa, sierosae et corruptae, ut utroque motu
 » aeger jam fere confectus, universaliter perfri-
 » geratus, jaceret cum pulsu ferme abolito,
 » oculis cavernosis, singultu, anxio anhelitu,
 » supinoque decubitu, quippe jam impotens
 » vel erigere, vel convertere in alteru'rum la-
 » tus, ut vomeret, vel alvum identidem irri-
 » tatum, exoneraret.

E in fine in altro caso, così scrive.

» Uxor Bartolomei Gianasii binos passa,
 » cum dolore ventris, vomituque, ac secessu
 » copioso in accessionis principio tertianae sim-
 » plicis paroxismos, quos pro talibus minime
 » noverat, tertium ferocissimum subit, in
 » quo, cum ingenti intestinorum, stomachique
 » doloris umoralia immodica excernit sursum,
 » atque deorsum, sine intermissione, unde
 » frigida reddita, et sine pulsus, cum pallore
 » mortali, oculis concavis, acutis naribus,
 » collapsis temporibus conclamata creditur, et
 » quidem confecta dolore colico. Advocor nihilo-
 » minus describiturque mihi ab aegra vix loqui
 » valente, ut et ab assidentibus ipsis morbus
 » sub speciae doloris intestinalis, nulla facta
 » febris mentione. Carentia fere omnimodo pul-
 » sus, et carnium frigiditas, non sinebant me
 » certiorari de febre, multoque minus de na-
 » tura, et specie illius.

TORTI THERAPEUTICE SPECIALIS, AD FE-
BRES PERIODICAS PERNICIOSAS, HIST. I. ET II.

Ora noi domandiamo tutte queste epidemie

erano identiche a quella che oggi osserviamo, oppure no. Se erano le stesse e contagiose, come non penetrarono sino a noi, tanto più che non si fa menzione di essersi allora adoperate misure sanitarie? E se erano diverse, e non contagiose, come si diffusero tanto? Tutti questi dubbi non possono sciogliersi che adottando la nostra idea, cioè che ivi, ove il male si manifesta cercar se ne dee la sua causa produttrice, senza supporla importata da grandi distanze, e riguardare l'attuale malattia fra noi una modificazione di quelle, che prima di essa hanno esistito, come gli stessi contagionisti riguardano quella sviluppata sul Gange nel 1817, una modificazione di quell'altra ivi endemicamente dominante prima della marcata epoca. — Ed infatti sappiamo da una parte, che il colera nelle Indie è endemico, e che » nel mese di agosto 1817 dopo esser quieto per qualche tempo manifestossi vicino la » foce del Gange, con una ferocia mai fino allora udita, dopo una stagione stranissima, alternata da caldo, freddo, umido e secco, da » piogge impetuose, da improvvisi temporali, e » da estese inondazioni che cagionarono una pessima raccolta di riso ed una micidiale putrefazione d'immense materie animali e vegetabili » (Panvini).

Sappiam dall'altro lato, come già abbiamo detto, che è cosa ovvia osservare fra noi il colera in istato sporadico, e specialmente associato a febbri intermittenti, anzi è ciò tanto frequente, e quello che descrivesi sotto nome di colera asia-

tico, si somiglia tanto alle intermittenti perniciose, per quanto al suo apparire nelle Puglie fu caratterizzato come malattia solita a dominare ivi in quelle stagioni. Nè ciò recar ci deve meraviglia giacchè abbiain veduto negli esempî quì sopra riferiti, e specialmente in quello del Torti, in cui fin anche si nota la diarrea sierosa, quanta similitudine, e fors' anche identità esiste, tra il così detto colèra asiatico, e le larvate intermittenti. — E il dottissimo professore D. Gaetano Lucarelli, nelle mediche scienze a niuno secondo, cui come Regio Rivisore i nostri scritti leggevamo, ci comunicò due casi degni di considerazione. Riguarda il primo un individuo della Torre, il quale dominando ivi il colèra fu assalito da vomiti violenti, e da sierose egestioni. Chiamato il prelodato professore trovò l'infermo in sudor profuso, sospettò quindi trattarsi di una terza perniciosa colerica, del chè vieppiù se ne assicurò nella seconda visita, per cui prescrisse il chinino. Volle sventura, che i parenti dell'infermo si lasciassero sedurre dalle promesse di un medico forestiere, il quale credea il creosato lo specifico del colèra asiatico; amministrò un tal rimedio, e l'ammalato al terzo parossismo morì.

Fu però più fortunato nel secondo caso in persona di un capitano appartenente ad una nobile famiglia napoletana, e stanziante in Caserta, ove allora qualche caso di colèra asiatico manifestavasi. È questi un giovane di valida e forte costituzione, che dopo aver pranzato la mattina lautamente, fu verso sera sorpreso da vomito e

diarrea profusa , che tutta notte lo travagliò , e si credè effetto d' indigestione.

Ma in seguito i sintomi stessi si ripresentarono con tanta violenza da minacciare istantaneamente la vita dell' individuo , per cui l' aiuto del sunnominato esperto Professore fu interpellato , e questi con la solita sua saggezza , non tardò a cerziorarsi della similitudine di questo col surriferito caso, e prescrisse il chinino. Per fortuna dell' infermo i professori assistenti convennero per l' uso del detto farmaco , che fù tosto amministrato e l'individuo guarì.

Or dato per caso che per la maggior quantità e malignità del miasma producente detta malattia i sintomi si fossero successi con più rapidità , e senza quasi alcuno intervallo ; oppure dato che il medico non avesse avuto la saggezza di marcarvi un certo periodo , il chinino non si sarebbe dato , e forse , e senza forse l' ammalato sarebbe morto. — Or noi domandiamo , non sarebbe stato questo un individuo morto con tutti i sintomi del colèra detto asiatico ? Chi si sarebbe azzardato di dire diversamente ? Anzi diciamo dippiù ; se per caso il chinino fosse stato amministrato dopo che la malattia avesse fatto nella macchina dell' infermo un guasto irreparabile e quindi il rimedio fosse rimasto senza effetto , e la morte dello ammalato ne fosse seguita , non si sarebbe detto che il professore Lucarelli avea scambiato il colèra asiatico con la febbre intermittente , e che quindi avea ammazzato l' infermo , con l' uso del sudetto farmaco ? Certo. che sì.

*

Non è dunque , possiam dire , che il colèra asiatico non si è mai osservato tra noi , ma vi ha sempre dominato , or con maggiore ed or con minor ferocia , come lo è stato sul Gange. E noi troviamo in un *Dictionnaire de l'Industrie*, stampato per la 3. volta in Parigi l'anno IX una esattissima descrizione della malattia che trattiamo , e siccome , dice quello autore , è solita tal malattia far strage specialmente nelle campagne , quindi calcolando esser riposta la salvezza dell'infermo nella sollecitudine de' soccorsi , ha creduto opportuno farne un articolo del citato Dizionario , e detta un ragionatissimo metodo di cura che ingenuamente confessa aver estratto dalla medicina domestica. Dunque bisogna convenire che tanto sul Gange , quanto fra noi , per motivi conosciuti in parte , in parte sconosciuti , imperversando la causa che per lo innanzi lo producea più mite e più limitato l'ha prodotto a' nostri tempi più violento e più esteso , come tante altre volte è accaduto , secondo ci riferiscono i succennati autori , e specialmente Sydenham. E se nel Gange la causa che produce il colèra non può esser che paludosa , e quindi la stessa delle intermittenti , il colèra dunque , tanto sul Gange , che fra noi non è che una perniciosa colerica

Ed invero se nel Gange , ove il colèra dominava endemicamente , e spesso come presso noi a febbri intermittenti associato, e vicissitudini atmosferiche hanno potuto renderlo più pernicioso, accrescendo lo sviluppo de' miasmi prodotti dalla

putrida decomposizione d'immensi materiali vegetabili ed animali, perchè negare poter succedere lo stesso presso di noi, anzichè supporlo viaggiante per lo spazio di venti anni senza mai degenerare, mentre lo dichiarano facilmente distruggibile dall'ossigeno dell'aria gl'istessi contagionisti, i quali per altro ci spianano la via a poter provare che il colèra può aver sua origine ivi ove si sviluppa?

Infatti, essi dicono, che il morbo, dopo la sua insorgenza là sul Gange nel 1817, ha sempre seguito il corso de' fiumi, de' porti di mare, e delle grandi armate. — Or non sono questi i luoghi, ove i succennati autori l'hanno veduto dominare? E quali meglio di questi luoghi possono essere feconde sorgenti di infezioni? Frank istesso non ci dice, che il colèra in questi luoghi si è spesso, e in molti individui sviluppato, specialmente al finire dell'estate, e qualche volta ancora nell'inverno, sebben di rado? — Qual meraviglia dunque che esacerbandosi la causa che allora lo produsse più mite, e più raro, l'abbia oggi prodotto più grave e più esteso? Non è ciò quanto sul Gange si è osservato? Noi l'abbiamo detto altrove, e lo ripetiamo; l'immenso numero di vegetabili, che nei fiumi si ammassano, e gl'infiniti cadaveri degl'insetti, che l'abitano, sono più che sufficienti a produrre ciò che han prodotto nelle Indie. Dicasi l'istesso per i porti di mare ove i grandi materiali che si accumulano, le acque di rifiuto che vanno ivi a percolare, e le maremme sono più che sufficienti

a servire di sorgente d'infezione, e i sali che si trovano sciolti in quelle acque marine possono ritardare la putrefazione delle sostanze che coprono, ma non mai impedirli. Nè diversamente avviene presso le grandi armate, le quali trovandosi spesso vicine a porti, fiumi, o paludi, e più ancora perchè circondate da infinito numero di cadaveri, e da materiali guasti e putrescibili, che ove esse stanziavano non mancano mai di abbondare, non deve sorprenderci se il coléra in mezzo ad esse faccia più strage, e che per mezzo delle stesse sembra comunicarsi.

Osservate le circostanze, che sul Gange han preceduto lo sviluppo del coléra, paragonatele con quelle, che l'hanno preceduto nelle varie parti di Europa, e qualche cosa di simile osserverete. Infatti in Parigi, in Vienna, in Napoli, in Londra, e altrove ancora, lo sviluppo del male, come sul Gange, è stato preceduto da forti caldi, o tempi burrascosi, e da subite e notabili variazioni della temperatura, o stato igrometrico dell'aria. E a queste circostanze mancano forse di aggiungersi le locali, ivi ove si sviluppa? La Senna nella Francia, in Londra il Tamigi, il Danubio in Austria, la Vistola in Polonia, i tortuosi e quasi stagnanti canali di Venezia, le strette e fangosissime strade, più che pantani del basso Napoli, oltre le immense cloache, acquedotti, paludi, peschiere e porti, che a maggiore o minor distanza de' luoghi, ove il male si sviluppa possono esistere, non possono essere sorgenti inesauste di miasmi velenosi atti a produr-

re la malattia, senza supporre il suo germe trasportato da immense distanze, or chiuso in una scatola, or nascosto in un corpo umano, ora attaccato ad un tessuto di lana? Leggete l'itinerario del colera, tracciato da 'contagionisti, e troverete costantemente, che ha sempre progredito per i fiumi, porti e peschiere; e che in tutte le città ove è comparso ha avuto sempre principio dagli abitanti ad essi luoghi più vicini. — Comparve in Sunderland nel quartiere situato lungo le escavazioni del fiume Ware. — Ebbe origine a Londra dalla parte destra del fiume Tamigi e a Parigi da' bordi della Senna (Panvini). — A Vienna ed in tutta la bassa Austria dal Danubio da luoghi bassi ed umidi, da altri vicini a paludi, fiumi, marosi ed acque stagnanti; da luoghi vicini a grandi laghi posti a secco, o dove i marosi erano per asciugarsi (Dietz) Insomma ovunque il colera ha invaso ha cominciato sempre da luoghi, ove poteano esistere le circostanze necessarie per poter produrre lo sviluppo dei miasmi atti ad eccitare il morbo.

Ma si dirà tutte le cennate circostanze e fisiche, e chimiche hanno sempre esistito, perchè dunque non ricordiamo mai tanta strage? E noi rispondiamo, perchè sul Gange non mai si ricorda di esser insorto con tanta ferocia? Unica è la ragione, e passiamo a svilupparla.

Da quanto abbiamo esposto risulta che due circostanze sono indispensabili, perchè il miasma atto a produrre il colera possa svilupparsi, cioè accumolo di materiali capaci di subire putrida

decomposizione in sufficiente quantità ; e grado di calorico tale da farle entrare in fermentazione e sviluppare il miasma , atto a produrre il colèra.

Ora per poco che si riflette alla difficoltà di coincidenza delle cennate circostanze si avrà ragione sufficiente , onde spiegare perchè non in tutti i luoghi , non in tutti gli anni , non in tutte le stagioni , non sempre, e coll' istesso grado di forza il colèra si manifesta. Da quanto venghiam di dire ne risulta la spiega di una infallibile verità ; cioè che il male una volta sviluppato , non può arrestarsi che per due ragioni ; o perchè la temperatura della sorgente è abbassata di molto , o perchè la fermentazione stessa ha distrutte tutte le materie putrescibili. Nel primo caso ridestasi il male al ritorno del caldo , o variabilità delle stagioni , perchè la sorgente d' infezione non era che sopita e si ravviva. Nel secondo caso , il caldo può tornare più alto di prima , più variabili le vicende atmosferiche , che non trovando più materiali sufficienti a far entrare in fermentazione lo sviluppo de' miasmi non ha luogo , l' epidemia non rinasce.

Questa teoria appoggiata ai fatti , spiega un altro fenomeno , che tutto di osserviamo , cioè , come il colèra scompare in alcuni luoghi per non tornarvi mai più , mentre in altri luoghi si sopisce, non osservandosene che qualche rarissimo caso anche nell' inverno allorchè la temperatura è sotto i 12 gradi indispensabili , perchè possa seguire la putrida fermentazione , per poi ricomparire ritornando le favorevoli circostanze. Ed

ecco partendo da ragionevoli teorie appoggiate ai fatti, spiegati in modo plausibile, alcuni fenomeni, senza ricorrere ai capricciosi paragoni di semi di piante *esotiche e piante indigene*, che nulla spiegano e solo bastano a darci idea di *un ignotum per ignotum*.

E se non è così dovrebbero spiegarci i contagionisti, come il germe colerico dopo di esser giunto al più florido stato di germogliazione, finalmente decresce e si estingue. Certo non diranno che lo è per effetto di disinfezioni ed espurghi, giacchè noi potremmo allora ripetere, che se queste disinfezioni e questi espurghi, non hanno avuto il potere d'impedire la germogliazione di questa esotica pianta, nè di distruggerla, mentre era nascente, e con pochi rami, molto meno possono avere tale facoltà, quando quei rami sono moltiplicati all'infinito, e stanno nel loro pieno sviluppo; oltredichè potremmo addurre infiniti esempi di luoghi ove il colèra è finito senza usare alcuna misura.

Correggevamo le strisce pertinenti a questo foglio, quando fu pubblicata l'opera sul colèra del chiarissimo professore D. Antonio Grillo, i di cui meriti, specialmente in Anatomia, son superiori ad ogni elogio. — Osserviamo in detta opera che l'ingegnoso autore procura spiegare il finire del colèra, dicendo che » quando i miasmi » colerici hanno tutti gl'individui umani di un » paese percossi, sia con effetto, sia che nò, » anzi allorchè questi ultimi per l'abitudine non » più ne risentono l'azione, restano essi miasmi

» inefficaci ; anzi distrutti per quel paese , e ter-
 » minano ». Ci dispiace dover contraddire questo
 insigne autore che tanto rispettiamo , ma per amor
 del vero ci è forza osservare ; che se veramente
 la malattia finisse per essersi la macchina umana
 abituata all'azione del miasma colerico , allora non
 dovrebbe più ripullulare , e molto meno poi po-
 trebbe attaccare più volte l'individuo istesso ; che
 se ripullula , come pretende il sullodato autore ,
 perchè le indicate attenzioni sanitarie non sono
 state bene messe in pratica , allora essendo state
 esse così male eseguite non può immaginarsi che
 abbiano potuto avere la forza di far finire il co-
 lera. E oltre a ciò ; per abituarsi gl'individui al-
 l'influenza del contagio , vuol dire , che una por-
 zione dello germe che lo produce è stata su di
 essi applicata ; ma noi sappiamo essere uno dei
 caratteri essenziali delle malattie virulente , e
 quindi propagantisi per contagio , il riprodursi la
 malattia con tutti i suoi caratteri , anche per una
 infinitesimale porzione del germe dal quale trae
 sua origine , come osserviamo per l'innesto vac-
 cino , per la sifilide ec ; che per quanto sia mi-
 nima la porzione del *virus* che dalla macchina si
 assorbe , le conseguenze di esso , o si svilup-
 pano con tutti i caratteri che gli appartengono ,
 o se l'individuo non ci è disposto nulla risen-
 te. — Or noi osservando il contrario nel colera ;
 cioè vedendo che quando domina in una città ,
 quasi tutti gli abitanti ne risentono l'influenza ,
 che è tanto variabile , per quanti sono gl'indi-
 vidui che la soffrono , quindi dobbiamo conchiu-

dere che il colèra non può esser riguardato , come effetto di miasma virulento , e quindi propagantesi per germe; ma di miasma infetto , e propagantesi per infezione , e agente perciò a modo de' veleni , per cui la gravetza del male varia negl' individui , secondo la quantità del miasma assorbito , locchè è impossibile a verificarsi in una malattia , che propagasi per germe , dovendo allora ogni minima porzione di esso riprodurre il male con tutti i suoi caratteri. Qualunque siasi però la loro origine dovrebbero, secondo i nuovi lumi della scienza, esser riunite sotto l' istessa classe di malattie contagiose, ma che differiscono per la diversa natura della causa che le produce , che or è virulenta , or è velenosa , senza della quale distinzione non mai può nascere un regolamento ragionato di misure sanitarie.

Nè sappiam capire, come il dottissimo Tommasini, che fù uno de' primi ad impugnar ragionevolmente l' importazione della febbre gialla, e a riguardarla quindi derivante da certe condizioni dell' atmosfera e del terreno , possa oggi dire diversamente del colèra , sol perchè secondo lui , non può immaginarsi che focolari analoghi d' infezione abbiano esistito in tutt' i sentieri che il colèra ha percorso. — Ma noi domandiamo , come egli ha potuto immaginare e sostenere che focolai d' infezione abbiano esistito esattamente simili , ovunque la febbre gialla è comparsa ? Non sappiam dunque comprendere come questo illustre autore, dopo essere stato il protagonista della

non contagiosità della febbre gialla voglia oggi rendersi il campione della contagiosità del colera , mentre per questo maggiori ragioni militano a farcelo credere originario di quei luoghi stessi ove si manifesta ? Ma noi osiamo predirlo che appena la fermentazione avrà finito di distruggere i materiali putrescibili da tanti anni accumulati , il colera , senza disinfezione senza espurghi , senza rifiuti , si ritirerà ivi donde si suppone essere evaso. E se noi non vogliamo supporre questo male uscito dal vaso di Pandora , il primo uomo, cho lo soffrì ha dovuto attingerlo dall'atmosfera , e se è così , come non ci è ragione da dubitarne , i suoi simili , che presso a poco si trovano nelle sue medesime circostanze , possono come egli , contrarre l' istesso male ; e queste circostanze in alcuni dati tempi , potendosi , come abbiain dimostrato , combinare le stesse in varî luoghi della terra , possono dunque esser causa di eguali malattie.

Ma gli uomini , da per tutto amano crearsi delle illusioni ; eglino attaccano un certo tal quale amor proprio nazionale a respingere l' idea , che il flagello che li percuote e consuma abbia potuto trarre origine dal paese il quale abitano. Quindi è che tutte le Città di Europa , si incolpano vicendevolmente di ricevere le une dalle altre il germe colerico , come gli abitanti del golfo Messicano fanno per la febbre gialla , come i Turchi di Costantinopoli incolpano l' Egitto del mandargli la peste , mentre gli Egiziani ne attribuiscono la colpa ai Greci.

Siasi però qualunque il luogo dello sviluppo del male, una volta sviluppato può comunicarsi per contatto? Cio è quanto esamineremo nel seguente paragrafo.

§. II.

*Se il colèra possa comunicarsi per contatto
mediato, e immediato.*

Il Colèra asiatico, dicono i contagionisti, essendo uscito dal Gange nel 1817, esser dee diverso da quello prima di tal'epoca ivi endemicamente dominante; quindi contagioso. Ha seguito il corso de' fiumi, de' porti di mare, delle grandi armate; dunque contagioso. — Una nave giunta all' Isola di Ceylan proveniente da luoghi infetti fu messa in contumacia; ma malgrado ciò il male dopo alcuni giorni ivi sviluppossi, e per provare che è contagioso, si dice, che si comunicò a quegli abitanti per l'inesattezza delle misure sanitarie. Un'altra Nave giunse ad Astrakan, dopo il suo arrivo il male si sviluppa, dunque la Nave l'importò, e il male è contagioso. — Ma quel Governatore, che non seppe impedirne l'immissione, sà arrestarlo in quel paese, ed impedire la propagazione in altri luoghi, mercè misure sanitarie rigorose; e queste istesse misure non valgono a preservarli da nuovo contagio da altra nave, sette anni dopo ivi importato, e se ne dà la colpa alla inesattezza di osservanza di quelle leggi sanitarie, che erano state atte a preservarli per un'epoca così lunga. L'Imperatore di Russia,

mercè l'ajuto di rigorose misure sanitarie , contro la volontà de' Medici adottate , preserva i suoi Stati per lo spazio di sette anni dall' invasione della malattia che circolava a' confini , ma dopo di questa epoca , malgrado tutti i rigori usati il morbo invade tutta la Russia , non risparmiando neppure la Città di residenza dell' Imperatore istesso , e si attribuisce la colpa all' inesattezza di osservanza di quelle stesse misure , che fino a quel momento erano state giudicate esattissime ed esemplari. Fu l' Egitto preservato dal morbo per aver posto in uso le necessarie misure , e fu lodato e portato ad esempio , ma quando malgrado ciò , il colèra sviluppossi la colpa fu attribuita a quelle misure sin allora lodate.

Sono tali presso a poco , i fatti e gli argomenti co' quali i contagionisti , pretendono spiegare l' indole contagiosa del male. Ma risulta da essi , che o presto o tardi , con l'adozione di misure rigorose , o senza . non ci è Regno , che non debba pagare il suo tributo a questo inesorabile mostro , e i fautori del contagio intendono darci ragione del come ciò accade , spiegando i fatti a modo loro , e dicono ; che se una Città ben guardata non è stata invasa dal morbo lo è stato , perchè così si è impedita l' immissione del germe contagioso ; e se questa istessa , dopo un certo tempo ne è infettata , dicono , che deve ciò attribuirsi all' inesattezza delle misure adottate , e non all' indole del morbo , mentre il male sembra ridersi di cordoni , di contumacie , di sciorinamenti , e di rifiuti. Che se per caso , qualche

Regno , perchè non crede al contagio , e non adotta le misure da contagionisti dettate , il male l' invade , oh ! allora sì , che credono di aver trovato l' Achille de' loro argomenti ! E se nel Regno istesso molti paesi , come è cosa comunissima l' osservarlo , ne restano immuni , malgrado , che circondati da altri comuni infetti , e senza usare alcuna precauzione , i contagionisti saltan fuori , gridando che il germe non ha trovato ivi circostanze favorevoli a germogliare , malgrado che ci sia stato seminato , e così troncando , anzicchè sciogliendo la quistione trovano da per tutto delle immaginarie ragioni per provare l' indole contagiosa del morbo.

Ma la loro audacia quì non si resta , la spingono ancor più oltre , alterano i fatti , cambiano , o tacciono delle circostanze a seconda , che tornano più o meno utili al loro assunto , per obbligar così tutti gli uomini a pensare a modo loro. Quanto ciò sia degno di un medico onesto alle di cui osservazioni sono rivolte le mire dei suoi simili , ognuno sel pensi. — Noi per amore del vero cenneremo quì un qualche esempio.

I contagionisti , ci dicono , che il colèra sviluppossi in Arabia dopo l' arrivo di un bastimento proveniente dalle Indie , e quindi lo calcolano da esso importato , e ci tacciono la circostanza , che i primi abitanti a soffrirlo sono state le donne dell' Harem , luogo che ognun sà , come è custodito , e quante poche relazioni può avere cogli abitanti di fuori. Ci raccontano , che la malattia fu portata ad Astrakan da una Nave

ivi arrivata agli 11 settembre procedente dalle sponde del mar Caspio, e tacciono, che i passeggeri avean sodisfatto due volte alla contumacia, da cui furon dimessi il 18 settembre; epoca in cui il male sviluppavasi, e passano sotto silenzio ancora che tra ventotto di quei passeggeri, soli cinque ne sono rimasti ad Astrakan, e che questi godettero sempre buona salute, e nessun vi lasciò la vita. Ci dicono, che all'Isola Maurizio sviluppossi la malattia, dopo l'arrivo di una Nave, proveniente dal Ceilan, e occultano, o fingono di non sapere, che la Fragata il Topazio, arrivò ivi il 29 ottobre, mentre autentiche testimonianze si hanno, che il 5. settembre, un Etiope, e nel seguente giorno un Europeo, erano stati attaccati dal colera asiatico, stagione in cui William Scott ci narra aver ivi esistito, come epidemico nel 1774; oltre dichè la malattia non inferì ivi che dopo il 16 novembre, tra i poveri schiavi di Mosambique, e neppure s'incaricano di farci sapere che nella vicina Isola, *Riunione* malgrado le rigorose misure Sanitarie adottate, non s'impediva che il male si dilatasse. Ci fanno osservare dilatarsi il colera dal Gange, verso noi, malgrado le misure Sanitarie adottate, e non riflettono, che nelle posteriori Isole dell'India affatto progrediva, malgrado chè si credea non contagioso, e quindi nessuna misura preservativa si adottava.

Ma qualche medico un poco più esatto degli altri, calcolando il poco peso di fatti, che sian veri, sian falsi, nulla spiegano, muove a

a ragionare , partendo , come egli dice , da principî inconcussi , e quindi distingue morbi epidemici , endemici e contagiosi: dà la definizione di essi , poi suddivide i primi in costituzionali ed in miasmatici , e passa subito ad esaminare a quali di essi appartiene il colèra asiatico , senza neppure ricordarsi che oggi tutti i buoni trattatisti di morbi contagiosi , calcolando necessaria una riforma alle attuali vigenti misure sanitarie , cominciano dal distinguere morbi contagiosi con germe , dai contagiosi senza germe ; distinzione tanto necessaria , perchè da essa guidati sorgere possa un giudizioso piano di misure sanitarie , a seconda della diversità de' mali , modificato.

Ma mentre di tante malattie che l'uomo soffre , e che da secoli durano , nessuno ha sognato di chiamarle contagiose per la loro durata ; è regolare , perchè il colèra continua a far strage , calcolarlo contagioso , e non malattia epidemica miasmatica , perchè i morbi » che dipendono » da esalazioni improprie miste all'aria atmosferica sogliono presentare a' sensi dell'uomo , » o all'analisi de' chimici , segni non equivoci » della loro presenza ? (Panvini). — » L'aria dice Rochoux » può essere viziata in modo valutabile » all'eudiometro , oppure le alterazioni da essa » sofferte sottraggonsi compiutamente , tanto all'analisi chimica , che al senso dell'odorato ».

E invero ignoriamo noi forse i risultati degli sperimenti fatti da valenti Chimici francesi ? Si analizzò l'aria tolta dalle sale infette dello Spedale grande di Parigi , e risultò tanto pura , quanto

quella presa sulla sommità di Montmartre. — L'aria raccolta sulle paludi del forte Fuentes, trovossi, secondo Gattoni, più pura e più ossigenata di quella presa sul Monte Leguore (1).

E chi non sa che i miasmi deleteri infettanti l'aria atmosferica, quando sono il risultato della putrida decomposizione di materie vegetabili ed animali, non mai possono essere soggetti all'analisi chimica. Non vi è chimico che non ha ripetuto una tal verità. Come dunque possiam dire, che le esalazioni improprie miste all'aria atmosferica sogliono presentare all'analisi chimica segni non equivoci della loro presenza? Tutto quello che il dottissimo chimico Orfila ha potuto ottenere da' suoi immensi sperimenti relativi a ciò, si riduce a sapere, che preso un vaso pieno di acqua distillata, e situato in luogo ove l'aria si suppone pregna di miasmi deleteri, dopo averlo rovesciato, e fatti cadere circa i quattro quinti dell'acqua che contiene, otturandolo bene da lì a qualche tempo si osserva, che l'acqua istessa prende un cattivo odore, e mostrasi intorbidata da fiocchi biancastri o grigiastri; e questa alterazione il prelodato dotto professore l'attribuisce alle materie organiche ch'erano sospese nell'aria, e che furono stemprate nell'acqua (2). Ma sog-

(1) Ved. Alibert delle febbri perniciose.

(2) Questi fiocchi biancastri o grigiastri, de' quali Orfila parla, non potrebbero essere gli stessi di quelli che nelle evacuazioni de' colerosi osserviamo?

giunge quel valentissimo chimico. » I risultati di » tali sperienze non bastano a soddisfare i me- » dici, che cercano nell'aria atmosferica insalu- » bre la causa determinante infinite malattie mi- » cidiali. Ma fù impossibile scoprire finora » cosa veruna, maggiormente positiva ». E non potendo » dicono Nysten ed Hallè » la eudiome- » tria de' medici, cogliere ed analizzare compiuta- » mente le vere condizioni costituenti la salu- » brità dell'aria la ricerca negli effetti che la ca- » ratterizzano: e dappoichè essa non può riunire » nei loro rapporti paragonabili gli elementi co- » nosciuti dell'atmosfera, ed i risultati di sua » influenza sulla sanità dell'uomo, si contenta » essa di osservare, e di concludere.

E in fatti la influenza posseduta dagli al-
teramenti chimici non valutabile dell'aria su la
produzione di alcune malattie, non era sfuggita
agli antichi. E ben lo provano le considerazioni
dell'autore del libro *de flatibus*, e Celso parlan-
do delle affezioni pestilenziali, sembra adottare le
idee del Greco Autore, le quali certamente serviva-
no anche di guida a' medici, allorquando vennero
rimpiazzate da' sogni del medio evo. Si fù in
quest'epoca che tutte le malattie, specialmente
quelle apportatrici di grandi guasti, furono attri-
buite a cause occulte, ed alla congiunzione de-
gli astri. Ma più tardi, quando Fracastoro am-
mise come incontrastabile la comunicazione di
certe ottalmie, mediante il solo sguardo de' ma-
lati, divenne causa di spiegare con la strana ipo-
tesi del contagio tutte le epidemie. Malgrado però

la generale sanzione accordata a quello immaginario sistema, uomini dotti, e specialmente Fernelio studiarono e dimostrarono rigorosamente la potente azione dell'aria viziata. Ma fu Lancisi il primo, che dopo della restaurazione delle lettere, stabilì in modo che nulla più lascia a desiderare la teoria dell'infezione, che restando sconosciuta al maggior numero de' medici Francesi, riuscì nuovo per essi il vedere Deveze e Nacquart, spiegare mediante la infezione lo sviluppo di molte malattie epidemiche, che con molta saggezza distinguono da quelle, riconoscenti per causa il contagio. Che se tutti i medici seguissero lo esempio de' cennati benemeriti Autori in vece di parteggiare le teorie di James, confondendo ostinatamente la contagione con l'infezione, la scienza de' contagi migliori progressi avrebbe fatti, e quindi più ragionate misure sanitarie si sarebbero adottate.

Del resto senz'acchè perdiamo tempo a confutare tutte le teorie ivi sviluppate, ci contentiamo ricordare, che abbiain già provato il colèra durar tanto, finchè dura la causa che lo produce; cioè, finchè la fermentazione putrida sussiste, e che al terminare o diminuire di essa, il minoramento, o la cessazione del colèra è dovuto; che se dopo poco tempo rinasce non lo è mai con la ferocia della prima invasione, e ciò perchè la prima fermentazione, avendo distrutto gran parte de' materiali putrescibili, al suo rinnovarsi i miasmi che ne risultano, non possono esser che di minor quantità, e quindi il minor numero di casi di colèra; e

diciamo pure, che se attacca altri paesi, non lo è perchè il miasma è ivi trasportato inalterato dall'ossigeno dell'aria, ma perchè ove si sviluppa, potendosi combinare le stesse circostanze, che altrove l'hàn prodotto, non ci è ragione di negare, che in ogni luogo può aver sua sorgenza. E infine ci contentiamo ripetere quel tanto altrove detto e provato; che il coléra non attacca luoghi altissimi, perchè l'ossigeno dell'aria snatura i miasmi prima di giunger ivi; ma non perchè detti miasmi non possono giungervi, come si vuol pretendere, per la loro gravità specifica, che non gli permette di alzarsi e di espandersi, giacchè per attaccar l'uomo debbono ed alzarsi ed espandersi; dunque tanta gravità non possono averla, nè se ne hanno, possiamo noi calcolare di che grado essa sia, non essendo essi miasmi soggetti alla nostra analisi. E sebbene alcuni fatti ci mostrano i miasmi esser più pesanti dell'aria atmosferica, pure altri fatti, ci provano, sebben di raro, esser più leggieri di essa come comprovò Monfalcon riguardo a' parecchi cantoni di Forez. Per altro diffondendosi il morbo per germe, come dicono i contagionisti, questo non ha bisogno di alzarsi e di espandersi per attaccare i luoghi alti, ma comunicandosi per importazione può essere tanto bene trasportato in luoghi altissimi, ed ivi svilupparsi, quanto in luoghi bassi, come osserviamo succedere per la sifilide, che non usa riguardi, nè per gli uni, nè per gli altri. Ed è sì vero che se i miasmi non giungono in luoghi alti lo è, perchè vengono snaturati dall'ossigeno, che questo divenen-

do di tanta minor quantità, a misura che più si avvicina alla superficie della terra di luoghi bassi, vi dà ragione, perchè il colera si estende più facilmente nello spazio di larghezza, e lunghezza, che in altezza. Sono giusto questi i caratteri che, i contagionisti stessi dicono, dover figurare nelle malattie prodotte da miasma, e non da germe contagioso, e sono appunto questi i caratteri che noi abbiain veduto maggiormente figurare nello sviluppo del colera.

Che se » regnando il colera abbiamo veduto » passare le più belle stagioni che non hanno alterato la vegetazione, nè la solita maniera di » vivere di tutti gli animali » e pure la malattia ha fatto il suo corso, ognuno sa che tutti i morbi dipendenti da cause miasmatiche hanno uno stretto rapporto, e per la loro durata, e per la loro gravezza co' miasmi atti a produrli. E sebbene lo sviluppo di essi miasmi spesso è soggetto ad un corso regolare » lo si scorge talvolta allontanarsene per maniera da produrre » gravi e numerosi accidenti ad epoche insolite, » o rimanere quasi privo di azione, allorquando » dovrebbe agire con grande attività; e tutto ciò » per motivo di un concorso di circostanze ancora affatto sconosciuto; e ne risulta che certi » anni i quali sembrerebbero dover essere assai » insalubri, non lo sono sempre, e viceversa. (Rochoux).

Si sa oltre di ciò, che le malattie prodotte da germe contagioso, quanta più grande è la quantità di esso, che nella macchina s' introdu-

ee, altrettanto più sollecita la morte succede, ed altrettante maggiori lesioni organiche sul cadavere si ritrovano. Cosa che osserviamo succedere tutta al contrario nel colèra; ed in fatti è stato da tutti osservato e ripetuto, che quanto maggiore è la quantità del miasma produttore il colèra, che nell'uomo s'introduce, altrettanto più pronta è la morte, e altrettanto minori lesioni organiche si rinvencono nel cadavere; proprietà sola ed esclusiva di tutti gli avvelenamenti.

Del resto gli stessi contagionisti dicono, che il germe colerico è facilmente distrugibile dal semplice ossigeno dell'aria; dovrebbero dunque spiegarci, come dopo venti anni che cammina non è stato ancora distrutto. E se il creder ciò è inverisimile, non è dunque regolare supporre il colèra importatoci dall'estero, e quindi propagantesi per germe; per cui sembra più plausibile la nostra idea, che ivi ove si sviluppa suppor si deve aver avuto sua origine. E se non è così, in un'epoca in cui i popoli più lontani si sono tanto avvicinati per le facilitazioni di trasporto, per i tanti nuovi mezzi da qualche tempo a questa via inventati, come capire, che il colèra sarebbe durato venti anni per correre dal Gange fino a noi? Si dirà forse, che le misure sanitarie adottate da' varî Governi han ritardato il suo cammino? Chi non conosce che il colèra ha oltrepassato le frontiere più ben custodite, ha rispettato paesi che non avean presa alcuna precauzione, malgrado che trovavansi circondati da comuni infetti? Non sono innumerevoli gli esem-

più di famiglie, paesi, Città, Regni che malgrado di essersi isolati furono attaccati?—Ci serva di esempio Vienna. —Circolava il colera nelle Provincie confinanti colla monarchia Austriaca, che stava allora rigorosamente custodita da cordone Sanitario, composto di ben disciplinata milizia; e si sa generalmente quanto i soldati Tedeschi sono atti a ciò, essendo costretti a mantener permanente il cordone di Sanità, onde preservarsi dalla peste che potrebbe essergli immessa per le confinanti Provincie della Turchia; e quindi attesa la loro perizia, e subordinazione, strano sarebbe dubitare della loro esatta vigilanza. Eppure malgrado le misure più rigorose adottate da quel Governo, la notte del 13 al 14 settembre, dopo dirottissima pioggia di tre giorni, e di un considerevole abbassarsi di temperatura con atmosfera freddo-umida, 5 individui furono attaccati da colera senza aver potuto scoprire, con tutte le più accurate ricerche, che avesse avuto luogo una infezione. Nel giorno 14 il numero degli ammalati crebbe a 41, e nel giorno 15, a 139, lochè certo non potea succedere se il male fosse stato di natura contagioso, giacchè quel savio Governo non risparmiò mezzi, nè cure, perchè il morbo non si fosse propagato; ma tutto fu inutile, giacchè dal 13 settembre, fino al giorno 20, furono attaccati 764 individui, tra i quali ne morirono 303. — Si fu allora che quel Governo, vedendo l'inutilità dalle misure rigorosissime fino allora messe in pratica, e per calmare l'universale agitazione degli animi, abolì la contumacia

legale, e tutto fu libero. — Da quel momento in poi il male invece di crescere, come avrebbe dovuto succedere, se di natura contagioso, diminuì invece moltissimo, e mai più si ebbe un numero di casi simile a quello osservato dal 13 al 20. — Infatti dal 20 settembre a 27 detto ne ammalarono 442, e morirono 252, e dal 27 dell'istesso mese, a' 4 ottobre, ammalarono 391. Dalle quali osservazioni, che noi ricaviamo dall'opera di Dietz, medico allo Spedale di Vienna nel 1831, e poi per ordine del Governo, destinato a Znaim, risulta, che il signor Panvini a torto dice » nove giorni dopo attacca Vienna, ove i più esatti regolamenti messi in pratica da quel provvido Governo, impedirono in parte l'immensa strage, che avrebbe fatto in un luogo, ove molte circostanze ne favorivano il pronto sviluppo ». Noi abbiain già veduto col fatto quanto danno portarono quelle misure che il signor Panvini chiama *provvide*, e quali felici conseguenze ne derivarono dall'abolimento di esse, e malgrado che tanti paesi situati nelle vicinanze di Vienna si trovavano in continuo e giornaliero commercio colla Capitale, pure ne restarono immuni. Infatti Hitzing, Penzing, Simmering; Dönbling, circondati da ogni parte da infetti comuni, e i loro abitanti comprando e vendendo le loro differenti cose in Vienna, ove la malattia infieriva, pure nulla soffrirono.

Simili esempi si sono osservati in Francia, in Russia, in Prussia, in Napoli, e ovunque il

colèra ha dominato. — Ma i contagionisti ci tolgono ogni difficoltà, dicendo, che il germe non trovava le circostanze favorevoli a potersi sviluppare. Un tempo però lodavano le savie misure adottate dai Governi Piemontese e Napolitano, e allora si credea che solo per l'uso di esse misure, il colèra non erasi nei cennati luoghi sviluppato, e non per le circostanze che fin'allorà non erano state atte a favorirne lo sviluppo. Ma quando si è visto che non sono state sufficienti a preservarli, se n'è data tutta la colpa all'inesatto uso di esse. E per gl' Italiani i più esaltati tra i contagionisti di tutte le nazioni, i rigorosi mezzi da essi adoprati sono stati forse sufficienti a preservarli? Cosa han giovato in Livorno le isolazioni le più rigorose? Malgrado l'uso di esse molte famiglie Isdraelitiche non ne sono state attaccate? — Aggiungete a questi fatti gli esempî di tante altre Città e particolarmente della popolosissima Londra, ove senza provvedimenti di Sanità, senza sequestri, senza contumacie, senza isolamenti, pure il colèra dopo invaso non progredì che lentissimamente, e non fece che pochissime vittime, e resterete persuasi, in tutt' altro modo il colèra potersi propagare fuor chè per germe. In fatti se così fosse, dovrebbe spiegarsi come a *Zilla jessore*, in poche settimane fece 6000 vittime, tutto chè gli abitanti spaventati fuggivano; come sviluppata la malattia ad Astrakan nel 1823, fu ivi limitata, e come ritornandovi nel 1830, si diffuse per tutta la Provincia, ove in pochi giorni tolse dal mondo 21, 268 abitanti; come a Kar-

rum , ed a Schiras in cinque giorni ne uccise 16,000 , come a Bankak in poco tempo ne ammazzò 40,000. Una malattia , che si comunica per germe , e quindi per contatto mediato , ed immediato , può in sì poco tempo e contemporaneamente attaccare un numero così immenso d'individui ? Nè questo è tutto. Soggiungiamo ; come all'avvicinarsi del morbo ad una Città , 99 tra 100 de' suoi abitanti, risentono disturbi viscerali, continui borborigmi, continuate nausee? È questo un fatto incontestabile , verificato in tutt' i luoghi , non escluso Napoli . per cui inutile stimiamo su di esso dilungarci. — Diciamo ancora , come v'è che animali chiusi in gabbia , e lontani da ogni contatto vengono assaliti e muojono di colera ? (1) E di un infinito numero d'in-

(1) Alcuni negano che gli animali bruti possono essere attaccati dal colera , ma oltrecchè ciò ci viene assicurato esser successo in Vienna , e specialmente in Baku , conosciamo varî fatti verificati in Napoli, fra i quali possiamo annoverare una Pernice del Consultore Parisi , un Pappagallo del Barone Mattei , e specialmente una Gallina in nostra propria casa. Che se de' Cani posti a dormire co' colerosi , nulla han sofferto, spiega ciò , che il male non è attaccaticcio , altrimenti sarebbero rimasti contagiati e morti, come Boccaccio ha veduto morire de' porci, solo perchè si eran strofinati su gli stracci di appestati. E le importanti sperienze del Dottor Sonderland , le osservazioni dell' Alemanno Remer e dell' Inglese Elliotson, provano oggi come i mali veramente contagiosi possono dagli animali bruti all' uomo comunicarsi , e da questo a quelli. E se coll' innesto o per avergli dato a mangiare carne di colerosi , si comunicò loro il male ,

dividui chiusi in lazzaretto di osservazione e sui quali non cadeva alcun dubbio che avessero avuto contatto con altri individui morti di colera, mentre in Napoli la malattia dominava, come va che nessuno di essi ha sofferto il morbo, mentre infieriva e faceva strage per tutta la Città, ed in persone, che nessun sospetto aveano di aver avuto contatto con individui animalati? Come spiegasi che persone le quali hanno usato le vesti istesse dei colerosi, nulla han sofferto? (1) E di-

ognun sà che un animale il quale si ciba delle carni di altro animale avvelenato, corre anche esso il pericolo di avvelenarsi. Ognun conosce, che una lancetta intrisa in un potente veleno, avvelena un individuo, che con essa si punge; e specialmente i Chirurghi conoscono, di quanto pericolo risultano loro le punture, che si fanno nella estirpazione di tumori d' indole cattiva, senzachè questi siano trasmissibili per contatto mediato e immediato. E si sa pure che può innestarsi la sifilide, senzachè questa sia comunicabile toccando o dormendo con un sifilitico.

(1) Conosciamo vari becchini, i quali avendo logori i calzoni, li cambiavano con quelli de' colerosi, che al Camposanto trasportavano. — Conosciamo pure uno speculante, che comperò molti materassi da famiglie che li vendeano, perchè bruttati da vomiti, e da egestioni di colerosi che sopra vi avean riposato; eppure malgrado che quegli per la strettezza della Casa, che abitava fosse obbligato a situarli sul proprio letto, e su quelli de' suoi figli, nessun danno soffrì; anzi abbiamo avuto la pazienza di tenergli sempre l'occhio addosso, ed abbiamo osservato, e conosciamo le persone, alle quali detti materassi sono stati rivenduti, senza che nessun nocumento risentito ne avessero, e fino al momento in cui scriviamo godono tutte perfetta salute.

ciamo ancor dippiù , come v'è che il colera, invadendo una Città fa più guasti mentre le misure sanitarie sono viggenti , e che quando esse sono abolite si mitiga , o per lo meno non progredisce più con l' istessa violenza ? (Vienna). Come va , che in alcune Città, ove nessuna misura sanitaria si è adottata fa lentissimi progressi , e pochissimo danno ? (Londra). — Come v'è che in alcune altre , malgrado i più rigorosi isolamenti il male progredisce e fa strage ? (Livorno, Mosca).

I contagionisti ci vorrebbero far credere che in Mosca , ove per la presenza dell' Imperatore si usarono rigorose misure, i casi di colera non furono che pochi , ma ciò è falsissimo, e i contagionisti per essere conseguenti a loro stessi non fanno altro che inventare e falsificare de' fatti. Invero risulta da una tabella di confronto , fra i malati , con la popolazione di parecchie grandi Città , inserita in una memoria pubblicata dal dottissimo Consigliere W. Huffeland , che in nessuna parte il colera ha fatto tante vittime in proporzione degli abitanti , quanto a Mosca : infatti in essa fra 350,000 abitanti ne ammalarono 8576 e ne morirono 4690 ; mentre a Vienna a Berlino ad Amburgo , ed a tante altre parti , nella prima in 300,000 abitanti ammalarono 3980 ; morirono 1899 , nel secondo in 240,000 abitanti ammalarono 2220 ; morirono 1401 ; e nel terzo in fine in 100,000 abitanti ammalarono 874 , ne morirono 455.

Questi fatti , che noi deduciamo dalla precitata memoria , e che ognuno può verificare ,

servono a far conoscere, quanta buona fede meritano i contagionisti in tutti gli altri che ci riferiscono. E ritornando al nostro assunto, crediamo di poter dire che tutti i cennati fatti non possono spiegarsi, che dichiarando la malattia d' indole epidemica. — E per meglio provar ciò noi potremmo quì riferire un' infinità di esempi, di persone, che senza avere alcun contatto, pure sono state attaccate dal morbo. — Infatti se avessimo voglia di moltiplicare il numero di queste pagine, potremmo riferire la storia di una Signora, la quale chiusa in casa con la famiglia, per la gran paura che il di lei marito sentiva, e usando tutte le possibili cautele, per gli oggetti che entravano in casa, pure fu una delle ultime vittime di Napoli, e malgrado che i figli (e ne avea di ogni età) e il marito, (tuttocchè timidissimo) le abbiano prodigato le più affettuose cure, pure nulla soffrirono, e il vedovo marito oggi non parla, nè crede più al contagio. E potremmo pur citare il fatto riferito da Loder di quell' uomo, che provistosi di cibi necessari si chiuse in una stanza, ove non praticava con alcuno, e al decimo giorno fu attaccato dal colèra e morì. Di simili esempi potremmo riferirne una infinità, ma per non oltrepassare i limiti che ci abbiamo prefissi, ci contentiamo di trascrivere un fatto veramente interessante, comunicatoci dal nostro amico e collega signor Golia, che con tanto onore in questa Capitale l'arte di guarire esercita ».

» Mio buono amico.

» In appoggio dell'opinione che volete sostenere nel libro che darete per le stampe , riguardante il colèra , vi comunico un caso da me osservato , che unito a moltissimi altri da voi , e da' medici , senza numero , patrì e stranieri veduti , dimostra chiaramente esser quel male di tutt'altra natura fuor che contagioso.

» Il giorno venti di ottobre dello scorso anno 1836 . quando a malapena pochi furono gli assaliti dalla colèra , e questi pochi tutti del quartiere Porto , nel quartiere Mercato e propriamente nella strada Marinella una servetta di anni quindici , anzi avvenente che no . e quindi tenuta stretta in casa da padroni , gente molto scrupolosa , che non la lasciavan uscir di casa se non con essi ; fu la notte di quella giornata che ho detto sopra , assalita nel sonno da orribile spavento , come se ladri volessero porre a ruba la casa ; destatasi atterrita si precipita di letto mettendo alte grida , dopo di che violenti granchi le presero alle braccia , ai polpacci , al petto , dolori atroci in tutta l'addomine , profusissima sciolta di ventre di bianco umore , simile ad acqua , ove dentro fosse stato cotto il riso , e vomito di cibi in principio e in appresso di quella stessa materia , che dava per secesso. Il suo volto si fè deforme , gli occhi si sprofondarono nelle orbite , gran lividore sotto di essi , e lividore ancora sulle gote ; raffreddamento universale comprese il corpo , e su di esso v'erano estesi lividi : in breve il primo tempo della colèra o

» il tempo algido erasi pienamente spiegato , e
 » intanto quella misera moriva dopo venti ore
 » di gravissime sofferenze. — Ogni cura le si ap-
 » prestò e dal medico , e in particolar modo dai
 » circostanti, i quali tutti niunissimo male ne ri-
 » portarono.

» Or si vuole osservare, che la presente gio-
 » vanetta da due settimane non era uscita mai
 » di casa , e niuno contatto in questo tempo avea
 » avuto con persona , salvo che il giorno prima
 » che fosse stata assalita dal male, i padroni an-
 » dati in campagna chiusala di dentro la casa ,
 » ella fece il più strano mangiare di frutta , co-
 » me zucca cruda , uve acerbe , castagne non
 » cotte ; di cibacci insomma , i quali si videro
 » mescolati e non digeriti nelle cose vomitate.

» A voi, mio ottimo amico , non manche-
 » ranno altri fatti e molti , come non mancano
 » a me , di tal sorta i quali invero non la-
 » sciano punto vedere che la colèra fusse con-
 » tagiosa ; ma il presente caso sopra ogni modo
 » mi colpì, poichè fu il primo da me osservato,
 » e uno de' primi che avvennero in questa Me-
 » tropoli , in un luogo assai lontano dal centro
 » d' infezione, e in persona sequestrata da tutti
 » i versi , quando l'atmosfera non era ancor gra-
 » vida di emanazioni che sviluppansi da Spedali,
 » e da grandissima copia d' infermi diffusi nella
 » Città. — Esso in vero merita essere aggiunto ai
 » tanti altri che citerete nella vostra opera.

» Vi saluto di cuore e sono—Città 14 febbraio 1837

L. Golia.

Ma tra le tante osservazioni dai contagionisti addotte in prova del contagio, una ve n'ha che merita spiega particolare. In qualche famiglia, essi dicono, di più individui composta uno di essi viene attaccato dal colera, gli altri assistendolo successivamente si ammalano, e spesso così vediamo distrutte famiglie intere; potrebbe ciò accadere se il male non fosse d'indole contagioso?

Se noi nel difendere la non contagiosità del male, fossimo tanto esaltati, quanto lo sono i contagionisti nel voler sostenere l'indole sua contagiosa, potremmo dire, che se dessi adducono dei fatti, nei quali sembri chiara la comunicazione per contatto, noi possiamo addurne infiniti, nei quali il contrario è avvenuto; e si può dir benissimo, che la loro proporzione stà per lo meno come uno a cento. E potremmo soggiungere, che se un individuo sano si ammali assistendo un altro infermo, accade ciò, come nelle febbri delle paludi, cioè che ammalata una persona le altre che vanno ivi per assisterla trovandosi nelle stesse circostanze, si ammalano anch'esse, e ciò perchè nel centro d'infezione, e non perchè siano rimaste infette per l'avuta comunicazione. E dice bene il sig. Curci » quei » due della famiglia *A*, e quell'altro caso della famiglia *B*, non erano sotto l'influenza atmosferica » e sotto la costituzione dominante, o erano stati » tuffati dal nascere nell'acqua di Lete? (1) — Ma

(1) Il detto professore crede il colera fra noi dominante, tanto degenerato da quello che nel Gange si svi-

pure noi nelle nostre pretese siamo limitati. e non intendiamo perciò spinger le cose all'eccesso: eccoci dunque a spiegare come la comunicazione del male da un individuo ad un'altropuò avvenire.

Noi abbiamo considerato il colera come lo effetto di un avvelenamento miasmatico, e quindi senza ricorrere al materialissimo paragone di seme di pianta da uccelli, o dall'uomo inghiottito che pure dopo evacuato è capace di germogliare, e riprodursi; diciamo che se egli è vero, come lo provano le esperienze fatte sugli animali, che tutti gli agenti volatilizabili, iniettati nelle loro vene escono in *natura* per le traspirazioni

luppò, per quanto dichiara questo contagioso, e quello no. -- Ma è dunque vero ciò che egli dice? Noi crediamo che in Napoli non ci sia stato medico, il quale non abbia avuto occasione di osservare la cianosi al più alto grado in molti casi. Che se in alcuni fu poco visibile, forse nel Gange ebbe presso tutti i colerosi l'istesso grado d'intensità? E il vario naturale colorito della pelle dei differenti popoli, e degl'individui diversi non può render la stessa cianosi, or più or meno apparente? -- Se i Mori, o anche alcuni individui del nostro Regno che hanno il volto di color bronzino, avessero la disgrazia di esser invasi dal morbo, ed aspettassero di osservare la cianosi al più alto grado per dichiarar l'esistenza di esso, allora siamo sicuri, che direbbero sempre di non mai averlo sofferto. -- Ed ancorchè il morbo fosse realmente un poco degenerato, ne nasce da ciò che abbia dovuto perdere la sua indole contagiosa? Se la sifilide che si porta ad esempio, col comunicarsi da individuo ad individuo ha perduto sua ferocia ed è un poco degenerata, non mai però ha perduto la proprietà di comunicarsi per contatto.

polmonare e cutanea , e per tutte le altre vie di escrezione , deve succedere lo stesso del miasma che produce il colera , e quindi sia che si svolga dalla sorgente d' infezione , o dal corpo di un malato , la sua natura non essendo alterata , deve produrre gli stessi effetti. Però del miasma che produce il colera succede necessariamente , quello che succede di tutti i veleni ; è necessario che sia assorbito in una certa quantità per produrre la malattia. Iniettate nelle vene di un animale una picciolissima porzione di materia putrida o altra , e la sua salute sarà appena turbata ; ma se ne iniettate una forte dose i fenomeni morbosi non tarderanno ad apparire. Ora nella sorgente d' infezione l'aria essendo in certe ore , e in un dato spazio satura di miasmi , questi avendo quella per veicolo , sono introdotti nel sangue degli abitatori che continuamente la respirano , nella maggior possibile quantità , e allorchè questo fluido viene ad essere in qualche modo saturo egli stesso , grado di saturazione , che varia secondo gli individui , i fenomeni morbosi debbono necessariamente manifestarsi. Ora supponete un ammalato vicino a questa sorgente d' infezione , che sii assistito da altra persona , il sangue di questa impregnato già di miasmi che dalla sorgente si svolgono , finisce di esserne saturato dalle emanazioni che partono dal corpo del malato. Ma succede forse lo stesso dell' aria che circonda i malati trasportati fuori dal centro d' infezione ? Certo che nò. — La quantità dei miasmi che emana ciascuno ammalato è poco notevole ,

si sparge per una grande estensione d'aria *non alterata*, e quindi la dose non è tale da riprodurre la malattia.

Molti fatti spiegano chiaramente quanto ab-
biam detto, ma nessuno meglio di quelli avve-
rati in persona di un certo Caruso, di D. For-
tunato Montuori, di D. Antonio Celentano, e di
un certo Miliano, tutti di Positano, e noi ci
contentiamo quì trascrivere la storia degli ultimi
due. — È il primo un individuo all'età di anni
50 circa, di temperamento bilioso-nervoso, do-
miciliato strada Porto, nel negozio del signor
Mannara. — Fu egli la sera del 25 ottobre, as-
salito da piccoli dolori viscerali, seguiti da pro-
fuse evacuazioni, prima fecciose e poi sierose,
che tutta notte lo travagliarono. L'indimani scese
in negozio: ma fu ben presto obbligato a riti-
rarsi, perchè le egestioni mostravansi ostinate, lo
sfinimento delle forze era grande, la secrezione
dell'urina sospesa, e gli occhi come pesti. — Chiuso
in una stanza solo, e quindi privo di ogni soc-
corso, pensò bene rifugiarsi nel suo proprio paese;
si trascinò quindi alla marina, s'imbarcò e du-
rante il viaggio non ebbe un sol momento di
tregua, dimodochè quando giunse, era così sfi-
nito che faceva disperare di sua salvezza. Tutti
i succennati sintomi durarono per lo spazio di
tre giorni, alla fine de' quali la secrezione del-
l'urina cominciò a rimettersi, il lividore degli
occhi a dissiparsi, e ben presto riacquistò la
sua salute con l'uso di pochissimi aiuti.

Il secondo poi fu un ragazzo, il quale dopo

aver perduto in poche ore il padre, fu anche egli attaccato da violenti sintomi di coléra.—Fuggì da Napoli e arrivò in Positano moribondo, ivi continuarono i vomiti e le egestioni per qualche altro giorno, dopo di chè la voce si rimise, il colorito della pelle ritornò al naturale, si ristabilì la secrezione delle urine, ritornò il calore del corpo, cessarono i vomiti e le egestioni, senza che, nè questi, nè quello del primo caso avessero comunicato la loro malattia alle persone che affettuosamente li assistevano e molto meno a' loro paesani. — Successe lo stesso degli altri casi. Spieghino dunque i signori contagionisti in modo più plausibile di noi come ciò sia avvenuto. Diranno forse che il germe non fu favorito dalle circostanze per svilupparsi in quel paese? Eppure ciò potrebbe essere; ma non potranno dir lo stesso per i due cennati individui, nei quali avea trovate tante circostanze favorevoli, per quanto si era già sviluppato sì violento, che quegli infelici stavano per raccoglierne il dispiacevolissimo frutto del già sviluppato germe di quella tale preziosissima esotica pianta; ma fortunatamente guarirono, e quasi col solo mezzo dell' allontanamento dalla sorgente d' infezione. Avrebbe potuto ciò succedere se non nel modo, come noi diciamo; cioè che i due individui già assoggettati all' influenza del miasma infetto risentivano i suoi effetti, ma che allontanatisi dalla sorgente d' infezione, non potendo avere ulteriore intromissione di miasmi guarirono per i soli sforzi eliminatori che la natura esercita, vomito, diarrea, sudore, per

mezzo de' quali espelle i miasmi nella macchina, introdotti? E il non avere essi comunicato la malattia agli assistenti, potrebbe più plausibilmente spiegarsi di come noi lo spieghiamo, cioè che spargendosi il miasma da essi esalato in una estensione di aria non *alterata* non poteano perciò riprodurre la malattia in chi li avvicinava?

Ma se invece di uno o due individui, come nei casi riferiti, anche lungi dalla sorgente, riunite una dozzina di malati in locale stretto e poco ventilato, in breve tempo l'aria che respirano resterà satura del miasma che fa nascere la malattia in mezzo alla sorgente d'infezione. *e siccome l'hanne ivi attinto, e siccome lo esalano in natura*; quindi possono comunicare la loro malattia a quelli che li circondano, e che più assiduamente li assistono; ciò spiega quel che giornalmente osserviamo, cioè come gli esempj di contagio sono più frequenti ivi ove il male si sviluppa, che altrove. — Applicate questa teoria ad un solo ammalato sempre fuori dalla sorgente d'infezione, ma in istretta stanza e poco ventilata, e comprenderete che può infettare un uomo che gli sta sempre vicino, e comprenderete nell'istesso tempo quanto ciò è difficile, giacchè l'ammalato non potendo riprodurre il miasma, non può accrescersi la sua quantità, per cui non potendo che esalarne quanto ne avea assorbito, dovrebbe impegnarne l'aria che lo circonda, e più saturare il sangue di chi lo assiste, lochè si comprende quanto è difficile lungi dalla sorgente, quanto è facile vicino ad essa. — Dunque il potere della

proprietà contagiosa del colera non è realmente maggiore in mezzo al centro d'infezione che fuori, ma secondato dall'azione del centro d'infezione stesso, detto potere si esercita più frequentemente in una circostanza, che nell'altra; — Da ciò nasce la difficoltà di sua comunicazione da un individuo ad un altro, e più l'impossibilità di sua importazione a grandi distanze. Ed invece, in questi avvenimenti nulla osserviamo di più sorprendente, che il vedere un uomo il quale reso asfittico dal gas delle latrine (detto *plom* da Dupuytren) comunica immediatamente il suo male a colui il quale troppo da vicino respira il di lui alito, e talvolta ucciderlo anche istantaneamente, come accadde giusta un rapporto di Hallé, ad un ispettore degli artefici *netta-fogne*, il quale si avvicinò ad un asfittico per sentire se l'odore che costui esalava era il *plom*. Costituisce ciò un vero contagio, per infezione e non per germe, e quindi non trasportabile a molta distanza.

Ora se i contagionisti si contentassero di estender fin quì le loro pretese, saremmo di accordo. Ma gli stretti limiti che noi abbiamo assegnato al modo di propagazione del colera, fondati su ragionevoli teorie, e da fatti ben avverati appoggiati poco garbizzano ai fautori del contagio, perchè son troppo occupati dall'idea di contatto mediato ed immediato; senza neppure accorgersi che mostrano così ignorare gli stretti limiti dell'assorbimento cutaneo che risulta debolissimo, fintantochè l'epidermide è nello stato d'integrità, e quel che è

peggio sconoscere nel tempo istesso le vere funzioni dei polmoni, a' quali invano Quesnay si sforzò togliere quell'attiva facoltà assorbente dal dotto Lancisi attribuitagli; che anzi vien essa oggi confermata dai fatti, approvata dalla ragione. Invero Nysten, e specialmente Edwards, confermarono che l'azoto, l'idrogeno, altri gas, e quindi anche i miasmi mescolati con l'aria atmosferica, venivano prestamente assorbiti da' polmoni. E chi ignora le sperienze di Segalas, riguardo a' liquidi iniettati nei bronchi? Chi non sa le malattie che l'instancabile Magendie, indusse sugli animali domestici, costringendoli a respirare putride emanazioni? E in verità penetrando ad ogni istante nei polmoni una quantità di aria atmosferica, e trovandosi ad immediato contatto colle pareti vascolari delle cellette bronchiali, che la comprimono con variabile forza, una porzione di quest'aria insieme co' miasmi che essa può contenere, facilmente passano nella circolazione; lo chè costituendo una vera penetrazione, evvi allora più che contatto, nel qual senso il colera costituisce una vera malattia contagiosa per infezione, ma non per germe, e in sostanza poi tutte le malattie, che son prodotte o dall'una o dall'altro vanno oggi, noi lo ripetiamo, nella classe delle contagiose, e non differiscono che per la diversa natura della causa che le produce. Differenza dalla quale dovremmo esser guidati nel prescrivere ragionevoli mezzi igienici e curativi, e quindi misure sanitarie bene intese. Che se i contagionisti si fossero almeno ricordati,

che il germe vaccino posto sulla pelle resta senza effetto , e che per farlo assorbire bisogna distruggere , o incidere l'epiderme dalla provida natura espressamente formata, per preservar l'uomo dalla troppo influenza che sulla sua macchina eserciterebbero tanti nocevoli principî che lo circondano ove fosse privo di essa ; se si fossero degnati di osservare e calcolare , che il più forte è potente tra tutti i germi virulenti contagiosi il *virus sifilitico*, applicato sulla pelle esterna, resta senza effetto, e che per comunicarsi fa d'uopo sia applicato sulla pelle introflessa (mucosa) siam sicuri che si sarebbero contentati di ammettere che l'unica via per la quale il miasma velenoso del colera , e diciamolo pure come voglion essi , il miasma venefico contagioso si comunica all'uomo, è per l'aria. I contagionisti allora avrebbero usato più discrezione nell'adoprar le parole contatto mediato e immediato , o almeno ne avrebbero fatto di esse il giusto uso , se non si fossero da giusti principî fisiologici dipartiti ; ed avrebbero compreso che l'aria inspirata andando a contatto coi polmoni le comunica i principî nocevoli, dei quali è impregnata , e forma così un vero contagio d'infezione. Si sarebbero allora ben guardati dall'estender tanto i limiti di sua importazione , e quindi non avrebbero prescritte delle misure sanitarie, fondate sull'antichissimo ed erroneo sistema di Fracastoro, che vediam tutt'ora presedere alle purificazioni , alle quarantine , ai cordoni , infine a tutte le misure di pubblica salvezza.

E veramente fa pietà sentir parlare ancora, nel caso d'invasione del male, di barrimenti di strade, guardie alle porte ed alle finestre, assegnazioni di una strada, e porta la più remota per la sortita de' cadaveri, e delle famiglie sospette, e tante altre seempiaggini, che solo possono esser dettate da persone che mai si son trovate nel caso di vedere come invade il male, e come si propaga; che mai hanno avuta occasione di conoscere, quanto dette misure risultano nocevoli, e ridicole, e condannano così tanti infelici a morire più di spavento che di male, e fors'anche privi di soccorso.

E in verità ci sembra esser trasportati alla remotissima epoca del 1479, in cui a' 6 marzo il parlamento di Parigi ordinava con decreto, che tutti i sifilitici lasciassero la città in 24 ore sotto pena di morte, uscendo per certa porta loro assegnata; decreto che oggi gli stessi Francesi faridere, e chi sa quanto i nostri posterì non rideranno delle attuali disposizioni! E fortunati que' popoli che guidati da un savio Governo appena la malattia ha invaso, non curando le ciarle di qualche medico allarmista ha rotta ogni misura sanitaria, ed ha così sollevato gli animi abbattuti dei suoi popoli!

Diciamolo dunque francamente in un epoca in cui Clot=Bey di un male creduto eminentemente contagioso (della peste) dice esservi tante ragioni per dubitare della contagione di essa, quante se ne hanno per credervi; in un epoca in cui i suoi dottissimi compatriotti Francesi,

attendono dal suo profondo sapere ed ardentissimo zelo la risoluzione di un tal problema ; alzarsi in tuono cattedratico, trattar da ignoranti tutti quelli che pensano diversamente, e su due piedi, dichiarar contagiosa e propagabile per germe una malattia, che nel 1817 si osservò sul Gange, sol perchè dopo 20 anni è comparsa fra noi , sol perchè in una famiglia è morto più d'uno assistendosi l'un l'altro; sol perchè dopo fatti mal'avverati e alterati si è creduta importata in un paese da persone provenienti da luoghi infetti ; son cose che fanti stomacare e muovonti a sdegno.

Ma dacchè l'invasione del colèra illuminò quelli , i quali si eran dati pel contagio essi non tardarono a ravvedersi , e da uomini dotti, quali erano , non curando e non facendola da caparbî, nel sostenere la loro opinione , ma solo avendo di mira il vantaggio della scienza dichiararonsi ravveduti e confessarono l'indole epidemica del morbo. E gl'Italiani stessi sono al presente disposti se non altro , a ricever certe idee che prima avrebbero con isdegno ributtate.—Cessiamo dunque una volta di far tanto strepito per delle inezie , e procuriamo di stabilire misure sanitarie fondate su giusti principî , se non vogliamo far ridere i posterì , come oggi noi ridiamo pel censato decreto di Parigi.

E mentre la Spagna ritiene per molto problematica l'utilità delle misure sanitarie tra noi vigenti , mentre parecchi commendevolissimi autori Inglesi e Francesi invocano con ogni loro possa le urgenti riforme , delle quali tiene sommo

bisogno la loro e nostra polizia medica ; mentre il Governo degli Stati uniti di America da più tempo si è dichiarato formalmente contro di esse , e mai ha avuto luogo a pentirsene , fa vergogna il sentire che noi soli Italiani strepitiamo per maggiormente farle divenire severe ed inconcludenti.

Noi però non temiamo di predirlo. Non può tardare a crollare il fantastico edificio dell' antica contagione (*timor fecit Deos ;*) ma si avvicina l' istante in cui i risultati dalla sana esperienza con imparzialità discussi , senza prevenzione valutati , verranno irrevocabilmente sostituiti , a chimere inventate dall' ignoranza , ammesse dalla cieca credulità mantenute dal timore , e misure sanitarie più ragionevoli verranno da per tutto adottate (1).

(1) Sarebbe questo il luogo opportuno per dare un cenno storico sull' invasione del colera in Napoli onde provare maggiormente la sua non contagiosità ; ma noi senza offendere il metodo voluto della scienza , potendolo trattare altrove , pensiamo quindi farne un articolo a parte.

ARTICOLO VI.

Sintomi del colèra asiatico , secondo i suoi periodi.

§. I.

Primo periodo. (Stato irritativo).

Noi chiamiamo primo periodo del colèra quello in cui un individuo avverte in se un numero maggiore o minore , e con maggiore o minor gravezza dei quì descritti sintomi ; cioè cefalgie, vertigini, abbagliamenti, svenimenti, diminuzione o intera perdita di appetito, sete più o meno ardente; gli occhi son come pesti, la lingua coperta da una densa patina di color giallo grigiastro, o pure umida, biancastra e viscosa; si avverte peso ed imbarazzo alla regione epigastrica; un senso di rilasciamento e di abbandono a tutti i visceri dell'addome, e specialmente allo stomaco; si va al cesso più volte al giorno rendendo materie liquide gialle o nere, con o senza precedenza di gorgogliamenti, o di coliche; si risentono leggieri, ma molesti spasmi alle dita dei piedi, e più all' arco plantare che spesso si estendono sino alla sura e al poplite, in forma di lievi sussulti; infine il polso è frequente, ed il calore della pelle più notevole che nello stato naturale. Ciò è quello, che alcuni chiamano periodo di *covamento*; ed altri calcolando che questi sintomi, sebbene in origine potrebbero aver

luogo per semplice indigestione, potendo in seguito, come concausa agevolare lo sviluppo del colera, o anche senza di questo potendo essere il primitivo prodotto di miasma colerico, siccome dessi costituiscono in maggior grado d'intensità ciò che chiamano colera, l'aggregato di essi in minor grado l'hanno chiamato col diminutivo nome *colerina*. Non sappiamo dunque capire come il signor Panvini si abbia fatto lecito di dire.

» Non intendo di qui parlare della così detta colerina, sotto il di cui nome specioso indicarono i Francesi tutte le colicucce passeggere, i piccoli scioglimenti alvini, e i disordini tutti viscerali, prodotti dalla loro alterata vivissima fantasia, o da errori nei pranzi o nel bere, o pure dai cambiamenti atmosferici, e che non hanno relazione, o affinità alcuna, colla nostra malattia, di cui teniamo ora ragionamento. »

§. II.

Secondo Periodo. (continua lo stato irritativo).

I descritti sintomi del primo periodo, dopo poche ore e spesso dopo la durata di tre fino a otto o dieci giorni, spontaneamente o con qualche leggiero rimedio si dissipano. Qualche volta però dan luogo a quelli più marcati, che non lascian più dubitare sulla natura e gravezza del male; ma non mancano però esempi, che l'individuo sia attaccato da essi senza aver sofferto quelli del primo periodo, o almeno non avendo avuto che leggierissimi e fugacissimi prodromi.

Comunque siasi la cosa i sintomi del secondo periodo consistono, in vomiti, prima di alimenti, poi biliosi e infine sierosi. Divien frequente l'andar di corpo, le egestioni sono liquide, torbide, come siero di latte, con fiocchi albuminosi. somigliano insomma alla decozione di riso in cui galleggiassero gli avanzi del riso istesso; talvolta scappano senza l'avvertenza del malato, ordinariamente non han quasi alcun fetore, ma esalano un odor particolare, che trovasi in tutte le secrezioni del malato, e che una volta sentito non si può non riconoscere. I gorgogliamenti si fan sentire, spesso senza interruzione; il dolor di testa è considerabile, la faccia si tinge di color rosso acceso, divengono rossastre le palpebre; granchi più o meno dolorosi si risentono alle dita dei piedi, polpe delle gambe e cosce, e talvolta nelle dita delle mani e nel cubito, che son da ogni moto ridestati.

La lingua è liscia, umida viscosa, scolorata; generalmente la sete è poca; soffrono i malati un poco di ansietà, oppressione, e qualche volta un senso di doloroso stringimento alla base del petto; moti tumultuosi del cuore, o violente palpitazioni, subite, passeggerie; il tronco celiaco e l'aorta addominale battono fortemente; la secrezione dell'orina, è molto diminuita ed alle volte sospesa; il polso raramente frequente, talvolta lento, piccolo e concentrato, spesso nulla presenta di particolare. — Il calore della pelle già è talvolta diminuito senza che gli ammalati se ne accorgono, soprattutto le mani ed i piedi tendon

molto a raffreddarsi, lo sfinimento delle forze è rapido e straordinario. — A questi segni è impossibile di non conoscere il colera asiatico; che arrivato a questo punto alcuni autori lo chiamano *morbo collera confermato*.

§. III.

Terzo periodo. (Stato astenico).

Al secondo succede il terzo periodo, e talvolta con tal rapidità, che in due o tre ore son percorsi entrambi, allora ai sudetti sintomi, si aggiungono i seguenti. — Gli occhi s'infossano nelle orbite, le palpebre sono socchiuse rossastre, e talvolta nello stato di doloroso irrigidimento; la congiuntiva oculare è secca per mancanza di qualunque secrezione di lacrime, e qualche volta sparsa di macchie di color rosso carico. La pelle è arida senza elasticità, conserva le pieghe che vi si fanno pizzicottandola, corrugasi alla palma e dita della mano, come per lunga immersione nell'acqua è sparsa di macchie violette per ogni dove, alla faccia soprattutto divien plumbea o livida, come pure alle mani non escluse le unghie, un poco meno ai piedi. Il naso, la lingua, il fiato stesso sono ghiacciati, tutto il resto del corpo è notabilmente raffreddato. La voce è rauca o molto affievolita, o del tutto perduta, il polso appena si avverte alle più grosse arterie; la secrezione dell'orina è sospesa, e forse pur quella della bile non osservandosene più nè

nei vomiti, nè nelle evacuazioni. Taluni malati patiscono violenti moti convulsivi, altri si lamentano di un senso di ardore nello stomaco; i più soffrono notabile ansietà senza lamentarsi, taluni cercano continuamente di scoprirsi, si agitano senza posa, sono irrequieti e tentano anche di uscire dal letto. Allora è truce il loro sguardo, fiera la fisionomia, e specialmente quando un individuo sconosciuto loro si para innanti, prendono un'attitudine da incutere timore (1). Finalmente in alcuni malati i dolori addominali sono violentissimi, il ventre è fortemente ritirato, tutto il corpo è rannicchiato intorno la parte che soffre. Le lipotimie risultano frequenti: l'abbattimento morale è estremo, e la prostrazione delle forze giunge infine al massimo grado.

Quando la malattia è giunta a tal punto di gravezza, la morte ne è spesso la fine e quasi sempre sollecita. È il complesso del maggiore o minor numero di questi sintomi che è stato chiamato morbo *colèra algido*, *colèra turchino*, *colèra asfittico*.

§. IV.

Periodo quarto. (Stato stenico.)

Infine può succedere un quarto periodo quello cioè della reazione, che può esser moderata, troppo violenta, o troppo debole. Nel primo caso

(1) Tale era lo stato dell'infelice Luigi Tipo.

il polso , il calore , e le secrezioni si rimettono. Dileguansi le ecchimosi , i granchi gradatamente diminuiscono, come pure i vomiti e le egestioni; spesso segue copioso sudore eruzione petecchiale, miliare ; si sente il polso , ma non frequente, la faccia si colora senza iniettarsi.—Riprende la pelle la sua ordinaria temperatura, senza oltrepassarla. Insomma se la reazione è moderata tutto ritorna nei giusti limiti. Nel secondo caso, ossia se la reazione è violenta, la pelle diviene urente, gli occhi e il volto si iniettano, il polso si fa celere, pieno e duro , le facoltà intellettuali si perturbano , si fanno varî sogni confusi , sopravviene il delirio , coma , sussulti di tendini , moti convulsi , oppure istupidimento e coma , e muore l'ammalato dopo poche ore. Infine nella terza circostanza, cioè quando la reazione è troppo debole la pelle si riscalda incompletamente, la lingua resta fredda, il polso appena si avverte , la secrezione dell'orina non si rimette , il sudore è freddo viscoso, l'occhio benchè umido rimane smorto , e benchè i granchi, i vomiti, le egestioni cessino, pure l'ammalato spesso muore in poco tempo.

In alcuni casi la reazione è seguita da sintomi di tifo , ed in altri da congestione polmonare , e sarebbe fuori luogo descriver quì i sintomi , che si manifestano.

Noi l'abbiamo già detto , e giova ripeterlo , che i sintomi descritti procedono dal disturbo di tre apparati organici ben distinti. Annunziano gli uni un profondo sconcerto delle vie digestive , partono gli altri dai centri nervosi , e princi-

palmente dal midollo spinale, finalmente alcuni appartengono alla lesione dell'organo centrale della circolazione. E invero a quali organi se non alle vie digerenti riferire la nausea, i vomiti, la sete, le egestioni, la sensibilità epigastrica? A quali organi se non al cervello, e alla midolla spinale possono attribuirsi la cefalgia, il delirio, l'assopimento, la contrattura de' flessori delle dita? Finalmente l'ansietà precordiale, i tumultuosi movimenti del cuore, l'irregolarità, la picciolezza, e la mancanza de' polsi, il raffreddamento generale e la cianosi, a chi attribuirle se non al cuore? — Ora malgrado che nella generalità questi disordini di tutte e tre i succennati sistemi soglionsi mostrare uniti, pure non è raro il vedere che in qualche ammalato uno di essi manchi del tutto, o quasi del tutto per cui si vedono attaccati da colera, senza soffrire alcuno accidente per le vie digestive, altri che non soffrono alcun disturbo nervoso, e altri infine nei quali non ha luogo, nè lentezza di polso, nè colore turchiniccio della pelle.

ARTICOLO V.

Del pronostico.

Sono sfavorevoli segni la soppressione dell'orina; il freddo glaciale dell'alito e dell'estremità della lingua; la mancanza del polso, il colore turchiniccio della pelle, e la perdita di sua elasticità, l'ecchimosi della congiuntiva ocula-

re, e i sudori freddi e viscosi. — Quanto maggiore è il numero de' detti sintomi nell' istesso individuo, tanto più pericoloso è il suo stato, raro essendo che un ammalato nel quale appaiono tutti riuniti non muoja prestissimo. — Tutti quasi gli ammalati che dalla intensità dei crampi son costretti a mandar grida vanno a morire, come pure sogliono esser segni mortali il manifestarsi del coma o del delirio avanti la reazione. — Succede pur così a quegli ammalati che hanno dolori addominali e stanno colle gambe ritirate, e rannicchiato il corpo. In generale il pronostico del colera è spesso funesto nel periodo algido, è grave nel secondo periodo e nel quarto. — A dati uguali è meno grave nei temperamenti forti e robusti, che nei deboli e cachettici, negli uomini che nelle donne, nei giovini e negli adulti, che nei vecchi e nei fanciulli.

Il tornar la voce, il manifestarsi il sudore, e in poche parole la diminuzione grado per grado, e la successiva scomparsa di tutti i sintomi gravi della malattia promettono vicina guarigione. Qualunque sia però il miglioramento se non è accompagnato dal ritorno della secrezione dell' orina è sempre sospetto. Come neppure forma migliorìa l' istantanea scomparsa dei crampi, dei vomiti, della diarrea che hanno luogo nel periodo algido, e senza esser perciò conseguenza della reazione, potendo anzi esser precursori della morte. Le recidive sogliono esser funeste.

ARTICOLO VI.

Dei Caratteri anatomici.

Mucosa gastro-enterica di color rosso più o men carico, or continuato or sparso a chiazze, la membrana è ammolita, ingrossati i follicoli spesso protuberanti simulanti una eruzione. Se la morte è stata rapidissima questa membrana è scolorata in tutto il suo tratto. Lo stomaco e gl'intestini contengono più o meno quantità di materiale, simile ai vomiti ed alle egestioni, quello del colon spesso somiglia la marcia del flemmone; livida si osserva l'estremità pilorica, e alla mucosa gastro-enterica aderire una sostanza biancastra, opaca e viscosa.--I reni contengono del fluido simile a quello degl'intestini, il loro tessuto, è di colore più carico. La vescica è vuota, talvolta intonacata dallo stesso muco biancastro della superficie intestinale; la milza alteratissima, e quasi disorganizzata; fegato or picciolo friabile, or macchiato di rosso, vescichetta del fiele or vuota, or con alquanto bile nerastra. Meningi cerebrali e rachidee iniettate, le loro vene e i seni turgidi di sangue nero; la sostanza grigia di color più carico, che nello stato naturale; talvolta la midolla spinale è di una densità ed elasticità notevole, i polmoni or rigonfi, or avvallati, il cuore nel ventricolo sinistro pieno di sangue nerastro quagliato, nel destro di sangue nero viscoso, ma liquido; questo spesso fluido, quello densissimo.

ARTICOLO VII.

Natura del male.

Noi abbiamo considerato il colèra come un avvelenamento miasmatico, e ne abbiamo detto le ragioni; aggiungiamo quì che in esso manifestamente mostrasi l'espulsione dell' agente tossico *in natura*, per tutte le vie di escrezione, come lo dimostrano l'odore caratteristico comune alla traspirazione polmonare, al sudore, ai vomiti, alle egestioni. — Aggiungiamo pure, che le morti rapide da esso prodotte non possono essere che l'effetto della introduzione di un forte veleno. Quindi il colèra non deve considerarsi, nè come una *gastro-enterite*, nè come una *meningite spinale*, nè come un' *astenia del cuore*. Tal maniera di vedere la malattia sarebbe interamente opposta al vero, perchè nel colèra questi sintomi riescon sempre secondarî, e solo indicano che un qualunque siasi principio deleterio operò sulla economia animale, dalla di cui azione dipendono, senzacchè però costituiscano la causa primitiva della malattia, come le esulcerazioni sifilitiche non mai han formato la causa primaria della lue celtica. — Quelle pretese alterazioni ci annunziano l'esistenza di un principio attivo, sotto le quali si nasconde, ma esso solo, esattamente parlando, costituisce il male. Da esso dipendono tutti i disordini, che nell' ammalato si manifestano, sebbene sian capaci anch'essi di produrre acci-

denti di variabile gravezza , ma giova ripeterlo , non solo non formano la causa primitiva , ma inoltre rappresentano unicamente picciola parte dell' azione del principio morbifero , il quale trovandosi portato ed apposto in varie parti dell' umana economia , dovette per necessità cagionare realissime alterazioni , che spesso sottraggonsi ai nostri sensi. La natura dunque del colera , consiste nel principio deleterio miasmatico che lo produce , come nella stricnina , nell' arsenico , nelle cantarelle consiste la natura degli avvelenamenti prodotti da tali sostanze , e come questi ultimi chiamansi avvelenamenti vegetabili minerali , animali , così il colera deve dirsi *avvelenamento miasmatico* , lochè costituisce la natura della malattia. Ed è dovuta alla presenza di questo miasma velenoso la gravezza del morbo , e non a' vomiti ed alle egestioni , che sono veri sforzi eliminatori della natura. E infatti se dessi vengono a cessare di botto, l'ammalato invece di migliorare , come succeder dovrebbe , se questi sintomi formassero la principale gravezza del male , peggiora e muore dopo pochi momenti.

ARTICOLO VIII.

Della cura del colèra asiatico , secondo i suoi periodi.

*. . . Si quid novisti rectius istis
Candidus imperti : si non his utere mecum
HORAT.*

Tra la maniera come noi abbiamo considerato il colèra e le opinioni che presentemente intorno a questa affezione sono in credito tra i medici , gran discordanza esiste ; ma pure noi crediamo questa esser la vera teoria. — E dopo aver dato un breve cenno de' varî rimedi e metodi diversi curativi , noi mostreremo , come oltre esser dessa di accordo con tutti i fatti di osservazione, e di esperienza , viene a sottrarre la terapeutica del colèra dalla dominazione dell' empirismo , lochè maggiormente ci conforta a riputarla vera.

Il dottore Maria d' Arbel dunque , raccomanda il calore ad alto grado. Reveillé-Parise , prescrive l' alcoolato di laudano , dato a cucchiariate da tavola , frequentemente ripetuto , e su i primi momenti dell' invasione.

Il dottor Leo di Varsavia , dice , aver ottenuto felicissimi risultati dall' uso del magistero di bismuto , dato ogni due o tre ore nella dose di tre grani , con un pò di zucchero , aggiungendovi tre acini di rabarbaro se la lingua è coperta di patina gialliccia ; dà poi a bere un infusione

di foglie di melissa, e se i crampi son forti fa strofinare lungamente l'ammalato con mistura di *liquoris ammonii caustici unc. j. spiritus angelicae compositi unc. vj*; premettendo un salasso di sei once, se lo individuo è sanguigno, o le mignatte allo epigastro, se si lagna di dolori allo stomaco.

Un medico Inglese, che è stato nelle Indie, sperimentò utile su di se stesso, una tazza da caffè d'infuso di ajapana, con dentro tre. cinque, fino a sette gocce di alcali. e si fa bere caldissimo, facendo fregagioni per tutto il corpo, onde richiamare il calorico. Allora si danno tre a quattro grani di emetico in un bicchiere di acqua tiepida, e si eccitano egestioni violente; si riposa due o tre ore, e poi ogni mezz'ora dra. quattro di sale di Glaubero, finchè si produce una evacuazione.

Il prof. Boresteen, Direttore degli ospedali di Varsavia, dava con successo da quattro sino otto gocce di tintura acquosa di oppio in un pò d'acqua calda, ripetuta fin al cessare del vomito ed il secesso, unendovi le fregagioni con flannela calda insuppata d'alcool. Trovò pur utili specialmente nei fanciulli i clisteri di fior di farina con cinque a otto gocce di tintura d'oppio e se per esso manifestansi effetti narcotici, sanguisughe, e fomenta fredde sul capo. — Solo in persone robuste con acuti dolori di ventre usò il salasso, e il calomelano. E cessando la malattia curava le indisposizioni dello stomaco, cattive digestioni ec; con la tintura di rabarbaro.

Il consigliere prof. De Bene ricorre al salasso

se eravi minaccia di apoplezia, mignatte se l'ardore allo stomaco era forte, e la ipecacuana se era ripieno, finchè veniva vomito sufficiente. — Se il vomito non proveniva da pienezza, dava la sola magnesia usta. Cercava reprimere le eccessive evacuazioni coll'oppio unito all'ipecacuana in una pozione di Riviere, e le diarree ostinate con clisteri mucilaginosi, e qualche goccia di tintura d'oppio.

Usò i panni caldi alla cute, le fregagioni con panni ruvidi o spazzuola; ricavò buoni effetti dal bagno tiepido, e in alcuni casi dai senapismi allo stomaco, e alle membra. — Finalmente nell'abbatimento delle forze vitali usò la valeriana, l'arnica, la canfora, l'etere, l'ammoniaca, il castoreo, il muschio.

Lang medico imperiale ad Arcangelo, raccomanda l'oppio come il miglior rimedio nella cura del colera, ma in grandi dosi; lo dà in principio del male unendo 13 gocce di laudanoliquido ad altrettante di etere solforico, e ciò ogni ora, facendo bere decotto di salep, con acqua di menta ed oppio. Allorchè il colera si cambiava in dissenteria, dava l'oppio unito ad calomelano; raccomanda il salasso, come principale rimedio, fatto però in tempo opportuno, erede utilissimo un bagno a 32 gradi circa T. R. I clisteri eccitanti, i cataplasmi, le fregagioni non sono omessi; e neppur la magnesia con il cinnamomo, ed ogni ora dieci gocce di liquore minerale d'Hoffmann; giovarono contro il singhiozzo, contro gli spasmi a' piedi, le fregagioni di tintura di

capsico annuale , e di spirito canforato , non chè le bottiglie calde a' piedi ; infine calmato il vomito somministrò il prelodato autore . e con successo i decotti mucilaginosi . con estratto di giusquiamo , e tintura di rabarbaro .

Gravier medico a Pondichery , consiglia il solo uso di molta acqua fredda per bevanda , e le sanguisughe . — Infine Bourdois pubblicò un fatto che sebben unico , sembra però esser singolare ed interessante . Fu egli chiamato presso un uomo di media età , che da 36 ore soffriva violento attacco di colèra morbo . Quel pratico valente udì nominare dall' ammalato nel proprio delirio la parola *pescu* , profitto di quell' istintivo movimento , e gli fece presentare un di quei frutti , che l' infelice agonizzante si mangiò avidamente ; ne domanda un secondo che pur viene accordato . I vomiti fin allora ostinati , e determinati da ogni piccolo sorso di tisana più non ricompariscono . La loro mancanza inanimesce il medico , e permette che il paziente mangi anzi divori in una sola nottata trenta pesche , e senz' altro rimedio l' ammalato si trovò guarito .

Queste presso a poco sono le medicine , e i metodi usati nella cura del colèra , da' quali risulta che l' esperienza pare abbì sanzionato l' uso de' più opposti rimedî , pèr cui vediam figurare le bevande diluenti , e le più eccitanti , l' uso del ghiaccio , e quello delle tisane bollenti , i salassi generali e locali , e i più forti stimolanti ; i vomitivi ed i purganti , e i rimedî atti a calmare i vomiti e le egestioni , i narcotici ed il caffè , i sedativi •

antispasmodici, e gli spiritosi. — Tutto insomma è stato consigliato, e da buoni successi giustificato, per cui sembra regnar molta confusione nella terapeutica del colera, e l'uso utile di tutti i cenati rimedi sembra inconciliabile in tutte le teorie, fuorchè in quella della intossicazione, la quale come dissimo, sottrae la terapeutica del colera dal dominio dell'empirismo.

Infatti conoscendo noi nel sangue dei colerosi la presenza di un veleno miasmatico, e rendendoci ragione di tutti i fenomeni morbosi pel suo corso attraverso gli organi; allora non è più per soddisfare alle vaghe indicazioni della medicina sintomatica che diremo bisogna riscaldare e stimolare i malati nel periodo algido, rinfrescarli durante la reazione ec., ma diremo che bisogna stimolarli e riscaldarli durante il periodo algido, perchè è in questo periodo che il contatto del miasma su i centri nervosi diviene spesso mortale, e che perciò importa equilibrare la sua azione deleteria con alcuni stimolanti gastrici e cutanei, favorire e sollecitare la reazione, e quindi comprenderemo perchè i rubefacenti la pelle siano utili, perchè il salasso in questo periodo si rende pericoloso, e produca spesso la morte. — Noi non diremo che bisogna favorire il sudore perchè termina l'accesso, ma diremo, che bisogna favorirlo, perchè è uno sforzo di eliminazione che deve liberare l'economia da una porzione dell'agente morboso. — Noi diremo, che il salasso guarisce in alcuni casi, non perchè faccia cessare la durezza e la pienezza del polso, o

perchè rimette la languente circolazione, ma bensì perchè apre un' uscita al miasma cui il sangue serve di veicolo, e noi così spiegheremo, come sia quasi sempre inutile in malati che abitano vicino alla sorgente d' infezione, essendo essi sempre sottoposti a una nuova intossicazione che incessantemente riproduce l' alterazione del sangue, che il salasso avrebbe per iscopo di distruggere: nel quale caso spiegheremo del pari, come esso diverrà anche noccevole indebolendo gli ammalati, e diminuendo il loro potere di reazione contro nuova influenza dei miasmi, lochè ci rende accorti per farne uso moderato quando gl' infermi abitano in luoghi sospetti, e comprenderemo del pari come divenga efficace se il malato si allontani dalla sorgente dell' infezione, e perchè in generale se ne ricavano migliori effetti nel colera sporadico. Noi diremo che i vomitivi, e i purganti agiscono come il salasso, favorendo l' eliminazione del miasma, e che perciò debbono produrre vantaggi al pari dei suoi limitati, e che dippiù hanno l' inconveniente d' irritare le vie digerenti, e disporle ad infiammarsi, quando la reazione ne segue. Noi comprenderemo che le cavate di sangue locali, le bevande diluenti, il ghiaccio internamente giovano, perchè distruggono le infiammazioni, e le congestioni locali indotte dal contatto dell' agente su i tessuti; che i narcotici, e gli antispasmodici giovano diminuendo l' irritazione interna, e contribuendo quindi a render più facile la reazione; che il caffè gli spiritosi, e tutti gli stimolanti concorrono alla guarigione, ajutando i

centri nervosi a contrastare contro l'azione stupefaciente del miasma ec. — Noi diremo finalmente che la china-china deve giovare, non perchè antiperiodica, ma perchè ha la virtù di neutralizzare i miasmi, com'è dimostrato dalla sua azione topica sulle piaghe putride, e dai suoi buoni effetti internamente nei riassorbimenti purulenti, e nelle febbri delle paludi, sotto quale aspetto sarebbero anche da sperimentarsi il carbone in polvere e i cloruri. — Infine noi diremo che la cura del colera presentando le stesse indicazioni di ogni altro avvelenamento, cioè espellere il veleno, neutralizzarlo e rimediare i suoi effetti, dimostra che ogni metodo terapeutico esclusivo, il quale non riferiscasi, che ad una sola di tali indicazioni è incompleto e può divenir pericoloso, e che queste medicature concorrendo all'istesso scopo possono, anzi debbono esser messe in pratica simultaneamente e successivamente. — È per ultimo spiegando per la presenza e gli effetti del veleno, le fasi diverse della malattia, essa ci fa vedere che i mezzi di eliminarlo, consistenti nel salasso, nei vomitivi, nei purganti, convengono principalmente nel principio del male, che gli stimolanti sono in particolare necessari nel periodo algido, gli antiflogistici nella reazione e i neutralizzanti in ogni periodo, e meglio di qualunque altro rimedio, perchè si sa, che in tutti gli avvelenamenti l'antidoto, la vince su tutti gli altri agenti terapeutici. — Ora giacchè questa teoria è così bene di accordo con tutti i fatti, e con la esperienza, noi non sapremmo far di meglio che to-

glierla a guida, e quindi da essa dedurremo tutti i precetti terapeutici applicabili al morbo colera.

§. I.

Cura nel primo periodo.

La cura dunque del primo periodo deve consistere nell' uso di pochi rimedî , ordinariamente basta qualche bevanda addolcente , come acqua panata , siero di latte , acqua di riso gommosa , addolcita con sciroppo di cotogne, decotto di pollo , decotto di salep , e ciò col doppio scopo di addolcire l' irritazione intestinale, e di promuovere un benefico sudore. Si prescriveranno pure i lavativi di acqua di crusca, di farina di semi di lino, di radice di altea, cui potranno aggiungersi poche gocce di laudano liquido.

Che se il male si manifesta con qualche maggior gravezza , se cresce lo scioglimento, se l' individuo soffre nausea , vomiturizione , o anche qualche vomito effettivo , allora siccome dopo A-reteo, il maggior numero de' medici si accordano nel suggerire sul cominciamento del colera le copiose bevande acquose , e gommate, e noi nella nostra stessa pratica avendole sperimentate utili , raccomandiamo di favorire il vomito, facendo bere all'ammalato molta quantità di decotto di pollo secondo Sydenham, o anche semplicissima acqua calda secondo Celso e Hoffmann ; che se la lingua alla punta ed agli orli non mostrasi rossa potrà farsi uso della radice d' ipecacuana, del-

la quale però si farà ammesso, se i succennati segni esistono, e ciò per non accrescere maggiormente l'irritazione delle vie digestive. Le bevande calde allora sono utili per favorire il sudore incitato già dal vomitivo, il quale basta esser solo amministrato, se solo vomito esiste, e basta solo un purgante blando, come solfato di soda, se solo scioglimento vi ha; e se tutti due questi sintomi nell'individuo istesso si manifestano si farà uso allora prima del vomitivo, se il vomito fu primo a manifestarsi, per poi passare al purgante, e si comincerà da questo per poi passare al vomitivo, se lo scioglimento fu il primo a comparire.

Questo metodo eliminatore sanzionato efficace dalla esperienza giornaliera fu sin da' tempi antichi, come già abbiám detto, riconosciuto utile e Morton nella storia di quello individuo, di cui sopra abbiám trascritto la descrizione de' sintomi, parlando del metodo di cura, così si esprime
 » *illico imperavi (quod mihi in cholera mor-*
 » *bo solemne est) aquam pulli copiose unice-*
 » *que bibendam; atque etiam ad humores per glan-*
 » *dulas intestinorum excretos demulcendos, ene-*
 » *ma ex eodem liquore extemplo injiciendum:*
 » *. ad spasmos prorsus, subservandos, gut.*
 » *XII. XIV. XV. laudani liquidi in haustulo ju-*
 » *lupii carminativi, singulis, vel alternis horis*
 » *exhibendas, donec, torminibus et evacuationi-*
 » *bus diminutis, placide obdormiscere cueperit* »
 E tornando al nostro assunto se i sintomi sono un poco imponenti, molto più se l'individuo è forte di complessione non si tarderà di ri-

correre al salasso generale alle mignatte all'ano, e solo di quest' ultime ci contenteremo se l'individuo è alquanto debole, e ciò col doppio scopo di dare un' uscita al veleno e di rimediare a' suoi effetti, impedendo le congestioni interne; infine può esser di molto vantaggio il bagno tiepido. Però bisogna nel suo uso di molta cautela, poichè uscendo l'ammalato dal bagno, ove il grado del calorico per lo meno dev'essere da 28 a 30 gradi T. R., alla temperatura della stanza che è molto inferiore quel brusco passaggio può riuscir funesto all'ammalato, e accelerare la sua perdita, per cui deve procurarsi di riscaldar bene la stanza destinata al bagno e al letto, donde poi non sarà sottratto quel dato grado di calorico che gradatamente, e con la massima diligenza. Soprattutto appena uscito l'infermo dal bagno si baderà ad asciutarlo bene e presto, mediante panni caldi, e quindi involgerlo in caldissima coperta di lana, affinchè così mantenendo per quanto più è possibile quel grado di calorico, simile a quello del bagno, possa la pelle aprirsi al sudore. Nei casi in cui l'esecuzione di tutte queste precauzioni sono difficili, o impossibili, il bagno deve essere assolutamente proscritto.

Non mancano medici tra i contagionisti, che nulla sapendo vedere da loro stessi, ripetono e copiano l'altrui opinione, senza discernimento, e senza criterio alcuno; infatti osservando nella maggior parte degli autori Inglesi, Francesi, e Tedeschi raccomandato il bagno caldo, han fatto pur essi lo stesso, senza ricordarsi, che que' erano con-

trarsi alla contagiosità del morbo che eglino tanto difendono, e ignorando che i migliori trattatisti de' contagi, parlando della cura di essi, dicono »
 » che il bagno caldo non conviene, perchè sopraccarica di calorico il corpo, ed accresce in esso
 » l'attitudine al processo morboso (Brera).

§. II.

Cura nel secondo periodo.

Il metodo curativo, che abbiamo indicato nel primo periodo del morbo può anche convenire nel *secondo periodo*; però in questo lo stato irritativo prodotto dall'apposizione del miasma velenoso sull'organismo umano essendo maggiore, conviene quindi maggiormente insistere nei salassi generali, e a preferenza nei locali; cioè nell'uso delle mignatte all'ano. I rimedî atti a favorire i vomiti, e le egestioni sono ancor utili: ma è questo il momento che deve cominciarsi a far uso di panni caldi e di bottiglie di acqua calda applicati ai piedi che tendono a raffreddarsi. Si procuri la traspirazione cutanea, perchè questa abbondando, i vomiti e le egestioni diminuiscono, e se i crampi si manifestano valgono a calmarli i senapismi, e le pozioni eterree antispasmodiche, e l'uso del bagno caldo è sempre utilissimo però sempre colle su descritte cautele, anzi adesso più che allora.

Ma quando noi diciamo s'inciti la traspirazione, si riscaldi l'ammalato, non intendiamo

dire di bruciarlo, ma di adattare i mezzi atti a riscaldarlo, secondo la gravezza del male. Abbiám fatto tale riflessione per que' pseudo-medici che appena vedono indizî di colèra tempestano l'individuo con rimedi incendiari, e lo fan morire bruciato. Conosciamo la storia di un povero giudice di questo Tribunale di Napoli, che ebbe un bel gridare per ottenere di alleggerirglisi le caldisime e pesantissime coperte, sotto le quali lo avevano seppellito; fù tutto inutile; fù inesorabilmente condannato a morir soffocato, perchè il medico dalla stanza precedente al letto del malato, gridava *nol credete, è colèra, è stato algido, bruciatelo, scorticatelo*.—Nè questo esempio è il solo accaduto in Napoli, una infinità simili ad esso ne sono avvenuti, e perchè troppo noti ci dispensiamo dal riferirli.

§. III.

Cura nel terzo periodo.

Ordinariamente però il medico non viene chiamato, se non dopo molte ore che il male si è sviluppato, per cui al suo arrivo trova il paziente, che pur troppo ha vomitato, per i soli sforzi dalla natura esercitati, e che le sue forze cominciano a mancare; come anche non è raro il vedere, che malgrado l'uso de' cennati rimedi con la più grande accuratezza amministrati il male declini allo *stato algido*. Or sia che il medico vien chiamato tardi, sia che il male non ha ceduto

a'rimedi apprestati, essendo allora rilentati i primi furori dello stomaco convulso, nè potendosi temere di chiudere in corpo il principio morboso, e per altro trattandosi allora di pericolo urgentissimo di perdere l'infermo, le mire del medico nell'uno e nell'altro caso debbono esser dirette sempre a soddisfare due indicazioni, cioè 1. frenare, e diminuire i vomiti, e le egestioni che minacciano l'esaurimento delle forze dell'individuo; 2. incitar la reazione.

Per soddisfare la prima indicazione si useranno le bevande acidole, come aranciate, limonate, orzate in acqua, l'acqua artificiale di Seltz, l'infuso di ratania, o la bevanda antiemetica di Riviere, composta al letto dell'ammalato con quindici grani carbonato di potassa e onc. tre succo di cedro che si dà mentre fermenta. E per frenar la diarrea si usano lavativi con acqua di riso amido e laudano liquido, e anche coll'infusione di retania stessa. Frank però consiglia, di non perder tempo nell'uso di detti rimedi, la di cui azione è di corta durata, ma di passare se i sintomi sono gravi, il vomito profuso e da parecchie ore continuato, a quello che egli chiama divino rimedio all'oppio, tanto encomiato da Geoffroy, portato alle stelle da Quarin, e con ragione.

Noi consigliamo di cominciare da' suoi preparati più deboli, come lo sciroppo diacodio, indi il laudano liquido, o anche l'estratto acquoso d'oppio in mucilagine sciolto. Frank si serve della tintura tebaica versata su un pò di zucchero, dieci goc. ogni quarto d'ora, finchè il vomito cessi, e

continuata anche per qualche tempo dopo. I pezzetti di ghiaccio sono utili e per la diarrea e per i vomiti, che anzi se questi sono ostinati, e si riproducono ad ogni piccola bevanda, dovremo solo di esso ghiaccio contentarci sul qual si versano da dieci a quindici gocce di tintura tebaica.

Infine un rubefacente qualunque sulla regione dello stomaco, tanto raccomandato da Delon e da Sauvages può molto giovare, e noi conosciamo qualche caso in cui i vomiti rubelli ad ogni rimedio non si calmarono che all'applicazione di un gran ferro infocato sull'epigastro.

Che se i primi periodi sono stati percorsi rapidamente, se l'individuo è giovane, forte, robusto, e precedentemente il salasso non è stato usato, infine se il corpo non è molto raffreddato è l'unico e solo caso che in questo periodo può convenire il salasso, del quale però deve farsene un accorto e moderato uso, giacchè i suoi vantaggi cominciando a divenir dubbî, può riuscir funesto, accelerando l'esaurimento delle forze, che noi dobbiamo invece procurar d'incitare che è appunto la seconda indicazione. E noi per adempirla adottare mo l'uso combinato dei mezzi esterni ed interni, raccomandando però di abbondare nei primi, esser prudenti ed accorti nell'amministrazione de'secondi. Consistono quelli nell'involgere il malato in calda coperta di lana, nell'uso delle bottiglie piene d'acqua calda attorno al corpo, nel vaporizzare aceto nel letto, locchè si ottiene involgendo mattoni caldi con pezza bagnata in aceto, e soprattutto s'insista nell'uso dei

senapismi volanti su tutt' i punti delle estremità inferiori , dei quali più volte abbiamo avuto occasione di restarne contenti. Infine, potremo servirci di uno scaldaletto girante sul corpo del malato , o di una macchina di latta semplicissima atta in pochi minuti a riscaldare l' ammalato.

Dessa consiste in un fornello che contiene una lampade movibile , accesa a spirito di vino ; poggia su di quello un vaso che contiene l' aceto da vaporizzarsi , e vien coperto da un cono, che avendo un' apertura nella sua sommità , comunica per essa con un tubo , composto di diversi pezzi per adattarsi alla varia altezza del letto in cui giace l' ammalato. L' ultimo di quei pezzi che compongono quel tubo è curvo, per insinuarsi sotto i panni che coprono l' infermo, e che son tenuti sospesi da alcuni semicerchi. Quando i vapori di aceto non si credono necessari, e che il solo scopo è quello di riscaldare l' individuo, allora si toglie il vaso, e il cono direttamente v' ad incastarsi sul fornello. Ma tutti gl' indicati mezzi dovranno esser praticati , senza interruzione finchè siasi ottenuto il desiato effetto. Le fregagioni con linimenti son nocive , anzichè utili, perchè raffreddano gli ammalati , e fanno perder un tempo prezioso.

Gli altri rimedi, ossia gl' interni consistono nell' uso dell' infuso di tiglio di foglie d' arancio , di camomilla , di tè, di caffè, di arnica, di melissa e questi stessi soli , secondo le varie circostanze o uniti con etere , con acetato di ammoniaca. Noi abbiam visto riuscire utilissima una mistura di

assafetida dra. una, spirito di minderero, onc. una, acqua di menta o di tiglio, onc. cinque, data a cucchiaini ogni mezz'ora, come pure le polveri di Dower.

Ma se malgrado l'uso di tutti questi rimedj il male progredisce in gravezza; e quindi la pelle si fa fredda, scompare il polso, la lingua si fa pallida e fredda, la cianosi comincia, allora non s'indugerà ad amministrar il poncio, qualche cucchiaino di malaga o di qualche altro vino generoso; soli se si desidera una forte eccitazione. alternati con bevande acidole e dolcificanti, se si desidera moderata; e siccome accade spesso che lo stomaco le rigetti, perciò l'uso dei pezzetti di ghiaccio su i quali si fa cadere qualche goccia di laudano liquido è tuttavia utilissimo, e quindi è anche meglio amministrar dette bevande gelate. Alcuni autori raccomandano l'uso di esso ghiaccio per confrigazione a tutta la superficie del corpo, ed assicurano averne ottenuto felici successi, come pure da cristeri di acqua fredda nei casi d'irrefrenabile scioglimento. Altri autori infine raccomandano le irrorazioni di acqua fredda fatta cadere da due a quattro piedi di altezza sulla testa e corpo dell'ammalato, mentre sta a sedere in un semicupio tiepido; e soggiungono che questo rimedio fa tanto più buono effetto, per quanto l'infermo più grida e si oppone al suo uso, essendo allora costretto a respirare in modo più rapido e profondo. Noi non mai abbiamo fatto uso di tal rimedio ma convehiamo, che andando il ghiaccio applicato ester-

namente nella classe de' rimedi eccitanti esterni, tanto utili nel periodo attuale della malattia, quindi potrà in qualche caso convenire — Comunque siasi durante l'amministrazione degli indicati eccitanti interni è necessario visitare spessissimo l'ammalato, e vi vuole di un occhio pratico e pur troppo avveduto per distinguere, ove l'algidismo finisce, e la reazione comincia; anzi, come altrove abbiain detto, potendo questa essere occulta, subdola, clandestina, può ingannar l'uomo il più accorto che siasi, ed uccider l'ammalato con l'uso di opposti rimedi. — Ecco dunque il punto più difficile della terapia del colera, e giacchè la conoscenza de' primi segni di reazione può decidere della vita dell'ammalato, usiamo quindi la massima attenzione, perchè non restiamo ingannati, e appena vediamo apparire de' segni che ci annunziano cominciare la reazione a stabilirsi, abbandoniamo allora gl'incitanti interni, e limitiamoci a' soli esterni l'uso de' quali non può essere mai nocivo, ed ecco perchè abbiamo raccomandato e raccomandiamo di semplicizzare al più possibile il metodo curativo interno, e di abbondare nell'uso dei rimedi esterni. Noi più di una volta abbiaino avuto occasione di restare oltremodo contenti di una tal pratica, che non solo è utilissima nella cura momentanea del colera, ma che anche impedisce le congestioni interne, frequentissima conseguenza della reazione procurata con l'uso degli eccitanti interni.

Spesse volte in questo terzo periodo i moti

convulsi, i granchi, il tremito delle membra, lo stringimento della base del petto, il raffreddamento del corpo sono tanto gravi, e tanto intenso il dolore alla spina vertebrale, che chiaro in essa apparisce gravissima lesione; allora i narcotici, gli antispasmodici e i senapismi sulle membra inferiori non bastano, è necessario l'uso di mezzi più diretti e più energici. La pratica ha mostrato efficace in tal caso l'applicazione delle mignatte e le confrigazioni con panni-lana, o ruvida spazzola bagnati in ammoniac, lungo la spina dorsale; oppure i grandi senapismi sulla spina istessa, e la teoria ci dà esatta spiega dello loro efficacia.

Ma tutti i rimedî fin quì indicati son diretti a curare gli effetti della malattia: tutti si diriggono ad attaccar l'ombra di essa, nessuno prende di mira il corpo. Infatti per rimediare agli effetti nervosi sono stati indicati il sottonitrato di bismuto, la canfora, la valeriana, ec. il solfato di allumina, o altro per diminuire le secrezioni gastro-intestinali; per rianimare la languente circolazione, la respirazione dell'ossigeno; e l'iniezione nelle vene di sostanze alcaline per rendere al sangue la sua fluidità. Sarà egli dunque vero che non vi sia un rimedio specifico per curare il colèra, che non esista un antidoto capace di attaccare e distruggere la causa che lo produce? Solo in Francia si è pensato da qualche Autore di proporre con vedute teoretiche veramente ragionate il chinino, pria d'allora non fu proposto che con vedute teoriche erronee. Eppu-

re nella Francia istessa sono stati ben pochi quelli che l'hanno usato, sebben quasi sempre con profitto. Nè miglior fortuna tal rimedio ha avuto in Napoli e altrove non sapendo i medici determinarsi ad usarlo se non vedono periodo. Ma se calcolassero che in natura tutto è periodo, che con periodo segue alle tenebre la luce, l'appetito alla sazietà, la calma alla tempesta; se si ricordassero che con periodo succedonsi le stagioni, e che han pure un periodo tutt' i dolori che l'uomo soffre, e tutte le febbri; se riflettessero che non il periodo forma la gravezza di esse, ma la causa che le produce, e che oggi tutti i pratici la riguardano come un miasma paludoso, e se il chinino le guarisce nol fa, che attaccando e neutralizzando detta causa miasmatica, che pur sembra, come in qualche modo abbiamo provato esser quella che il colera fa sviluppare; certo non avrebbero tanta difficoltà di tenere il chinino, come il migliore specifico di questa malattia.

Del resto, possiamo assicurare aver nel primo periodo della malattia che soffrimmo sperimentato in noi stessi i dolori viscerali, e i gorgogliamenti seguiti da liquide evacuazioni, per quattro notti di seguito invaderci all' istessissima ora ed all' istessissima ora dopo profusa epistassi rimettersi, per ritornare la notte appresso all' ora medesima e con uguale gravezza e durata; dopo qual tempo ebbe la malattia pieno sviluppo.—Or non costituendo questo un periodo cosa lo formerà? — Infatti se il sudetto neutralizzante si usasse a grandi dosi, e unito all' oppio special-

mente nel terzo periodo, senza però tralasciare gli altri indicati rimedi; come noi qualche volta con profitto abbiamo praticato, osiamo dirlo, sarebbero ben pochi gli ammalati che si perderebbero. Osservate cosa succede nelle Puglie. Sviluppo il colera detto asiatico; ciò che avrebbe dovuto succedere per principi, succede per errore, e quindi si diagnostica, come intermittente pernicioso colerica; si tratta col chinino, al quale rimedio cede facilmente (1). Ma quando i mal'augurati nomi di colera asiatico e di contagio cominciarono a vociferarsi si credè non dover più convenire il chinino e la mortalità crebbe.

Ma siccome travasi allora lo stomaco nello stato di convellimento, per cui poco o nulla ritiene delle medicine che in esso s'introducono, per non render dubbj gli effetti di tal farmaco, consigliamo quindi di usarlo col metodo *endermico*, l'utilità del quale dopo le sperienze numerose fatte da Lesieur, Lambert, Gerhard, ed anche fra noi dal professore Lucarelli non più si mette in dubbio; che anzi risparmiando così gli organi digerenti, si ottiene l'altro vantaggio di non confondere, come spesso accade, gli effetti del male con quelli del rimedio. Il prelodato professore Lucarelli usa per'ragazzi il solfato di chinino sciolto nell'etere: ma per le persone avanzate in età, e specialmente nel colera, che la pelle è fredda, e quindi inabile all'assorbimento, crediamo più opportuno

(1) Filiale-Schezio, fasc. 69 anno 1836.

servirci del metodo dettato da' succennati autori ; cioè applicando il solfato di chinino sulla pelle spogliata dalla epidermide , mediante gli epispastici , che per altro sono tanto necessari nella malattia che trattiamo. Dopo dunque aver evacuato il siero dalla vescichetta che ne risulta per l'uso di detti epispastici , s'insinuano in quell'apertura da dieci a trenta granelli di solfato di chinino , secondo l'età e il bisogno. E questo farmaco , diviene tanto più utile applicato sul vescicante , in quantochè rende più efficace la sua virtù revulsiva irritando maggiormente la parte. Che se ciò non si vuole , perchè l'individuo è debole , di delicato temperamento o per tutt'altra ragione , si refrange l'azione irritativa del chinino , e si rende innocuo , mescolandolo con un poco di unguento semplice. Nel momento di urgenza la piaga sarà medicata due volte al giorno, lavandola con acqua di sapone tiepida , or aumentando, or diminuendo la dose del farmaco a seconda del bisogno , e come diminuisce la gravezza del male , si minorerà la quantità del chinino il dì cui uso sullo stesso vescicante non sarà mai spinto al dì là di cinque giorni: e la medicatura si farà una sola volta nelle 24 ore. Or l'indicato rimedio , crediamo dover essere con tanta maggior fiducia adoprato , in quanto non mai può rendersi nocivo, giacchè applicato sulla pelle , o per il freddo estremo di essa non si assorbe , e allora resta inerte: o viene assorbito , e può in tal caso rendersi utilissimo , se non come neutralizzante , almeno come un incitante la

reazione essendo ciò quel che noi nello stato algido de' colerosi procuriamo di ottenere, e che in tal modo possiamo conseguire, senza molestare le vie digerenti, lo stato delle quali merita ogni riguardo.

Che se scoprendo la piaga troviamo integra la quantità del rimedio, e possiam quindi sospettare che non venghi assorbito, adopereremo allora con profitto i lavativi di decotto di china, con qualche goccia di laudano liquido, prestandoci essi l'altro vantaggio di frenare le egestioni, che se continuano nel periodo algido minacciano istantaneamente la vita dell'infermo.

§. IV.

Cura nel quarto periodo.

Siasi qualunque il metodo usato, mediante il quale il paziente ha superato il periodo algido, lo stato in cui passa è quello che noi abbiamo chiamato periodo di *reazione*. Questa può essere di tre gradi; cioè troppo debole, nei giusti limiti, infine troppo violenta. Ma qualunque siasi il suo grado di forza sarebbe un delitto pensare ancora all'uso degli eccitanti interni, quello però degli esterni è ancor utile, e noi vedremo, quando e come. Nel primo caso adunque, cioè, quando la reazione è troppo debole succede spesso vedere senza la minima causa conosciuta, or qualche conato di vomito, or diarrea, spesso dolor forte agl' ipocondri, nel fianco destro, nel-

l'ombelico , e qualche volta ancora tutti questi sintomi riuniti , per cui l'ammalato si raffredda , e più volte e nell'individuo istesso si son visti ritornare i descritti sintomi anche dopo una reazione la più regolare. Qualunque siasi il caso l'uso del bagno caldo con le precauzioni indicate può essere molto utile , avvolgendo l'ammalato dopo di esso bagno in coperta di lana ben calda , senza di chè può produrre più male che bene ; insomma deve procurarsi forte traspirazione cutanea . e non mancano esempi nei quali si è veduto il sudore prolungato esser spesso sufficiente a calmare i vomiti , la diarrea , le coliche ad ottenere che , giovano ancora i lavativi astringenti e l'uso degli oppiati.

Se la reazione è moderata, allora non deesi far altro che ajutar la natura , per cui si procurerà di mantenere il sudore , finchè sieno dissipati tutt' i sintomi molesti. continuando l'uso dei leggieri oppiati, delle bevande acidole, e delle emollienti.

Ma se la reazione sopravviene con troppa violenza , è allora che si deve far uso di tutt' i conosciuti antiflogistici. Quindi l' utilità de' salassi locali e generali per prevenire o dissipare tutte le flemmasie , tutte le congestioni che si manifestano o che crescono ; per cui se per esempio si affacciano sintomi di tifo sono utilmente indicati i refrigeranti sulla testa , le mignatte dietro l'orecchie , e i senapismi agli arti inferiori. Avvertiamo però di non prendere per sintomi di tifo il coma , quando è scompagnato da do-

lor di testa , da sordità , da sussulti di tendini ; è desso allora un sonno profondissimo che mena a morte, abbiassi o no abusato di narcotici. Ordinariamente contro di esso sogliono riuscire infruttuosi gli sforzi dell' arte, e se qualche vantaggio può ottenersi , lo è usando l' infuso di caffè , di tè e tutti i possibili revulsivi cutanei.

L' individuo nel periodo di reazione può esser soggetto ad un incomodo sintomo che spesso dura per tutta la convalescenza; e consiste in un accresciuta pulsazione dell'aorta o del tronco celiaco , e ciò è più facile ad osservarsi, quando nel periodo algido si è abusato di eccitanti interni. Detta pulsazione però quasi mai è continuata , e ogni volta che si manifesta, valgono a farla scomparire le emulsioni nitate , lo sciroppo di orzata , e la locale applicazione della neve.

Suole pur succedere , che fin nell' inoltrata reazione l' animalato volendo chiuder gli occhi al sonno che lo persegue soffre nausea e minacce di sincopi : turbasi allor la vista, ronzano le orecchie, disgustalo ogni bevanda , ricompariscono i vomiti , anche per piccola quantità di liquido inghiottita; oppure divien pallida ed umida la lingua, fresca la pelle , il polso piccolo e debole, sintomi tutti che spesso cedono a pochi cucchiaini di brodo gelido che può ripetersi dopo qualche ora , per sospenderlo subitochè qualche punto rosso sulla lingua comincia a manifestarsi , perchè allora se si continua la pelle comincia a riscaldarsi il polso si fa celere, accendesi la sete e la diarrea non tarda a ricomparire , per cui la necessità di far

somma attenzione allo stato delle vie digestive. Non mancano però degl'individui che ben comportano il brodo, continuandolo per tutta la convalescenza.

Superata infine la malattia bisogna rianimare le abbattute forze in modo da non provocare con stimoli forti o ingrati lo stomaco, ormai divenuto troppo facile a vomitare. In tale stato riescono opportuni i rimedi amari, ed a preferenza, la radice di colombo data in decotto o infusa in vini generosi, molto più se il corpo dell'individuo si mantiene ancor lubrico e molle: nel caso opposto, credendosi necessario l'uso di qualche purgante, locchè non sarà che dopo molti giorni superato il male, ci serviremo sempre dei leggieri minorativi, come lo sciroppo di cicoria composto, e più in là la cassia. Che se dopo l'uso di essi qualche accidente si sviluppi, subito si torna agli addolcenti. — Il vitto sarà parco ma frequente, di facile digestione e nutritivo, come la crema di riso, la fecola di pomi di terra, di sagù, di salep nel brodo di vitello, o di pollo, e non riprenderà l'individuo il suo regime ordinario se non quando avrà acquistato interamente le sue forze. E chechè ne dicano alcuni autori del pronto ristabilimento de' colerosi, possiamo assicurare esser lunga e penosa la convalescenza della maggior parte di tutti quelli, che hanno veramente patita la influenza del miasma che produce il colera, avendolo provato in noi stessi tuttochè di valido e forte temperamento, che malgrado le immense cautele usate e l'esatto reg-

gime tenuto , pure fu dopo molti mesi che potemmo vederci ben ristabiliti. Comunque sia si però possono molto agevolar la convalescenza, l'aria campestre , il moderato esercizio di corpo , il consorzio di amici , e tutto ciò insomma che può contribuire a distrarre lo spirito dell' individuo , spesso reso ipocondrico e melanconico dalla sofferta malattia. E per noi stà che in nessun male meglio che nel colèra la così detta da alcuni cura *psichica* può prestare maggiori vantaggi, avendo mostrato l'esperienza, quanta salutare azione hanno sull' umana economia gli agenti morali, ai quali sin dagli antichi tempi pare che si sia accordato un dovuto valore. E invero si sà , quanto Galeno , seguendo l' esempio d'Ippocrate crede efficace *l'ira* per guarire le malattie che chiama *fredde* ; cioè le croniche , e le cachettiche ; comè l' Etmulero raccomanda il terrore per arrestare le pericolose emorragie. Ognun conosce quanto l'arpa di Davidde era presente a calmare i melanconici accessi del Re Saulle ; come Pitagora con grandissimo vantaggio usò la musica nell' ultima infermità del suo maestro. E infine è troppo noto come Apollonio Tiano, ai tempi di Esculapio , reso celebre per cure miracolose , raccomanda di unire la cura dello spirito a quella del corpo, che anzi questa cura dello spirito fu spinta tant' oltre che le guarigioni prodigiose , per le quali tanto rumore menarono i sacerdoti degli Egiziani , i maghi de' Chinesi, de' Persiani , de' Giapponesi, degli Sciti ; gli eroi e semidei dell' antica Grecia, che furono i primi

medici di tutte le antiche nazioni , debbono la maggior parte attribuirsi alla grande influenza , che quegli impostori esercitar sapeano sul morale dell' infermo , anzicchè alla occulta virtù degli amuleti, de'talismani, delle cifre Abarassiche delle reliquie, o ai semplicissimi rimedi che con tutto empirismo mettevansi in opra , in mezzo alle tante misteriose cerimonie che praticavano.

Noi non abbiamo raccomandato l' assoluta dieta in tutti i periodi della malattia. perchè trattandosi di un male in cui lo stomaco non ritiene cosa alcuna, ed essendo allora le vie digestive in un disordine il più grande che mai , abbiamo creduto superfluo il farlo. Ma pure conosciamo qualche medico , il quale in un profuso scioglimento ventrale avvenuto per semplicissima indigestione praticava il contrario. E siccome ci toccherà forse di vedere pubblicato un tal caso come un esèmpio di colèra asiatico guarito con l'uso dell' oppio , ci si permetterà quindi quì in succinto riferirne la storia.

Una nobile signora , pur troppo in Napoli conosciuta , di temperamento *eminente* bilioso-sanguigno , soggetta a leggiere coliche abituali , che spesso preveniva col frequente uso dell' olio di ricino , fu negli ultimi giorni del 1836 soggetta a qualche leggerissimo dolore viscerale. — Calcolando da per se stessa, esser ciò proveniente dall' aver trascurato l' uso dell' olio , perchè in quell' epoca dominando il colèra tenea purgarsi, persistendo ancora una tal paura , deliberò usare qualche ora prima del pranzo leggerissima dose di

antacido. I dolori viscerali verso sera aumentarono, e furon seguiti da qualche liquida evacuazione, più volte ripetuta nel corso della notte. Di buon mattino fu chiamato un medico che prescrisse sciroppo diacodio, e sciroppo di gomm' arabica, con olio di mandorle dolci; e per pranzo una buona zuppa e un poco di pollo: dietro tal trattamento verso sera si aumentarono i dolori viscerali, e crebbero le evacuazioni che tutta notte l'inferma travagliarono. L'indomani ritornò di buon ora il medico, prescrisse l'estratto di giusquiamo, sciolto nell'istesso sciroppo di gomma arabica, e avanti a lui le fece dare una buona zuppa. Raccomandò l'istessa con un può di pollo per mezzo giorno e partì. I suoi ordini furono puntualmente eseguiti, e l'ammalata andò sempre di male in peggio, non avendo avuto per tutta la notte che seguitò un momento di calma. — La dimane allo giusquiamo si sostituì l'estratto acquoso d'oppio, e la viltitazione fu la stessa del giorno precedente, per cui le evacuazioni sempre crescenti ridussero l'inferma in positivo stato di abbandono, e il giorno appresso trovossì molto sfinita, e di fisionomia cambiata. Tale era lo stato in cui la trovammo, quando sopraggiungiamo, ed ognun che ha avuto i primi elementi di medicina, anzi diciamo dippiù, ogni uomo cui natura dotò di buon senso, può comprendere qual fu la nostra sorpresa in sentire come quella disgraziata signora veniva trattata. Da lì a poco il medico curante arrivò, ed ebbimo un bel dire per fargli comprendere la necessità di un' assoluta

dieta, il bisogno di qualche mignatta all'ano e dei bagni tiepidi. (1) Ci si rispose che il bagno, ed il salasso locale non poteano aver luogo, ma esser necessario l'uso delle buone zuppe per *sostenere le forze ed impedire lo sviluppo del periodo algido*; e senza accorgersi che in quel modo accelerava l'esaurimento di quelle forze che tanto si affaticava per sostenere, obbligò la paziente mal suo grado, a prendere avanti a lui una zuppa che fè ripetere a mezzo giorno col solito pollo e la sera ancora. Le medicine furono le solite. Ma la notte quelle forze che il medico volea sostenere abbandonarono la paziente che fu ridotta nello stato da non potersi più da se stessa sollevare per sodisfare i suoi naturali bisogni, essendo estremo lo sfinimento delle forze, e tutto minacciando un pronto ed infelice esito. Non potemmo allora più trattenerci dal manifestare qualche sospetto al tenero marito, cui forti vincoli di rispettosa e inalterabile amicizia ci ligano, e parlammo chiaramente al figlio. Il medico che sopraggiunse ardì proporre le solite zuppe; ma l'inferma, a proprio danno istruita, si negò ostinatamente di prenderle, e per decidere se il bagno da noi prescritto conveniva o nò fu puntato un consulto.

(1) La paziente è emorroidaria, e di tempo in tempo suole usare le mignatte all'ano; si aggiunga a ciò che correva l'epoca della così detta *età critica*, ma la natura più saggia del medico, col quale spesso le tocca contrastare, superò gli ostacoli della malattia, giacchè nel giorno appresso al secondo bagno l'utero mestruò.

Ma il medico curante inaspettatamente tornò a mezzo giorno (cosa insolita) e convenne per l'uso del bagno, dopo del quale la paziente per tutto il corso della notte non ebbe che due sole evacuazioni, e godè il beneficio di un sonno dolce e riparatore. L'indimani fu dato un secondo bagno, e la malattia potè calcolarsi come finita, se non chè piacque al medico curante di prolungarla, sospendendo l'uso di quei bagni che l'avean salvata.

Or quei che in tal modo la pensano, se meritano il nome di ministri dell'arte salutare, oppure quello di satelliti della morte, ognuno lo giudichi da se. Noi ci contentiamo solo di dire che in tutte le fasi del morbo la dieta dev'essere assoluta, eccettuato l'uso di qualche tazza di brodo, in quelle circostanze da noi già marcate, o in qualche altra giudicata opportuna dal sano criterio del medico assistente.

Della diagnosi differenziale.

Molte malattie che affettano le vie digestive, specialmente quando sono accompagnate da vomiti e da egestioni, possono simulare il colèra asiatico, per cui facile è il comprendere quanto sia essenziale marcare, come con saggezza osservava il cav. Panvini, i segni che lo distinguono, potendo senza di ciò in tempi di timore, per ogni piccolo inconveniente viscerale farci cogliere dallo spavento, e diffonder l'allarme per tutti gli abitanti.

Può dunque l'*enterite* simulare il colèra asiatico, quando è accompagnata da nausea, lochè per altro di raro succede; ma ben si distingue per la secchezza della pelle, pel polso febbrile, e per la eccessiva sensibilità del ventre. E in fine la breve durata del colèra, stabilisce fra queste due malattie una precisa differenza.

La *dissenteria* rare volte essendo accompagnata da vomito, e questo se esiste essendo di poca durata, difficilmente può scambiarsi col colèra, succedendo in quella le egestioni abbondanti, con gravissimo tenesmo e sanguinolente. — Nel colèra, se l'ammalato non è subito soccorso muore prontissimamente e la dissenteria, sebben qualche volta apporti la morte, suol succedere tardiva e lenta.

Distinguesi il colèra *sporadico* dall'asiatico, perchè in quello un uomo dopo aver mangiato

troppo, avverte il commesso errore, sentendo una locale alterazione, prima nello stomaco e poi negli intestini. Che se i vomiti han luogo, si è dopo molto tempo che vengon seguiti da diarrea; quasi mai si manifestano, nè *repentinamente*, nè *simultaneamente*, anzi allorchè la diarrea succede i vomiti tosto diminuiscono o anche dell' intutto si sospendono. I materiali che si cacciano rappresentano per molto tempo la indigesta pultiglia dei cibi mangiati; mentre nel colèra asiatico dopo evacuati i cibi mangiati anche moderatamente, e gli escrementi d'ordinario accumulati negli intestini crassi, non altro si evacua che fluido sieroso abbondante. Il primo si manifesta ne' *mangioni* in ogni stagione, il secondo attacca il crapulone ed il sobrio; si sviluppa in molte persone nel tempo istesso, arrestano i forti freddi i suoi progressi. Infine in questo i vomiti e le egestioni si manifestano quasi sempre simultaneamente, nè l'abbondanza delle ultime diminuiscono o sospendono i primi. Ecco i distintivi caratteri del colèra sporadico, dal così detto asiatico; ma noi non sapremmo trovar differenza alcuna tra questo e l'*epidemico*, e per noi stà, che se si presentassero al più abile clinico due individui, attaccato uno da violenti sintomi del secondo; l'altro da' sintomi del primo, non avrebbe certo alcun segno onde distinguer con precisione l'uno dall'altro. Si è preteso esser carattere essenziale del colèra asiatico le sierose evacuazioni con fiocchi bianchi, ma noi abbiám mostrato che spesso mancano. Del resto anche gli autori che ci han

descritto il colèra epidemico, marcano le sierose evacuazioni, e se non han parlato de' fiocchi bianchi avrà potuto ciò succedere, o perchè non l'han creduto un carattere essenziale, o perchè sfuggito alle loro osservazioni. Ma in sostanza poi il colèra epidemico descrittoci da Sydenham e da tutti gli altri menzionati autori non è che quello che oggi chiamiamo asiatico.

La così detta *colica de' pittori*, potrebbe a prima vista simularci il colèra asiatico, essendo in essa profusi, veementi ed ostinati i vomiti, trovandosi l'ammalato senza febbre, e predominando in esso i sintomi nervosi; ma un' invincibile stitichezza è quella che ce la fa facilmente conoscere.

Distinguesi il colèra asiatico dal *miserere* vedendo in questo gli scarichi alvini rari difficili, e da molto tempo preceduti da vomiti, che pur qualche volta mancano.

Un'*ernia incarcerata* può dar sospetto di colèra, ma l'ispezione de' luoghi, ove suol manifestarsi, e la mancanza delle egestioni ben presto ci mettono in chiaro la diagnosi.

Si stenta però moltissimo a distinguere l'*avvelenamento* co' funghi con le preparazioni di antimonio, e specialmente di arsenico dal colèra asiatico, avendo in quelli le egestioni, e i vomiti l'istessa gravezza ed i risultati spesso funesti; si marca però che nel colèra il vomito e la diarrea per lo più succedono *simultaneamente*, mentre in quegli avvelenamenti il primo precede di molto la seconda. Tolgono poi ogni

dubbiezza le sostanze velenose che si rinven-
gono nelle materie espulse per vomito e per secesso.
Siffatta diagnosi differenziale, trovasi poi molto
bene marcata, e con precisione nella tossicologia
generale del dotto prof. Orfila.

P A R T E T E R Z A

*Del Colèra asiatico , riguardato sotto l'aspetto
dell'igiene pubblica e privata.*

Noi abbiamo detto, che per fissare esatte mi-
sure igieniche , trattando di malattie contagiose ,
sarebbe necessario stabilire una differenza tra quelle
trasmissibili per contatto e quelle per esso non tras-
missibili, che è quanto a dire distinguere contagio
da infezione. E ci lusinghiamo aver ciò fatto, per
cui partendo da que' principî co' quali abbi-
am provato appartenere il colèra a quelle malattie pro-
pagantesi per infezione , passiamo a parlare dei
mezzi più o meno atti a tenerlo lontano.

ARTICOLO I.

Di alcuni mezzi creduti utili a preservarci dal colera.

Un odore di canfora e di aceto, d'oli composti e di zolfi, circolava là dove era frequenza di persone: e la credulità, l'ignoranza, o il timore convertivano in farmaci salutari i più semplici ed innocenti, come i più stru- ni e perniciosi rimedj.

MANZONI.

I cerotti di qualunque specie. L'aglio, la menta, la canfora, gli aceti aromatici, gli alcoo-lici e quella mistura cui per accomodare una buona insalata non manca altro che un può di sale; cioè l'olio e il limone, i cloruri sotto tutte le forme, si è veduto non avere alcuna virtù conservatrice. Dessi sono stati accreditati dall'azzardo e si son veduti alcuni che han spinto la loro esaltazione sulla virtù del cloruro fino a farsi foderare i guanti, i berretti, i mantelli, fin a confrigare con esso i mobili; e pure circondati da un aria così pregna furono attaccati dal colera. — Anche in Vienna, dice Dietz, questa specie di pazzia fu spinta all'eccesso e vi erano case, ove non potea starsi più di due minuti pel puzzo del cloruro, ma non perciò si esentavano dal morbo, e quando si vide che non solo da

esso non preservava, ma che faceva nascere nausea, vomiti, vertigini, palpitazioni di cuore, sputo di sangue ec., il cloruro fu dimenticato.

Un professore di una delle provincie di Napoli, che dicea essersi trovato in Francia e poi in Italia, durante il colèra, perchè nulla allora soffrì, credea quindi aver trovato il vero preservativo in un vescicante al braccio e nel giornaliero uso del cremore di tartaro, dei quali mezzi si era sempre servito, finchè si trovò co' colercisi. Ma quando il colèra si sviluppò in Napoli vi corse, e proclamava questo suo preteso preservativo, e disgraziatamente essendo stato piazzato nel primo spedale che pei colèrosi si stabilì fu uno dei primi ad essere attaccato e morì. (1) Dicasi l'istesso di tutti gli altri preservativi.

Se è dunque così, esaminiamo quali possono essere le misure ragionevolmente più efficaci per allontanare quanto più è possibile questa malattia.

(1) Fu questo quello spedale che poco tempo dopo essere stato aperto fu chiuso, perchè morirono tutti gli ammalati ivi ricevuti, più quell'infelice professore, e qualche altro impiegato. La direzione di esso spedale era stata affidata ad un medico che dice aver dritto a saper curare il colèra, perchè andò in Italia, quando la malattia ivi serpeggiava, a raccogliere qualche notizia da que' medici.

ARTICOLO II.

Delle misure incontrastabilmente utili per rendere meno facile lo sviluppo del colèra.

Alcune di tali misure , riguardano le cose che ci circondano, altre quelle che sul nostro corpo si applicano ; riguardano altre tuttociò che in noi introduciamo ed altre infine han di mira il morale dell' uomo , delle quali tutte passiamo a parlar partitamente.

§. I.

Delle misure relative a tutto ciò che ci circonda.

Non può cader dubbio alcuno sull' utilità delle misure che tendono a mantenere per quanto si può salubre l' atmosfera, o almeno a minorarne le cause di sua insalubrità. Siffatto argomento deve essere quì considerato riguardo all' atmosfera generale , e riguardo all' atmosfera speciale. Intendesi per la prima l' atmosfera esterna sparsa su tutto il luogo ove il male si sviluppa, e che può essere alterata per inondazioni , per vicinanze di maremme , di acquidotti o scolatoî, e in generale per qualchesiasi vasto fomite di decomposizione vegetabile ed animale. Or qualunque siasi il male che si sviluppa e di qualunque natura , non può porsi in dubbio , che togliere o modificare le dette sorgenti della insalubrità , e

allontanare gli ammalati dai luoghi che vi sono più esposti, debbono essere le prime mire che la polizia sanitaria deve aver presenti, essendo dette misure d'incontrastabile vantaggio. Oltre di che non sarà inutile, come alcuni credono, l'accensione di grandi fuochi, specialmente in luoghi bassi poco ventilati e vicini a dette sorgenti, non perchè forse il fuoco abbia da se la facoltà di distruggere i miasmi esalati, ma perchè promuove una corrente di aria, la quale rinnovandosi di continuo trasporta e decompone i principî miasmatici. E su questo principio poggia, come vedremo, la costruzione delle latrine, secondo Darcet.

Intendesi poi per atmosfera speciale, quella che circonda e viene alterata dalle emanazioni de' malati; deve esser quindi sacro scopo della igiene pubblica, impedire per quanto è possibile, e se esiste correggere siffatta alterazione. E siccome quanto più è il numero degli ammalati nell'istesso luogo riuniti, tanto più quell'atmosfera che li circonda viene ad infettarsi, quindi il miglior mezzo si è l'evitare la riunione di molti malati nell'istesso luogo, come altrove diremo, e che venghi disinfettato il luogo che abitano mediante il cloruro di calcio, o colle fumigazioni di Guyton-Morveau (1).

(1) Per eseguire le sudette fumigazioni si prendono d'ossido di manganese dramma una, muriato di soda polverizzato oncia una, acqua comune oncia mezza, si me-

Ed essendo di grande interesse, tanto per l'atmosfera generale, quanto per la speciale l'allontanare i prodotti delle evacuazioni, affinchè le loro esalazioni non colpiscano i nostri sensi, ci fermeremo quindi un istante sulla precisa necessità di dare alle latrine una convenevole situazione e costruzione.

Dato dicea un nostro benemerito Siciliano l'erudito cavaliere Vigo, che l'Altissimo dispensesse di non puzzar più le fogne di Napoli sarebbe un vantaggio per questa Città? E chi può negarlo. Or se l'uomo con i mezzi che possiede, senza ricorrere ai soprannaturali, può impedire che le emanazioni da esse fogne derivanti, offendono i nostri sensi, perchè non farlo? Ed in verità siffatta importanza non può essere sufficientemente valutata negli spedali, nei vascelli, nelle prigioni, negli accampamenti, nelle popolate Città, e infine in qualunque luogo ove esiste una numerosa riunione d'individui. Può stabilirsi come principio generale che le emanazioni de' prodotti delle evacuazioni addominali, per quanto meno sono intese, tanto meno diverranno no-

scola tutto in vaso di vetro o di Faenza, si versa sopra acido solforico (a 66 gr:) mezza oncia, e subito si vedranno esalare vapori bianchi, che si svilupperanno in maggiore abbondanza, se si agitano i materiali con bastoncino di vetro o di Faenza. Le cennate dosi bastano quando le fumigazioni dovranno farsi in stanza larga e lunga 18 piedi, e alta 8; per cui si aumenteranno e diminuiranno, secondocchè la stanza sarà più o meno grande.

cevoli ; ecco dunque la necessità di procurare che i malati non soddisfino a' proprî bisogni , altrove che sulle latrine , la costruzione delle quali richiede varie particolari precauzioni , nè deve esser abbandonata all'arbitrio dei fabbricatori. E se Marc in una nazione incivilita com'è la Francia scrive » Sarebbe adunque da desiderarsi » che il processo di Darcet fosse generalmente » adottato, e che la sua esecuzione divenisse eziandio obbligatoria » se quel savio Governo partendo dal sacro principio che il ben pubblico deve sempre preferirsi al privato, e con decreto in data 24 settembre 1819 prescrivea le misure relative a ciò , molto più potrebbe lo stesso presso di noi dirsi, e praticarsi senza timore di offendere, come credesi, la *individuale libertà*. Purchè dunque le leggi di pubblica salute lo comandino, e gli Architetti lo vogliano le latrine formate sopra ciò che dicesi *sistema di richiamo*, dovuto a Darcet membro del Consiglio di Salute di Parigi, possono erigersi da per tutto , e con pari facilità nelle case particolari , molto più se nel fabbricar le abitazioni piglino gli architetti tali misure che il richiamo sia effettuato dal cammino di cucina ; e si è osservato che un cammino ben iscaldato poteva attrarre aria per tre giorni senza esser obbligati a mantenervisi permenente il fuoco. Questo dunque che noi abbiain detto sistema di richiamo consiste in una ventilazione la quale costringe i fluidi gassosi contenuti nella fogna a dirigersi verso un tubo di respiro o sfiatatoio in cui dilatossi l'aria mediante il calore prodotto da un

piccolo fornello, da una lampada, o anche dal fuoco proveniente dal cammino di cucina l'aria esterna riempiendo allora il vuoto incompiuto che effettuossi nella latrina viene perciò appunto richiamata dall'esterno all'interno; sicchè qualora l'apparecchio è ben calcolato; cioè se la superficie dell'apertura del tubo pareggi la somma delle superficie delle aperture spettanti alle lunette la corrente di aria risulta tanto energica da esser la fiamma di una candela presentata ad una di queste aperture subito attratta internamente.

Un mezzo ancor più semplice, la conoscenza del quale noi dobbiamo alla cortesia del nostro amico e prelodato signor Vigo, consiste nel cesso all'inglese, dal quale se non si ottiene la disinfezione delle fogne ci dà però il vantaggio di non farci sentire le moleste emanazioni da esse provenienti e che spessissimo appestano l'aria delle case che abitiamo. Desso vien formato da un tubo di stagno o anche di creta cotta di variabile grandezza che ha la figura di una  come vedesi orizzontalmente situata. L'estremità corrispondente alla curvatura convessa in basso serve a ricevere le materie che in esso si buttano, l'altro estremo che corrisponde alla curvatura convessa in alto le immette nel canale col quale comunica. La curvatura in basso è un poco più ampia di quella in alto, ed è così ben calcolata che quando il tubo sta situato in linea perfettamente orizzontale l'acqua che da un estremo s'introduce non scappa dall'altro estremo, se non quando esubera dopo essersi riempito il vuoto della prima curvatu-

ra , per cui questa restando sempre piena dell'acqua che in essa s'innette, impedisce che i gas mefetici scappino all'esterno. È questo un mezzo semplicissimo di pochissima spesa e facilmente adottabile in ogni parte.

Che se i luoghi non permettono stabilire latrine , come nei Campi, oppure gli ammalati non hanno la forza o il tempo di arrivarci, come nel colera , converrà nel primo caso che le fosse destinate a ricever le urine , e le materie fecali , siano spesso ricoperte di terra , e nel secondo caso converrà di allontanarle al più presto possibile , raccogliendole in vasi all'uopo destinati, e cambiando spesso le biancherie che si sono sporcate. Ed essendo impossibile vigilare l'esecuzione di tutte le dette misure , nelle particolari abitazioni si può far sentire al popolo l'importanza e l'utilità di esse , con istruzioni chiare e precise , senza essere allarmanti.

Nè meno cautela usar si deve nei sepellimenti, tanto più se il morbo invola molte vittime, e noi su questo punto daremmo dettaglio più preciso se non fosse per tema di oltrepassare i limiti che in questo breve trattato ci abbiamo prefissi. Quindi ci contentiamo dire in generale che il sepellimento deve seguire non più tardi di 8 o 10 ore dopo della morte, e in luoghi lontani dalla Città in direzione opposta dei venti dominanti ed in fosse profondissime. Son queste le misure che debbono usarsi riguardo a ciò che ci circonda, passiamo adesso a parlare di ciò che su di noi si applica.

*Delle misure relative alle cose che si applicano
sul nostro corpo.*

Le misure che riguardano tutto ciò che si applica sul nostro corpo non sono di minore utilità. E invero son di grandissimo vantaggio sempre e specialmente durante il colèra allontanare i vestiti e panni-lini sucidi, usar le biancherie pulite e spesso cambiate, mantener la massima nettezza del corpo col frequentissimo uso de' bagni tiepidi, o delle abluzioni. — Il vestire in generale deve essere conforme alle stagioni.

E quì i contagionisti cadono nell'errore istesso in cui l'abbiamo veduto incorrere nel raccomandare il bagno caldo, trattando il metodo di cura. — Infatti copiando sempre dai non contagionisti i mezzi terapeutici, come gl' igienici, raccomandano il vestir di lana fin la camicia e le calze, senza ricordarsi » che trattandosi di contagio, e specialmente di contagio mediato, con-
» verrà, per quanto si può proscrivere quelli che
» sono cattivi conduttori del calorico, come ad
» esempio, i vestiti di lana, dacchè mostrò la
» esperienza esser dessi più atti a nascondere i
» principî contagiosi, e quindi a propagarli. Sif-
» fatta esclusione de' vestiti di lana riguarderà in
» ispezialità coloro, le cui funzioni costringono
» comunicare coi contagiosi. (Marc.) Ed in verità se i contagionisti stessi dicono che i panni lana sono quei tessuti ai quali il germe contagioso più

facilmente si attacca , consigliar dunque il vestir di lana non è lo stesso che vestir d' esca un individuo per preservarlo dal fuoco ?

§. III.

Delle misure che riguardano le cose che in noi introduciamo.

Nè meno rigorose esser debbono le misure igieniche che riguardano le bevande e i cibi; ma noi ne abbiám già parlato, enumerando le cause occasionali; e per non ripetere varie volte l' istessa cosa diciamo che l' evitare tutto ciò che in quell' articolo abbiám enumerato è la prima cura che ognuno deve adoprare per iscarsare quanto più è possibile l' attacco del colera. — Aggiungiamo però quì che con quanto abbiám detto riguardo ai cibi, non intendiamo fare un' assoluta proibizione di tutto e per tutti gl' individui, ma ognuno si regolerà prudentemente secondo le proprie abitudini. — Ed invero sarebbe un voler far morire prima dei suoi giorni un individuo avvezzo a mangiar molto e cibi forti assoggettandolo a cibarsi di poche e delicate vivande.

Ognuno dunque usi di quei cibi che ha sempre per se sperimentati utili, e di più facile digestione; ma usi alquanto più sobrietà dell' ordinario, senza però condannarsi volontariamente al supplizio di Tantalò. Si sa poi che è scopo dell' igiene pubblica vigilar sulla qualità di tutti i commestibili.

Delle misure che riguardano il morale dell'uomo.

*Sunt verba , et voces , quibus hunc
lenire dolorem*

*Possis , et magnam morbi depone-
re partem.*

HORAT.

L'igiene pubblica infine non deve meno occuparsi delle morali impressioni , giacchè si sa quanto le affezioni morali triste , e specialmente il terrore esacerbano il carattere delle malattie. È dunque di grandissima importanza durante l'epidemia , diminuire con tutti i possibili mezzi il timore del pubblico , per cui debbono sbandirsi tutte le cerimonie ed usi atti a destare e mantenere idee lugubri , come ad esempio il costume di esporre i morti , di portarli alle chiese , di suonare i campanelli che accompagnano il Santissimo , o per lo meno si procuri , che non servonò di trastullo a' ragazzi , che cominciano a suonare un ora prima del bisogno.

Oggi tutte le nazioni incivilite hanno sbandita l'orribile misura di far presentare i medici e gli assistenti agli ammalati vestiti da confrati neri. « È stato ormai » dice il giudizioso Panvini » abo-
» lito , e da tutti i saggi aborrito l'uso di avvi-
» cinarsi ai malati affetti da contagio anche di
» peste con le vesti e maschere nere , impeciate ,
» che era tanto di orrore ai malati , e di poca
» cautela a chi l'indossava » per cui noi stimia-

mo inutile parlarne. — Fa d' uopo dunque favorire i mezzi di distrazione , sotto il quale aspetto è lodevole quell' antichissimo ordine della polizia che prescriveva agli abitanti di un picciol luogo vicino Basilea di riunirsi in tempi di epidemia molte volte la settimana , e all' aria libera darsi all' esercizio della danza.

Quest' ultima misura può pur riguardare l'igiene privata. Pubblicò il famoso Kant un opera dedicata all' insigne autore dell' arte di prolungare la vita umana , nella quale ha esposto , quanto può avere di meglio ciò che l' autore chiama la *dietetica* del pensiero. — C' insegna in essa il modo di far tacere quelle sensazioni , quegli appetiti , quelle consuetudini , alle quali obbedendo , ne risentirebbe la salute più o meno danno. — Ci fa pur conoscere , come rivolgendolo l' attenzione ad altri oggetti , e tutto occupandone lo spirito si possono moderare i più acerbi dolori e i più grandi timori , come collo stesso proponimento si possono mettere in tale azione alcuni organi od apparati organici che ne risulti sollievo a parecchie molestie.

Si fù in questo modo che Kant giunse alla più tarda vecchiaja , consolando co' conforti dell' anima , gl' incomodi inseparabili della vita. Grande e sublime potere della filosofia , che avvalora ed afforza lo spirito per signoreggiare non solo se medesimo , ma ben anche modificare le sensazioni di quell' organismo dal quale dipende ! Privilegio accordato solo agl' ingegni sodi e capa-

ci di saper dominare tutti se stessi, guidati da quella salutare massima del Venosino poeta.

» *Et mihi res, non me rebus, submittere conor* »
e che dovrebbe essere nell'animo di tutti impressa, specialmente quando dominano micidiali epidemie.

ARTICOLO III.

*Di que' mezzi de' quali giustamente usando può
riuscirsi ad impedire la propagazione del
colèra.*

§. I.

Isolamenti.

*. . . . e fatta lor brigata da ogni
altro separati vivevano . . . senza
lasciarsi parlare ad alcuno , o
volere di fuori di morti o d'in-
fermi alcuna novella sentire . . .
e comechè questi così variamen-
ti opinanti non morissero tutti ,
non perciò tutti campavano : an-
zi infermandone di ciascuna mol-
ti, et in ogni luogo, avendo essi
stessi quando sani erano , esem-
plo dato a coloro che sani ri-
manevano, quasi abbandonati da
per tutto languìeno.*

Boccaccio.

Trattando noi l' indole della malattia abbia-
mo fatto conoscere come, e in quai rarissimi casi
può il colèra comunicarsi da un individuo ad un
altro, per cui può ognuno da se calcolare, e l'espe-
rienza l' ha già provato , quanto risultano inutili
non solo , ma ben anco perniciose quelle misure

che hanno per mira i rigorosi isolamenti degli ammalati dai sani per mezzo di sequestri, barriamenti di strade ec. cose tutte come abbiamo dimostrato altrove, atte a spargere il terrore nel popolo, e ad accrescere quindi la ferocia del male, anzicchè a diminuirlo. potendo invece conseguire il desiato fine, usando la semplicissima precauzione di situare pochi ammalati in stanze grandi, ariose e ventilate, rimuovendo tutto ciò che può ostare al rinnovamento dell'aria.

Ed invero è cosa pur troppo conosciuta le emanazioni che escono dal corpo dell'uomo in istato di salute, e con maggior ragione dal corpo dell'uomo ammalato, bastare per compartir all'aria perniciosissime qualità, allorchando l'ingombramento, la mancanza di ventilazione, ed altre circostanze facili a valutarsi oppongono alla loro libera e totale dispersione nell'atmosfera; si è allora che ben presto vedonsi in simili casi comparire gravi malattie. Che se alla infezione cagionata dalle emanazioni umane si combina una infezione per chimica decomposizione, la loro riunione può produrre miasmi sommamente deleteri, e far così inferire la malattia dominante, come Jadioux osservò nel tifo del 1814 allo spedale della Salnitriera, ove nelle sale situate vicino alla fogna fece il morbo spaventevole strage. Ne nasce da ciò la precisa necessità della costruzione delle latrine nel modo che sopra abbiamo esposto, e più il bisogno di situare pochissimi ammalati in grandissime, e ben ventilate stanze.

Si è procurato di sapere il grado di distanza

che deve passare da un ammalato all' altro , per impedire di nuocersi reciprocamente, ed il risultato di tale investigazione è stato che tanto più si danneggiano , quanto più sono l' uno all' altro vicini , e tanto meno per quanto restano l' un dall' altro lontani. Sarebbe dunque desiderabile che ogni infermo potesse esser curato solo ed in vasta e ventilata camera ; che il suo letto e tutto ciò che lo circonda fosse mondo e pulito , e tali precauzioni salverebbero la vita a molti individui. Ma ciò è impossibile ad ottenersi per gli indigenti ; ammontichiarli però a centinaia in lunghi corridoi , mentre si sa , che qualunque cura ci prendiamo per ventilar l' aria e porre un intervallo fra i loro letti non arriviamo mai ad impedire che il morbo fra essi infierisca e giunga a decimarli , appena domina caldo umido o freddo umido, è certo un inumano procedere.

I popoli da noi chiamati barbari abbandonano all' aria libera i loro compagni affetti da supposto morbo appiccaticcio , e per certo , in questo metodo avvi una orribile franchiggia ed una specie di condanna di morte pel maggior numero degl' isolati , a profitto di quelli da' quali si disgiungono: Ma lo spaventevole risultato dell' attuale incivilimento , e che oggi si annette alle considerazioni più sublimi dello stato sociale ; cioè il sequestrare ed ammonticchiare individui , in lazzaretti ed ospedali , contiene in se stesso un principio più barbaro ancora , di quello dei barbari stessi , che consiste nella distruzione del numero minore , o del debole a vantaggio del

maggior numero o del più forte , a norma dei differenti casi ; rendendo così ancor più micidiali i risultati dell' affettata umanità di cui facciamo pompa in alcune grandi circostanze. È meglio riporre gli ammalati sotto tende o capanne di legno , ed anche stiam per dire lasciarli all' aria libera , anzicchè accumularli nelle grandi sale , negli androni nei corridoi. Alcuni resteran scandalizzati di una tal massima , ma essi ignorano che il freddo risulta meno nocevole dell'aria avvelenata degli spedali ingombrati ; e i primi a non persuadersi di ciò sono gli ammalati istessi , che aspirano a trovarsi in letto collocato in luogo ben chiuso , senza conoscere che quell' aria imprigionata costituisce il veicolo di morte per essi e per tutti quelli che li circondano. Onde adattarci però alla loro maniera di pensare e per usare i riguardi dovuti al nostro simile languente , senza pregiudicare alla sua salute , ed a quelli che l'assistono , non vi è altro mezzo che stabilire , piuttosto piccoli e numerosi spedali , anzicchè grandi e pochi ; ricevere in ognuno pochissimi ammalati , e situarli come abbiain detto , in stanze grandi e ben ventilate , e non risparmiar cura per mantenerle nella massima nettezza , colle quali precauzioni i colerosi possono essere assistiti ed avvicinati senza alcun pericolo. Ma si dirà donde prendere i fondi bisognevoli per erigere spedali , secondo gli esposti principî ? Dobbiamo dirlo o tacerlo ? Diciamolo una volta , giacchè quanto ridonda in vantaggio dei nostri simili e di noi stessi , non può dispiacere ad alcuno. Possonsi ritrarre i fon-

di da dove si ritrovano per fabbricare sontuosi palazzi ed altre cose, che se sono utili, non mai possono esserlo tanto, quanto può divenirlo tuttocìò che si fa per sollevare gl'infelici ne' momenti di bisogno. Sono questi i veri mezzi, coi quali dee procurarsi d'impedire la propagazione di un morbo micidiale, e non i sequestri, i barricamenti, gl'isolamenti degli attaccati dai sani.

Spesso però bisogna che il medico si contenti di sapere tutto ciò che gioverebbe praticare, gemere sull'impossibilità di ottenerlo e più ancora sulla sventura che l'uomo malato sia ridotto, per così dire, a scegliere fra due generi di morte il meno pressante, il meno sicuro, oltre il pericolo, in cui lo pone la sua malattia.

Tutto quello che abbiamo detto riguarda gli isolamenti forzati, non è lo stesso degl'isolamenti volontari; ma non però col bestiale proponimento di fuggire ogni ammalato, come un essere pernicioso, sibbene colla savia idea di allontanarsi da luoghi, ove giornalmente molti individui vedonsi ammalare, potendo in que' contorni ragionevolmente sospettarsi l'esistenza di circostanze favorevoli allo sviluppo del male, e fors'anche di una sorgente d'infezione. È cosa dunque prudente allontanarsi da quei luoghi, per ritirarsi a preferenza in siti alti, bene esposti e ventilati, essendosi conosciuto fin oggi esser quelle le stazioni meno soggette allo sviluppo del colera.

§. II.

*De' cordoni di sanità , de' lazzeretti e
delle quarantine.*

*. . . . seppe quello insinuarsi sen-
za che nessuno avvertir lo potes-
se, ed era già in casa il nemico
che si combatteva sempre di
fuori.*

MANZONI.

Noi trattiamo nell'istesso paragrafo le tre sudette misure di pubblica salute, perchè non mai l'una v'è disgiunta dall'altra. E diciamo che l'esperienza non interrotta di venti anni ha dimostrato quanto i cordoni sanitari, i lazzeretti, e le quarantine valgono a difendere i popoli dallo sviluppo del colera. — Or se non altro questa sola ragione bastar dovrebbe a farci astenere dalle immense spese necessarie alla esecuzione di tali misure sanitarie, che non servono ad altro se non a dispendiare i Regni, e quindi a far precedere la malattia dalla miseria.

Ed invero quai vantaggi trasse la Russia dai suoi attivi cordoni sanitari, dalle rigorose contumacie; quali il Piemonte, quali l'Austria e l'Italia tutta? E Napoli stesso ove la Maestà di *Ferdinando II.*, ritornando dall'estero fu soggetta alla contumacia, per questo due mesi dopo, non pagò il Regno il suo tributo, mentre prima n'era stato esente, malgrado lo immenso commercio,

che ha con Genova , Livorno , Marsiglia , ove il colèra dominava? Gli stessi cordoni dunque sanitari che allora seppero preservarci , essendo ancor vigenti , con più ragione doveano tenerci immuni , quando il male dominava in luoghi coi quali quasi nessun rapporto ci abbiamo.

E introdotta la malattia in Napoli , quanti paesi che lo circondano , e coi quali sta in continuo rapporto , senza usare alcuna misura , alcuna precauzione , pure furono esenti dal morbo ? Anzi quegli abitanti venivano in Napoli , ritornavano nei loro rispettivi paesi già ammalati , e alcuni guarivano , altri morivano , senza comunicare il male alle benefiche mani che li soccorrevano. Or se i fatti hanno già mostrato che il colèra si sviluppa in luoghi ben custoditi ; non apparisce in altri che nessuna precauzione hanno usato non sarebbe dunque meglio tutte le immense somme necessarie pe' sequestri , per gl'isolamenti , per i cordoni ec. versarle in sollievo dei poveri , in provveder di tutto le famiglie indigenti , in coprire i nud , insomma in soddisfare le sette opere della *misericordia* e non risparmiare cure e spese per tener monde le vie , nette le latrine e gli acquidotti , per riparare i marosi , le paludi ec. Furon questi i mezzi co' quali la popolosissima Londra seppe render quasi nulli i progressi e i guasti del colèra. E se dessa tra le tante città invase dal morbo è stata la meno maltrattata , perchè non prenderla ad esempio e mettere in pratica le misure da essa adottate , giacchè la esperienza l'ha mostrato giovevoli ?

Possiamo dunque francamente conchiudere , che se Roma e la Sicilia non han fin oggi sofferto lo sviluppo della malattia , lo è stato per quella stessa ragione , per cui Aversa , Miano , Maddaloni , Nola , Positano ed un infinito altro numero di paesi , che Napoli circondano nulla han sofferto; cioè perchè la coincidenza delle circostanze e fisiche e chimiche , necessarie allo sviluppo del colèra , non hanno avuto luogo nè in Roma , nè in Sicilia , come non hanno avuto luogo nei paesi succennati , e non per i cordoni sanitari.

Con tuttociò potrebbe succedere, che per la sollecita comunicazione tra i luoghi più lontani per i nuovi mezzi di trasporto che esistono , un individuo che oggi parte da un luogo infetto può domani trovarsi in un altro sano ed ivi ammalarsi ; e siccome secondo i principî da noi esposti può in alcune date circostanze comunicare il suo male a chi lo assiste . o per lo meno potendo col suo ammalarsi spaventare gli abitanti di quella città ove arriva , quindi noi diciamo che il giusto uso dei cordoni sanitari , e delle quarantine possono esser di vantaggio.

Ma qual dev' essere la durata della contumacia , sarà questa protratta per mesi e mesi ; noi crediamo che una tal misura abbia del ridicolo , anche per i mali i più appiccaticci , e con molta maggior ragione quindi pel colèra. Da venti anni che circola questa malattia , i contagionisti non sanno addurci che un solo esempio di colèra , sviluppato su di una Nave 9 giorni dopo la sua

partenza. Si rifletta però che questo era un legno partito da Liwerpool, con 349, persone a bordo, e che quindi la malattia, potea fra essi svilupparsi per circostanze inerenti al legno stesso. Ma dato anche che si sia sviluppata, perchè partito da luogo infetto, ciò prova al più, che il morbo può svilupparsi fino a 9 giorni dopo che l'individuo è stato sottoposto all'influenza della causa che il colera produce, e che quindi volendo spinger le cose al massimo rigore 12 al più 15 giorni di contumacia, sono pur troppo sufficienti. E l'illustre Foderè, dice, che 20 giorni di quarantina sono bastevoli per i morbi veramente appiccaticci, anzi soggiunge, che potrebbero dispensarsi quelle persone che si contentano di entrar nude ne' luoghi in cui si teme che apportino la malattia sospetta.

E veramente que' che tuttora gridano lazzeretti, quarantine, sequestri, se nol fanno con vituperevoli fini, mostrano per lo meno, che sono tre o quattro secoli indietro nelle mediche scienze. E dice bene un nostro benemerito moderno Italiano, il dottor Levi » ma dovremo noi » aver mai sempre de' lazzeretti per morbi riputati » contagiosi, od appiccaticci, mentre non ne possiamo sediamo per quelli che veramente lo sono » ? Strana contraddizione del pensare umano !

Che diremo poi delle misure che si adottano per le merci ? Sono rari oggi gli autori che non dichiarino dubbiose e controvertibili le opinioni, che le merci possano esser capaci d'importare il germe di malattie contagiose. E per altro essendo

il colèra un male che si propaga , come abbiain provato , per infezione , e non per germe , ogni precauzione dunque che per essi si adotta è affatto superflua. Ci sia di esempio Malta, ove dacchè il colèra circola nell' Italia , son corsi passeggeri e merci da ogni dove ; eppure qual male ne ha essa ricevuto ? Quai de' passeggeri ivi arrivati son morti , tuttochè provenienti da luoghi infetti ? E di quelle persone addette alla disinfezione delle merci , qualcuna di esse è stata mai attaccata dal colèra ? I contagionisti non han lasciato di gridare più di una volta il *cholèra è in Malta*, ma si sono sempre ingannati : Malta fin oggi è sana. Si dirà forse che le precauzioni usate l'hanno preservata ? E ci sono mezzi che valgono a preservare i luoghi e le persone , ove la disinfezione delle merci si pratica , dall' immissione di un morbo veramente appiccaticcio e trasmissibile per germe ? Qual cautela può preservare gli uomini addetti alla disinfezione che a braccia nude sono obbligati al maneggio delle merci. Se Malta dunque malgrado ciò nulla ha sofferto ben prova che il colèra non può importarsi a grandi distanze , e che giammai per germe si comunica.

Ecco quanto abbiain creduto di dover esporre , che tornar possa utile alla umanità ; termineremo dunque questo trattato con un'appendice che divideremo in due articoli ; darem nel primo come un indice delle medicine che ognun deve tenere presso di se ; conterrà il secondo un cenno storico dello sviluppo della malattia in Napoli.

APPENDICE

ARTICOLO I.

Della necessità di una Farmacia domestica ed indice de' farmaci che debbono comporla.

*Principiis obsta , sero medicina paratur.
Orid.*

La rapidità colla quale i sintomi del colèra una volta sviluppato si succedono , pur troppo ci fa sentire il bisogno di un pronto ajuto , e l'esperienza ha già mostrato , che l'esito felice o infelice della malattia spesso dipende dalla maggiore o minore prontezza colla quale l'ammalato viene soccorso. — Nasce da ciò l'indispensabile bisogno di dover tener sempre pronte quelle medicine, l'uso delle quali da fatti ben avverati è stato confermato utile ; e se ciò è generalmente per tutti necessario lo è molto più per quelli che abitano in villa. Noi a tal proposito non possiamo abbastanza encomiare l'Inglese signor Tommaso Auldjò, nella di cui casina ogni infelice trovava i soccorsi che desiderar potea per fin un medico che il prelodato signor Auldjò ivi chiamò da Napoli e lo trattenne per tutto il tempo che durò il colèra , coll'obbligo di andar girando ogni mattina e prestar i suoi ajuti e le medicine a quei che ne aveano bisogno ; anzi più volte quell'istesso filantropo uomo l'accompagnava in casa degl'infelici , e li soccorreva colle parole , e con le ope-

re , alleviando così a quei miseri l'acerbo peso de' mali che soffrivano (1).

Disposizioni sì caritatevoli e disinteressate sono al di sopra di ogni elogio ; forman desse il carattere della virtù i pregi di un'anima sensibile e la felicità di un cuore eccellente. E si è a questa classe di uomini filantropi, il di cui numero per altro è tanto ristretto , a questi rispettabili dispensatori dei benefatti della provvidenza che noi indirziamo un indicazione sommaria delle principali medicine che debbon comporre la di loro Farmacia domestica.

P U R G A T I V I

<i>Salini</i>	{	Carbonato di magnesia
		Solfato di Soda
		Carbonato di Potassa
		Calomelano.
<i>Vegetabili</i>	{	Olio di mandorle dolci
		Cassia fistula
		Manna
		Rabarbaro
		Polpa di tamarindi
		Tintura di rabarbaro
		Sciropo di cicoria rabarbarato

(1) Non saremo certo tacciati di parzialità per un tale elogio , non avendo il bene di conoscere la persona del signor Auldjò, molto meno poi di adulazione; chi ci conosce sa che siamo rispettosì con tutti , vili con nessuno, e che è più facile spezzarci che piegarci.

FIORI , ERBE E RADICI

Erba tè
Fiori di arnica
di camomilla
di tiglio
Radice di ratania
di altea
di colombo

SCIROPPI

Sciroppo di gomm' arabica
di cotogno
di orzata
di altea

ACQUE AROMATICHE

Acqua di fiori di arancio
di tiglio
di menta
di melissa

DIAFORETICI

Acetato di ammoniaca
Nitro stibiato

RUBEFACIENTI ED EPISPASTICI

Empiastro vescicatorio
 Ammoniaca liquida
 Senapismi (1)

OPPIATI

Estratto d'oppio acquoso
 Laudano liquido
 Sciroppo diacodio
 Tintura tebaica
 Estratto di giusquiamo

ANODINI

Liquore anodino
 Etere solforico

EMETICI

Tartaro stibiato
 Ipecacuana

(1) Compongonsi i senapismi al momento del bisogno con farina di semi di senape e aceto. La quantità deve esser corrispondente alla grandezza e al numero di essi senapismi, che volendoli rendere più attivi, e di più pronta efficacia vi si può aggiungere aglio pesto e pepe comune. E volendoli di maggior consistenza vi si mescolerà un poco di lievito.

GOMME E RESINE

Canfora
 Assa fetida
 Gomm^a arabica

SEMI E FARINE

Semi di Senape
 di riso
 di lino
 Amido,

ANTIFEBRILI

Solfato di chinino
 China-China

UTENSILI

Due mortai, uno di vetro, di marmo l'altro con rispettivi pistelli.
 Una bilancia con pesi corrispondenti.

Ecco presso a poco gli oggetti più necessari che deve procurarsi una persona agiata dimorante in villa se desidera rendersi utile agl' infelici del suo vicinato. La dose e il modo di somministrarli trovasi già indicato nel corso del presente trattato, e noi non abbiám creduto dover scendere a più minuti dettagli, essendo bene che in tutti i casi il di loró uso venghi prescritto da un ufficiale di sanità.

ARTICOLO II.

*Cenno storico dello sviluppo del colera
in Napoli.*

. . . . Spaventati dalle conseguenze dell'orribil male non voleano piegarsi a confessarlo presente La più parte diceva e credeva e si sforzava di far credere e dire a chi non riguardava le cose per la sottile, che da febbri maligne non dalla pestilenza derivano quelle morti.

MANZONI.

Quando gli uomini dell'epoca attuale trovansi nelle stesse circostanze, nelle quali si son trovati i loro simili di due tre o più secoli addietro, malgrado l'incivilimento de' primi, e i progressi in ogni ramo di scienza, delle quali cose per altro, non sempre con ragione ci lodiamo, pure tra il pensare degli uni e degli altri poca differenza si osserva. Niuna cosa meglio della storia delle varie pestilenze prova quanto venghiam di dire; leggete Manzoni, studiate Boccaccio, Tadinò, Rivola, Ripamonti, Tucidide e quanti autori insomma ne hanno scritto, e troverete in miniatra quanto nell'ottobre del 1836 abbiamo fra noi osservato; quindi gli stessi timori, le stesse credenze, le misure istesse. Tanto è vero, che

quando quel naturale ed istintivo sentimento *conserva te stesso* da qualche prossimità di pericolo è nell' uomo con più viva forza ridestato, la maggior parte di coloro che son creduti inciviliti al massimo grado divengon selvaggi, vili i generosi, i dotti superstiziosi. Unico è allora il sentimento che quasi in tutti predomina, e con tanta forza da sopirne ogni altro, il timore cioè di perder la vita. Premesse queste idee, passiam a narrare la dolente istoria ricordando la quale ben potremmo dire

» E se non piangi, di che pianger suoli »?

Mentre dunque il colera asiatico sviluppavasi in Ancona sin da qualche tempo nelle Puglie succedeano casi sospetti, che però venian dichiarati, come febbri perniciose solite in quelle stagioni a dominare in que' luoghi. Si era perciò che il signor De Renzis nel Filiatre-Sebezio da lui compilato scrivea » di per tutto nel nostro Regno le » popolazioni godono ottimo stato di sanità. Nella » sola città di Trani in Puglia si è sofferta una » febbre pernicioza, propria di quei luoghi al cadere dell' està e principio dell' Autunno, e che » cede facilmente al solfato di chinino. . . . A » rassicurare il pubblico e distruggere le *insulse* » *dicerie* vi fu spedito l' ottimo dottor Argenziano, il quale con quel *criterio clinico che lo* » *distingue* ha confermato il giudizio de' medici » del luogo ». Ecco dunque che fino a quel momento non si pensava a colera asiatico, non a contagio, non ad importazione, che anzi si smentiva la sua invasione, e si giudicava malattia pro-

pria di que' luoghi ove dominava. Ma quando nei primi di ottobre sviluppavasi la malattia in Napoli il signor De Renzis, contagionista anch'egli, avea bisogno di trovar l'anello dell'importazione; dimenticò quindi quanto avea scritto *sulle insulse dicerie* e fece perdere ad Argenziano quel *criterio clinico*, che lo distinguea, fece divenire colera asiatico le febbri perniciose delle Puglie, e solo allora ci diede notizia che un Trabaccolo (1) partito da Ancona, egli stesso non sa qual giorno, nelle Puglie arrivato, senza dirci in qual porto, introdusse in quei luoghi quella malattia, la quale per altro, anche molto tempo prima ivi dominava e specialmente in Rodi. E da quei luoghi poi suppose essere stato il germe colérico, quasi chiuso nel corpo di un Barese in Napoli portato senza aver recato alcun pregiudizio in tutti i luoghi, ove ha dovuto necessariamente pernottare, pria di giungere nella Capitale. — Successe così, quanto avvenne nella famosa peste di Marsiglia, che mentre secondo Didier, da sette settimane prima dell'arrivo del Naviglio, spettante al capitano Chataud, alcuni casi di peste in quella città erano avvenuti, pure i contagionisti non perdevano l'occasione di attribuirne a quello l'importazione.

È destino del genere umano che ogni classe di uomini di questo cattivaccio mondo aver debba

(1) Il Prof. Grillo muove dubbio se quel Trabaccolo era da Mola di Bari, o da Trani; se Capitanato da Pier Domenico Bassi, o da Francesco Valentini, sicchè tutto è dubbio.

i suoi falsatori, che nel nostro caso chiameremmo falsi testimoni, e ci tocca vedere spesso persone di pasta dolce e docili per carattere e per costumi, scriver tutt'altro di quel che han veduto e palpato con le mani. I falsatori sono al certo una parte rea dell' umana società; ma chi non sente che la mensogna non dovrebbe mai entrare nella mente del ministro dell' arte salutare, dalle cui parole spesso dipendono provvedimenti di bene e danno generale? Sappia per altro il signor De Renzis, che quando uno scrittore si fa a narrare dei fatti, assume il dignitoso carattere di Storico, e se non vuole rendersi immeritevole, se non vuol tradire i suoi contemporanei, che non sono nel caso di conoscere la verità, se non vuol ingannare i posteri, tramandandola ad essi alterata e spesso falsissima, deve procurare e non risparmiar fatica per mettersi a giorno della realtà di quanto imprende a scrivere, anzichè badare allo sfoggio del bello stile, e a far mostra di poetica immaginazione.

Che se invece di raccogliere vaghe notizie nelle carte, che ebbe per le mani stando alla immediatazione dell' Intendente, si fosse pazientato portarsi sul luogo del dolore, ove il suo simile languiva, non avrebbe scritto che Salvatore Nicotera (1) si infermava di colera il giorno 8 e moriva dopo 16 o 17 ore, che Tipo e de Guiso infermavansi di colica il giorno 5, per errore di

(1) È questo quell'individuo di cui abbiám dato la storia alla pag. 32 e che chiamasi Caruso.

regime il primo , per sofferto gastricismo il secondo , e che Cimone ammalavasi il giorno 7. Non avrebbe scritto infine che nella strada Incoronata verso gli ultimi di settembre ammalavasi un Barese , e che essendosene andato in casa di amici , non se n' ebbe più notizia , che dopo due giorni nell' istesso luogo s' infermava un cantiniere romano , moriva , si sezionava , e gli si trovava nello stomaco e negl' intestini un liquido cremoso con fiocchi bianchi. Ma avrebbe saputo che nel giorno istesso in cui il guardia doganale Maggi veniva attaccato dal colera , il Caruso già da qualche giorno soffriva liquide evacuazioni precedute da dolorette viscerali ; avrebbe conosciuto , che la mattina del giorno 3. , il medico Cimone chiamava il sig. Sorrentino , abitante al piano superiore , per fargli visitare il nipote de Guiso , il quale piegava in male per disturbi viscerali , che da qualche giorno soffriva ; che la sera dell'istesso giorno veniva l'istesso Sorrentino chiamato da Tipo per osservare suo figlio Gaetano , il quale peggiorava per una colica , che da qualche giorno soffriva , per aver mangiato come egli diceva una fetta di mellone , (1) e che Cimone ammalavasi cogli stessi sintomi del nipote il giorno 5. Infine avrebbe conosciuto che

(1) Quest' individuo da un medico del magistrato di salute fu dichiarato affetto da cardialgia in presenza del sig. Principe di Sirignano , malgrado le osservazioni in contrario del Sorrentino. In seguito poi l'istesso prof. pubblicò una memoria e lo pose nel numero dei colerosi.

il supposto da lui Barese infermatosi alla strada Incoronata e del quale suppone non aversi avuto più notizia era un Leccese per nome Domenico Macchitelli barbiere, che ammalavasi il 21 settembre, il 22 andava all'ospedale ivi guariva, e che oggi esercita l'arte sua nella capitale. Per ultimo avrebbe saputo che il cantiniere era Girolamo Morsanni Romano, il quale morto il 29 settembre, veniva sezionato dal sig. Sorrentino alla di cui amicizia dobbiamo queste notizie, e che non trovava altro nello stomaco e negl'intestini che materiale bilioso.

E diciamo ancor di più: se le gravi cure e le numerose occupazioni indivisibili da una *ispezione* e da una *direzione* gli han caricato tanto la memoria da non ricordarsi i cambiamenti meteorologici dell'autunno del 1836, potea almeno riscontrarli nelle osservazioni fatte sulla *specula*, ed avrebbe osservato che i venti di N e di S han predominato più dei venti di O S O e di quelli di S S O, e che nella maggior parte dei giorni che questi han predominato quasi mai han mancato verso le ore meridiane di cedere il posto ai venti di S o di N si sarebbe quindi dispensato dal darci quella inutile e poetica descrizione dell'autunno, o almeno si sarebbe ricordato dell'*utile dolci*. Diciamo infine; se egli non avendo avuto occasione nella sua pratica autunnale di osservare se non rarissime malattie sporadiche si fosse contentato di consultare i suoi colleghi, avrebbe saputo che la Baronessa de F. abitante dirimpetto s. Carlo, e che trovossi in Francia, mentre il colera ivi do-

minava , negli ultimi di agosto veniva senza causa conosciuta assalita da vomiti , dolori viscerali e profuse egestioni , che furon calmate prima con bevande tiepide addolcenti, e lavativi , poi con pezzetti di neve, e laudano liquido , e che essa diceva esser ciò segno che tra non molto il colèra in Napoli si sarebbe sviluppato. Avrebbe del pari saputo che dopo poco tempo , e propriamente nei primi di settembre un giovine abitante in casa della sudetta Baronessa veniva assalito dagli stessi sintomi , e coll' istesso metodo guariva. Infine avrebbe saputo che il sig. N. abitante strada Calderai (1) veniva verso la metà di settembre assalito da vomiti e da egestioni violente e che veniva guarito col chinino ; si sarebbe allora il sig. de Renzis astenuto dallo scrivere » sopra ogni viso fioriva la sanità » e non avrebbe proseguito dicendo » da questa condizione della costituzione medica , figlia della costituzione atmosferica , moltissimi avrebbero » giurato che il colèra non sarebbe apparso fra » noi. Fidando sulle parole degli epidemisti stranieri , che fermamente assicurano essere stato » per ovunque il morbo indiano preceduto da » epidemici profluvî gastrici , non vedendo questi , giuravano quello non poter venire » Si degni dunque interrogare i suoi compagni e sa-

(1) Per chi non conosce Napoli è necessarie avvertire che questa strada resta alle spalle di quel palazzo in via s. Bartolomeo ove il colèra fece le prime vittime.

prà che nello scorso autunno i proflui gastrici non son mancati; esaminì meglio le cose e troverà, che ad un caldo estuante e prolungato successero giorni umidi, e freddi sensibili ed a questi nuovamente i caldi.

Ed invero chi mai avrà potuto dimenticare il sensibile freddo degli ultimi di agosto, e i forti caldi che lo seguirono; chi avrà potuto scordare la tempestosissima serata degli 8 settembre ed il caldo che dopo qualche giorno ricominciò, e che non cedè se non nei primi di ottobre quando furiosi venti, freddi umidi cominciarono a spirare? Tali furono le circostanze che presso a poco precessero ed accompagnarono lo sviluppo del colera in Napoli; e chiunque ebbe la sventura di trovarvisi certo non mai potrà dimenticarlo.

Era nelle cennate vicissitudini atmosferiche che vedeansi spesso sviluppare delle febbri biliose, delle perniciose coleriche, ed altri simili affezioni, che per quanto ristretta sia la pratica di un medico, certo gli sarà occorso di osservarne. Ma verso la metà di agosto, comincia nelle Puglie a sorgere voce di sospetta malattia, il governo per metter tutto in chiaro, manda in quei luoghi il sig. Argenziano i di cui rapporti non dileguano i dubbj; una seconda spedizione di medici ha luogo e questi quistionavano ancora quando i primi casi in Napoli si osservavano — Infatti i profluvj gastrici, le coliche sporadiche cominciavano a prendere già un cattivo aspetto, tantocchè una notte un cantiniere nella strada Incoronata si ammalava e moriva la notte del

29 settembre 1836. I dotti medici signori Nardi e Dimitri, i meriti de' quali sono pur troppo conosciuti furon chiamati, osservarono l'ammalato videro la sezione eseguita da Sorrentino, e tuttochè allora le voci di colèra asiatico cominciavano a spargersi, tuttochè con tale prevenzione lo esaminarono, pure il caso non presentò sintomi tanto pronunziati da poter caratterizzare la malattia tale come si sospettava essere. Prova ciò che quella causa miasmatica che nei primi gradi di suo sviluppo producea or febbri biliose, or perniciose coleriche, or dissenterie e che spesso venian attribuite ad error di regime, cominciava già ad acquistare caratteri più deleteri fin a produrre la morte, con equivoci caratteri di colèra asiatico nel succennato individuo, e più appresso con sintomi chiari della stessa malattia in Gennaro Maggi, come appresso vedremo.

E dice bene il Lancisi che i miasmi deleteri possiedono qualità molto differenti, e che possono produrre morbi di natura svariatiissimi; e ben provava ciò Ferrus quando osservava che le stesse febbri intermittenti di varî luoghi, pur vicinissimi ed aventi a loro causa l'istesso principio miasmatico nulla aveano di comune fuorchè il periodo, e marcava bene quel dotto autore quanto differiscono le intermittenti di Walcheren da quelle di Breskens, entrambi sulla sinistra dello Escaut.

E ritornando al nostro assunto crescendo sempre più l'indole perniciosa della causa producente il colèra, succede che la notte dell'ulti-

mo settembre e il primo ottobre nella strada S. Bartolomeo palazzo n. 5 Salvatore Caruso al primo piano, Gaetano Tipo al secondo, e D. Gaetano de Guiso al terzo cominciavano già a soffrire i prodromi della malattia; il primo come più lievi non ne fece caso, nel secondo furono attribuiti ad una fetta di mellone la sera innanti dall'infermo mangiata; nel terzo in fine a semplicissima causa gastrica-reumatica (1) Il 2 ottobre verso le 7 p. m. Gennaro Maggi Soldato di Dogana, stando di guardia sul porto viene assalito da dolori viscerali ai quali spesso andava soggetto, per cui ne fece poco conto, ma più tardi si aumentarono e furon seguiti da vomiti e da profuse egestioni. La notte vennero chiamati il prof. Gentile ed il prof. Nardi, il primo si tenne dubbio sulla diagnosi del morbo, il secondo però da quell'uomo franco e sincero qual sempre è stato non tardò a riconoscerlo come colera asiatico e fece prendere tutti gli espedienti

(1) È qui necessario osservare che ogni piano del sudetto palazzo è diviso come suol dirsi in due braccia, uno a dritta, a sinistra l'altro. Nel primo piano, nel secondo e nel terzo a sinistra succedea quanto abbiám detto, mentre in tutti gli altri piani nulla di tutto ciò avveniva. Ecco quanto il dotto Lancisi osservava nelle orribili epidemie che un tempo devastavano i contorni di Róma; ecco come quel felice ingegno stabiliva la non mai abbastanza lodevole teoria dell'infezione, ed ecco perchè scrivea che un quartiere, una strada, una porzione di casa possono risentire gli effetti de' miasmi deleteri, mentre altri siti ad essi vicinissimi nulla soffrono.

all'uopo necessari. Prova ciò che nè riguardi umani, nè mancanza d'occhio clinico avean impedito al signor Nardi a dichiarar coleroso il primo individuo da lui osservato; ma erano i caratteri presentati dal morbo, che non manifestavansi con chiarezza, forse e senza forse, perchè la causa ancora non avea acquistato caratteri sommamente deleteri. Il giorno appresso muore l'individuo; l'autopsia cadaverica conferma la diagnosi fatta, son sequestrati quindi tutti gli oggetti al defunto pertinenti, e son spediti in lazzaretto di osservazione tutti gl'individui, coi quali si sospettava aver avuto contatto il Maggi.

Il giorno 3 peggiora de Guiso, Sorrentino è chiamato e lo dichiara coleroso. Il giorno 5 fa lo stesso per Gaetano Tipo, sebbene il medico del magistrato di salute come abbiain detto lo negava.

Il giorno 5 il medico Cimone si ammala, peggiora Caruso, e mentre queste cose avvenivano, l'estensore del giornale ufficiale ignorandole con la lodevolissima idea di rassicurare gli animi allarmati del pubblico, scrivea che l'essersi osservato Gennaro Maggi in un momento, in cui le voci della malattia delle Puglie riscaldavan la mente di tutti, avea dato luogo agli errori, ma che più attente riflessioni, e il non essere stato quel caso seguito da altri, facean conoscere l'erroneità del primo giudizio, per cui nei trivî, nelle case, nelle botteghe, chi gettasse un motto del pericolo, chi motivasse colera, veniva accolto con beffe increduli, con disprezzo ira-

condo, per fin si ardiva di dire che alcuni medici mercanteggiar voleano sul pubblico spavento. Molti medici ancora faceano eco alla voce del popolo (era essa anche in questo caso voce di Dio!) Deridevano gli auguri sinistri, ed aveano impronto i nomi di *malattie comuni* per qualificare i primi casi di colèra. Però si osservava su tutti i volti il timore, i passi di ciascuno divenivan misurati, visibile la circospezione, e malgradochè la medesima miscredenza, la medesima pervicacia, anzi la medesima cecità regnava nel numero dei più, e perfino in alcuni dei componenti il Magistrato di salute dominava in tutti però un affaccendamento di precauzioni bene o male intese, almeno una sterile inquietudine. Ma i casi si moltiplicavano, per cui un nome dovea darsi al nuovo male e fu trovato quello di *malattia sospetta*, quindi quello di *dominante*: miserabile transazione, anzi trufferia di parole!

Il giorno 8 Caruso moriva, e nel palazzo appresso D. Rosalia de Angelis e D. Giovanna d'Agostino nella Rua Catalana ammalavansi. Il giorno 9 alle 10 a. m. moriva Cimone e alle 2 p. m. del giorno istesso, Luigi Tipo veniva sorpreso da violenti sintomi di colèra; noi, il sig. Roskilly, e il signor Sorrentino, che da qualche giorno assisteva de Guiso e l'altro fratello Tipo, malgrado le dicerie, e le minaccie, ardimmo rapportare manifestarsi la *malattia con tutti i sintomi di colèra asiatico*. L'indimane giorno 10 i fratelli Tipo e de Guiso migliorano, ma verso sera un orribile incappato nero si pre-

senta nella stanza dell' infelice Luigi Tipo , era il medico inviato dal Magistrato di Salute con veste guanti e cappuccio di tela impeciata , il quale poco fidandosi dei suoi naturali deboli occhi , ne caccia due artificiali , li adatta sul naso e con quella sua affettata , fioca e spirante voce pronunzia avanti l' infermo la tremenda parola *colèra*. A quella spaventevole figura , a quell' orribile idea l' immaginazione fervidissima di Tipo ne fu scossa , le evacuazioni succedono involontarie , estesa cianosi si manifesta , e la fisionomia si compone visibilmente al *riso sardonico*. I facchini spaventati dall' idea del contagio , e più dalla contumacia alla quale doveano soggiacere si negavano di prestare la loro assistenza ; noi stessi l' assistemmo al bagno e lo provvedemmo delle necessarie medicine. Ecco perchè il Cancelliere d' Agnessau nel 1720 scrivea » il be-
 » ne pubblico esigge che si persuada al popolo
 » la peste non esser contagiosa nell' attochè le
 » autorità operano come se lo fosse » La trascuragine di un tal precetto facea mancar di tutto quegli infelici infermi , e quelli che nella stessa casa si trovavano. Il dolente padre spossato dalle fatiche , avvilito dal dolore domanda per quella notte l' aiuto di un suo parente e l' ottiene. Era questi l' infelice D. Giacomo Catalano di gentilissima fisionomia , piuttosto donnesca che virile , sin da molto tempo soggetto a palpito di cuore. L' indimane al far del giorno ci siamo riuniti coi sudetti professori , onde visitare i nostri infermi ; entrando in sala , ci si fece

avanti il detto Catalano ; era smarrito ed oppresso ; la nostra presenza lo consolò alquanto , ma avvicinandosi volle osservato il polso , che per altro nulla presentava di particolare , ma egli dicea di avvertire i soliti palpiti , e di non aver coraggio di continuare la sua assistenza ; non tardammo a consigliarlo ritirarsi subito , e lo eseguì. Ma il Magistrato di Salute avea già disposto, neppure a' medici esser più permesso di toccare gl' infermi ; più domandava l' ajuto della Polizia per assicurarsi delle persone, che vi aveano avuto contatto. Il Catalano è quindi inseguito , scappa e si rifugge in propria casa ; un uomo timidissimo, già sottoposto alla causa producente il colèra, spaventato dalle corse vicende , già risentiva gli effetti della malattia , quando un altro orribile incappato nero si presenta a' suoi sguardi ; il terrore giunge al colmo , un bagno freddo, un profuso salasso , una violentissima purga accelerano la perdita dell' individuo ; i parenti e gli assistenti son mandati al Lazzaretto di osservazione.

Il giorno 11 verso le 5. p. m. ci riunimmo i soliti professori per visitare i fratelli Tipo e de Guiso ; più Rosa Onorato , ed un facchino che servivano il detto de Guiso , e che nel sudetto giorno avean cominciato ad avvertire i primi prodromi della malattia ; ma le nostre cure si limitavano a guardarli ed a prescrivere alla cieca un qualunque rimedio. Il Sindaco di Napoli venne in persona in quel momento a visitare la casa del dolore ; restò come egli dicea , penetrato dalla nostra filantropia , e volle ad ogni costo presen-

tarci all'Intendente, presso il quale trovammo quella sua galleria piena di medici di ogni merito, di ogni età, di ogni sapere. Vi volean cento lingue per rispondere a tutti: chi volea conoscere se vi era *vera* cianosi; chi se esisteano i vomiti, le egestioni, i crampi; chi domandava il metodo di cura tenuto, e chi finalmente se la malattia potea dirsi vero colèra asiatico; chi ammettea esser tale, e chi lo negava; ma ristaron dalle domande quando rispondemmo, che da quel luogo a s. Bartolomeo pochi passi vi erano, che quindi andassero, osservassero, che ne resterebbero convinti. Esponemmo all'Intendente le conseguenze delle adottate misure, i pericoli che gl'infermi correano, se il medico dovea limitarsi a guardarli, restò persuaso e dispose che l'indimane fossimo in suo nome dal Sindaco presentati al Magistrato di Salute. Il giorno 12 quindi fummo presentati a quel dignitoso Corpo già riunito, parlammo molto; molte ragioni addusammo; molti ci approvavano, quasi tutti convenivano su i danni, che derivar poteano dal proibire a' medici di toccare gl'infermi, ma nessuno ardiva di proporre l'annullamento di quella misura, giacchè un medico, che faceva parte dello stesso, e che era ansioso di farsi mostrare a dito, li avea persuasi a fare adottare il progetto di rendersi contumaci quattro medici dell'istesso Magistrato di Salute, esser provveduti di casa, di carrozza e di tutto ciò che potea abbisognarli, con l'obbligo di andar girando per la città come carri carnevaleschi, circondati da guardie Sanita-

rie. Facemmo osservare allora , primo che quattro medici erano insufficienti , secondo che ogni famiglia di persone agiate non si sarebbe certo contentata di farsi assistere, nel caso di bisogno, da un medico sconosciuto , mentre in altri avea fiducia ; terzo in fine che si sarebbe così gravato lo Stato di una inutile spesa per-adottare una misura , che divenir potea sommamente perniciosa, spargendo lo spavento nel pubblico.

Intanto i casi si moltiplicano per ogni luogo della Città ; e chi ardisse voler seguire passo per passo i progressi del morbo non esporrebbe che fatti falsi : molto più se si desse a raccogliarli nelle relazioni che al Magistrato di Salute erano inviate , ove se pur giungeano , non vi pervenivano che tarde ed incerte.

Insomma il morbo che a quest' epoca da per tutto diffondeasi . . *Terruit urbem. — terruit gentes, grave ne radiret. — Seculum Pyrrhae.* — Il terrore della contumacia e dell' ospedale ove tutti gli infermi che venivano denunziati al Magistrato di Salute dovean esser trasportati aguzzava gl'ingegni : si dissimulavano i malati, e si ottennero perfino , mediante vilissimo interesse falsi attestati. Il Magistrato di Salute reso accorto dalla giornaliera esperienza insospettito dalle nostre ragioni , deliberava il giorno 13 che i medici tutti , mediante le debite precauzioni potessero assistere i colerosi , proscrisse saggiamente le diaboliche vesti nere, differiva la misura che deliberava l'isolamento de' quattro medici, e le cose così cominciavano a prendere un corso regolare.

La notte degli 11. Luigi Tipo muore, il di lui fratello Gaetano, e de Guiso migliorano sempre più e trovansi nello stato di convalescenza. Sono inviati all' Ospedale di Brancaccio ove dopo parecchi giorni muojono entrambi. Il terzo e secondo appartamento della casa da essi abitata, e più il primo ove Caruso morì, vengon chiusi, e gl'individui tutti inviati al Lazzaretto di osservazione. In ogni punto della città crescea sempre più il numero de' casi di colèra, e provava così l' inutilità, anzi i danni di quelle misure, per cui il benefico Monarca malgrado la diserpanza ancor sussistente di alcuni mediei provvidamente nel giorno 21 deliberava e pubblicavasi il 22., che essendo pronti gli spedali, le autorità si prestassero a far trasportare ivi, senza però forzar niuno, tutti gl' infermi che volessero andarvi; che in ogni quartiere fossero pronti e mediei e salassatori per soccorrere gl' infermi, che desideravano essere assistiti in casa; che si apprestassero agl' indigenti le medicine, ed i mezzi atti a preservarli dall' infezione; che da quel giorno in poi restava abolito il rinvio delle persone sospette nei Lazzaretti di osservazione: infine che restava contro-mandato l' avviso, che dovevasi dare da' mediei, al Magistrato di Salute al succedere di ogni caso.

In quell' epoca la malattia cominciava a credersi; dapprima non colèra., assolutamente no, in nessun modo; proibito anco di profferire il vocabolo: — poi *maluttia sospetta*; appresso *malattia dominante*: l' idea si ammette per isbiego in un aggettivo. Finalmente colèra senza dubbio, e

senza contrasto ; anche nel pubblico quella caparbia di negarlo andava cedendo a misura che il morbo si diffondeva ad occhi veggenti. — Ma già vi si appicca un' altra idea, quella del veneficio, la quale altera e confonde l' idea espressa dalla parola colera che non si può più mandare indietro. Il popolo ricordandosi da una parte le assicurazioni di alcuni che diceano non esservi colera, e vedendo dall' altro lato il suo simile, il suo compagno venir assalito da dolori viscerali, da vomiti, da diarrea dopo aver usato qualunque cibo, qualunque bevanda, si fu allora che in parecchi cantoni della capitale si udì ripeter agli *avvelenatori* agli *avvelenatori*, e qualche infelice ne veniva mal concio. Accadea così quanto è avvenuto in tutt' i tempi in tutt' i luoghi, quando orribili epidemie han cominciato a dominare ; ma in grazia de' rigorosi ordini del Ministro della polizia, che oggi il pubblico conosce quanto meritamente occupa quel posto, ben presto vi si metteva riparo e s' impediano gli ulteriori sconcerti.

In tanta disgrazia, in tanta calamità, non son mancati uomini filantropi, che han versato i loro tesori in beneficio degl' indigenti. Un anonimo singolare, e che ci fa sentire il peso di non volersi far conoscere mandò una fede di credito di duc. 1000 al Ministro dell' Interno, molte altre famiglie fecero di tutto per sollevare gl' infelici ; i forestieri stessi, e specialmente alcune famiglie inglesi sono stati i primi a versare i loro tesori in beneficio dei poveri. I benefici del Sovrano come ognuno può immaginarlo sorpassavano

quelli di tutti. Non si stancava di raccomandare a chi lo rappresentava , di soccorrere gl' infelici , di non farli mancar di cosa alcuna. E avesse piaciuto al Cielo che fosse stato in tutti i desiderî secondato!

. ,

La gioventù medica però disprezzava pericolo , disprezzava interesse ; chi con pochissimo o niuno compenso , chi ad ogni remunerazione rinunciando , tutti si prestavano in tutto , e per tutti. Per fino i medici stranieri , che qui si trovavano praticavano l' istesso , e specialmente gli Inglesi a proprie spese davan le medicine necessarie agli ammalati , che assistevano. Non sappiamo dunque da qual sentimento fu spinto colui che scrivendo inveiva contro questi filantropi uomini degni di ogni lode , e che meritano un tributo di riconoscenza giacchè ad altro non aspirano. Ma è poi vero come egli crede , che chi ha meriti fa sua fortuna nel proprio regno , e non va a cercarla altrove ? Forse i meriti di un uomo debbono misurarsi dai posti che occupa ? Chi non sa che spesso ci tocca veder asini indegni di portar la *bardu* indossar la *sella* ? Quanti uomini sconosciuti nel nostro regno han fatto altrove la loro fortuna , altrove sono stati apprezzati e conosciuti i loro meriti ? Per altro questi medici Inglesi , non domandano im-

pieghi non visitano famiglie Napolitane, perchè dunque tanta gelosia? Ma voi uomini, che meritate la riconoscenza del vostro simile non ritate dal prodigare i vostri ajuti agl' infelici nei momenti di bisogno. Eglino, e con essi gli uomini di senno e di animo benfatto vi sapran grado; non giudicate vi preghiamo, una intera nazione dalle ciarle di un solo. I Napoletani vi amano, e son grati ai ricevuti benefici (1).

RIPRODUZIONE.

Noi scrivevamo negli ultimi di febbrajo » quando caldi precoci fan nascere inuanzi tempo le » condizioni fisiche e chimiche necessarie allo sviluppo dei miasmi » (2). La lentezza del Tipografo ha ritardato fin oggi la pubblicazione di quest' ultimo foglio. per cui siamo nel caso di soggiungere che il fatto sventuratamente spiega quanto allora dicevamo. Era qualche mese e più che in Napoli non verificavasi alcun caso di collera; ma i rapidi cambiamenti di freddo umido, a caldo umido, e viceversa che avean luogo nel mese di marzo, e le varie e frequenti affezioni

(1) Nessuno più di noi era nel dovere di fare un tale elogio giacchè nella nostra m.l.tia, fu il solo Professore Inglese Roskilly, che appena l' intese corse e dimenticando i doveri di padre di famiglia numerosa a fronte di quelli dell' amicizia, volea trattenersi anche la notte per assisterci.

(2) Ved. p. 37.

gastriche che da quelle vicissitudini atmosferiche ne derivavano ; faccan già prevederne le conseguenze. Infatti appena in aprile ebbe luogo quella caldissima giornata, nel giorno appresso qualche caso di colera nel Pendino ebbe luogo. Il sig. de Renzis inviato a verificarlo riferì non esser vero, e che tutto si faceva per scroccar pochi carlini al Nunzio Apostolico ; ma quella disgraziata persona cui simili calunnie eran dirette spirava già tra gli orribili sintomi di colera asiatico. Noi conosciamo il sig. de Renzis come un prof. cui non manca occhio medico, e ben ce ne diede pruova quando fu uno dei primi a dichiarar coleroso il Maggi : non possiamo dunque supporre che adesso si sia ingannato, mentre maggiori ragioni vi erano a dichiarar affetta da colera la persona da lui osservata ; bisogna dunque dire che credea così far cosa grata a qualche alto personaggio. Egli è vero che dispiace a tutti il sentir parlare di cose tristi ; ma a nessuno può piacere di essere ingannato. Infatti il Ministro dell' interno colla sua solita saggezza e previdenza , poco conto facendo di quel rapporto ordinava che si tenessero pronti gli ospedali pe' colerosi ; e mentre ciò succedea nuovi casi avvenivano in vari punti della capitale. Ammalavansi una donna gravida e la donna di servizio al Rosariello di porta medina, tre altri individui al vico Politi, cinque ne venivan ricevuti alla Consolazione, e altri casi altrove avvenivano.

Ma noi scrivevamo pure » che se dopo poco » tempo rinasce non lo è mai colla ferocia della » prima invasione; e ciò perchè la prima fermen-

» tazione avendo distrutto gran parte de' materiali
 » putrescibili, al suo rinnovarsi i miasmi che ne
 » risultano, non possono esser che di minor quan-
 » tità, e quindi il minor numero di casi di colè-
 » ra » ed ecco fortunatamente anche questo punto
 della nostra teoria avvalorato dal fatto. È già un
 mese e più da che casi di colera in Napoli si son
 verificati e tuttochè i cattivissimi tempi non son
 mancati pure non se ne contano attaccati che po-
 chi individui, dei quali avendone due sott'occhio
 ne diremo qualche parola.

D. Gio: Caudullo Guerrera da Catania, di anni
 22, di temperamento bilioso nervoso, domiciliato
 nella strada Taverna penta, sin da più giorni av-
 vertiva un malessere quando nella mattina del pri-
 mo maggio cominciarono a svilupparsi i prodro-
 mi del colera. Alle 10 p. m. fu visitato dal sig.
 Folinea, nella di cui persona abbiám motivo a spe-
 rare vedere riprodotte le virtù tutte che ornavano il
 di lui padre troppo immaturamente rapito alla fa-
 miglia ed alla scienza. L'infermo soffriva profuse
 egestioni biliose e soppressione di orina e fu l'u-
 nico segno che insospettì il sig. Folinea, per cui
 prescrisse acqua di camomilla con spirito di min-
 derero. In due ore tutto cambiò. Noi fum-
 mo chiamati verso la mezzanotte e l'individuo
 trovavasi nel secondo periodo, e fors'anche in
 principio del terzo; mancavano i polsi, ghiac-
 ciati gli estremi, freddo tutto il resto del cor-
 po ec. A quell'ora si mancava di tutto, prescri-
 simo d'abbondare nell'uso dell'acqua di camo-
 milla onde promuovere il vomito, e che a pri-

ma mattina si provvedessero della macchinetta da noi altrove descritta per riscaldarlo, e dassero un bagno caldissimo. Alle cinque col sig. Folinea rividimo l'ammalato che già trovavasi nel vero stato algido. Il bagno fu dato, fu amministrato il vomitivo, fu applicata la macchinetta, e i senapismi non furono dimenticati: insomma si restrinsero le nostre prescrizioni a riscaldare l'infermo, a calmare i crampi, ad incitare i vomiti, quando l'individuo soffriva molestia allo stomaco, di calmarli colla tintura tebaica, quando divenivan profusi e defaticavano il paziente. Tali furon pure le idee del signor de Balbo, e del signor Bellitti che dopo noi visitarono l'infermo, il quale dopo gli apprestati ajuti migliorò alquanto e la reazione, sebbene troppo oscura, pure cominciava a farsi vedere, e continuando l'uso dei soliti rimedi con pochissime modificazioni, però tutte tendenti all'istesso fine, non tardò a spiegarsi completamente. Verso il quinto giorno si temè una degenerazione in tifo; il chinino da noi altra volta proposto viene usato nel giorno 6, col metodo endermico da noi altrove descritto. Al settimo si osservò orina in vescica, si rimediarono i vescicanti coll'istesso chinino. L'acetato di morfina nell'acqua di fiori di tiglio suscita il vomito, e in generale questo incomodo sintomo della malattia riproducendosi ogni qualvolta lo stomaco veniva caricato d'alquanta quantità di fluido, quindi fu forza limitarci all'uso de' pezzetti di neve, di qualche gelato, e di picciola quantità di sciroppo d'orzata. La notte l'infermo urina, e la mattina tro-

vossi sensibilmente migliorato, avendo già goduto parecchie ore di sonno tranquillo. Si dà il bagno dopo del quale si medicano i vescicanti col solito chinino e si prescrive l'uso di due acini delle polveri inglesi con un'acino di calomelano ogni quattro ore; verso sera trovasi l'infermo in lo-devolissimo stato: è calda la pelle ma non urente, si sentono i polsi, ma non frequenti, e i vomiti stessi che più specialmente soleano in quelle ore riaffacciarsi non hanno più luogo. Insomma tutto promette una pronta e sollecita guarigione.

Quest'individuo nella prima notte di sua malattia venne assistito da un amico che spaventavasi al solo nome di colera. In quel momento di urgenza supera se stesso, e prodiga i suoi ajuti a quel disgraziato. Ma chiuso in strettissima stanza, allagata da vomiti e dalle profuse egestioni, necessariamente dovea risentire gli effetti di quelle deleterie emanazioni. Infatti nel giorno 5. maggio avvertendo un malessere lo consigliamo di usare un vomitivo, prese invece una purga che nel corso della giornata restò senza effetto, ma nelle ore mattutine del giorno 6 cominciarono le egestioni, che ben presto divenner frequenti. Verso le dieci del mattino prese il vomitivo, succedero vomiti pria biliosi, poi come vera crema di riso, e già presentavan gli stessi caratteri le materie cacciate per scaccio. Verso le tre p. m. è visitato dal sig. de Balbo e prescrive un pillolo d'ipocucua, oppio e gomm' arabica. Verso le sei lo visitammo noi, i polsi eran vibrati, duri frequen-

ti : soffriva palpiti tumultuosi , la sete era inestinguibile, gli occhi infossati e lividi ; ci disponevamo a farlo salassare, quando di botto i polsi si deprimono e divien la voce come strozzata per cui esitammo un poco sull'uso del salasso, ma l'oppressione del petto e la difficoltà del respiro mostrandosi sempre più crescenti fu salassato, traspira alquanto e migliora. Verso le sei ordinammo altro vomitivo ; si chiama il prof. Bellitti e conviene nell' uso del prescritto rimedio. L' infermo vomita materiale sieroso e sentesi sollevato; nel corso della notte precedente ha divorato molta neve, ne desidera ancora e noi lo secondiamo. Verso le 12 ci riunimmo coi signori Bellitti, Folinea e de Balbo e si prescrisse acqua di sambuco, spirito di minderero e sciroppo di viole ; ma i vomiti succedeano, per cui ci contentammo di dare il detto spirito versato su i pezzetti di neve. La traspirazione cutanea si aumenta e l'individuo migliora ; l'uso dei gelati giova, l' infermo li prende con piacere e spesso , e trovasi oggi nello stato di convalescenza.

FINE.

INDICE

AVVERTIMENTO.	pag.	5
PARTE I. PROPOSTA DI ALCUNE CLASSIFICAZIONI DI VARE SPECIE DI COLERA . . .		7
ART. I. <i>Prima classificazione.</i> . . .		ivi
ART. II. <i>Seconda classificazione.</i> . . .		22
ART. III. <i>Terza classificazione.</i> . . .		25
PARTE II. DEL COLERA ASIATICO, RIGUARDO ALLE SUE CAUSE, SINTOMI, PRONOSTICO, CURA CC. . .		35
ART. I. <i>Della causa primaria.</i> . . .		ivi
§. I. <i>De' miasmi considerati come causa primaria del colèra.</i> . . .		36
§. II. <i>Della natura del miasma.</i> . . .		39
§. III. <i>Del modo onde essi miasmi nel- l'uomo s' introducono.</i> . . .		41
ART. II. <i>Delle cause secondarie.</i> . . .		42
§. I. <i>Delle cause secondarie predi- sponenti.</i>		ivi
§. II. <i>Delle cause secondarie occa- sionali.</i>		43
ART. III. <i>Dell' indole della malattia.</i> . . .		44
§. I. <i>Delle ragioni, che ci fan cre- dere poter avere il colèra sua origine ivi dove si sviluppa.</i> . . .		45
§. II. <i>Se il colèra possa comunicarsi</i>		

	<i>per contatto mediato e immediato.</i>	61
ART. IV.	<i>Sintomi del colèra asiatico, secondo i suoi periodi.</i>	93
§. I.	<i>Primo periodo.</i>	ivi
§. II.	<i>Secondo periodo.</i>	94
§. III.	<i>Terzo periodo.</i>	96
§. IV.	<i>Quarto periodo.</i>	97
ART. V.	<i>Del pronostico.</i>	99
ART. VI.	<i>De' caratteri anatomici.</i>	101
ART. VII.	<i>Natura del male.</i>	102
ART. VIII.	<i>Della cura del colèra asiatico, secondo i suoi periodi.</i>	104
§. I.	<i>Cura nel primo periodo.</i>	111
§. II.	<i>Cura nel secondo periodo.</i>	114
§. III.	<i>Cura nel terzo periodo.</i>	115
§. IV.	<i>Cura nel quarto periodo.</i>	125
ART. IX.	<i>Della diagnosi differenziale.</i>	134
PARTE III.	DEL COLERA ASIATICO RIGUARDATO SOTTO L'ASPETTO DELL'IGIENE PUBBLICA E PRIVATA.	137
ART. I.	<i>Di alcuni mezzi creduti utili a preservarci dal colèra.</i>	138
ART. II.	<i>Delle misure incontrastabilmente utili per rendere meno facile lo sviluppo del colèra.</i>	140
§. I.	<i>Delle misure relative a tutto ciò che ci circonda.</i>	ivi
§. II.	<i>Delle misure relative alle cose che si applicano sul nostro corpo.</i>	146
§. III.	<i>Delle misure che riguardano le cose che in noi introduciamo.</i>	147

§. IV.	<i>Delle misure che riguardano il morale dell' uomo. . . .</i>	148
ART. III.	<i>Di que' mezzi de' quali giustamente usando può riuscirsi ad impedire la propagazione del colèra.</i>	151
§. I.	<i>Isolamenti.</i>	ivi
§. II.	<i>De' cordoni di sanità de' lazzaretti e delle quarantine. . . .</i>	156

APPENDICE.

ART. I.	<i>Della necessità d' una Farmacia domestica ec.</i>	161
ART. II.	<i>Cenno storico dello sviluppo del colèra in Napoli.</i>	166

ERRORI

CORREZIONI

pag.	10	v.	29	D ufour	Dufour
»	11	»	1	qni	quì
»	18	»	22	muojano	muojono
»	22	»	26	dieigere	dirigere
»	»	»	28	effrtti	effetti
»	29	»	8	mascharandosi	mascherandosi
»	48	»	12	Bartolomei	Bartholomaei
»	»	»	15	paroxismos	paroxysmos
»	129	»	1	reggime	regime
»	134	»	11	dunqne	dunque
»	155	»	3	possoñe	possono
»	157	»	22	nud	nudi
»	173	»	16	dimenticarlo	dimenticarle
»	175	»	8	in fine	infine.
»	182	»	12	discrpanza	discrepanza
»	183	»	6	in dictro	in dietro

99 931096

